

1.5 Messa a punto di biografie di protagonisti

Nel riordino logico degli apparati di supporto alla ricerca, è risultato di estrema necessità organizzare una sezione dedicata alle biografie dei principali protagonisti incontrati nel corso dello studio. Purtroppo non è stato possibile farlo per tutti a causa della scarsità di fonti, in particolar modo biografiche, per personaggi di minor importanza.

E' stato fatto, quindi, un lavoro di organizzazione e intreccio di dati e fonti di differente origine, per poter elaborare un sintetico profilo biografico di ingegneri e architetti che hanno lavorato a Torino nel quartiere analizzato per i casi studio; non solo è risultato necessario, ove possibile, ricostruire un profilo biografico anche dei principali trattatisti coevi che hanno contribuito alla pubblicistica riguardo l'*ornatus* e le tecniche costruttive.

Risulta ancora aperta, invece, la ricerca per la ricostruzione di profili biografici di imprese costruttrici che hanno operato nella stessa città¹. Questo aspetto però potrebbe portare ulteriori approfondimenti inediti perché spesso il tema della decorazione era legato all'artigianato e alla produzione seriale degli elementi plastici e pittorici attraverso stampi e *stenci*².

In tal modo, è stato possibile l'incrocio di alcuni elementi ed eventi datati per poter ipotizzare possibili influenze sullo "stile" architettonico-decorativo dei progettisti.

I limiti cronologici prescelti per l'insieme di questo lavoro di sintesi biografica (dalla fine del sec. XVIII alla metà del sec. XX) riflettono l'interesse di fornire un quadro della produzione edilizia e trattatistica nella fase progettuale italiana, e in particolare di Torino, dall'istituzione di una prassi normativa di controllo per l'attività edilizia, alla fine della seconda guerra mondiale (per l'innescarsi - dal 1945 in poi - in Italia, e in una parte dell'Europa occidentale, di un modello di sviluppo nuovo, definibile nell'ambito della fenomenologia edilizia come livello "quantitativo").

¹ Esempio significativo, anche se non coevo perché appartenente al secolo precedente è la Compagnia di Sant'Anna dei luganesi. Era composta da maestranze specializzate in diversi settori dell'edilizia e dell'arte (architetti, muratori, piccapietre, scultori, stuccatori), operanti negli Stati sabaudi e accomunate dalla medesima origine geografica, l'area lombardo-ticinese, in cui si erano consolidate una pratica di mestiere e una tradizione di saperi che davano ampie garanzie di competenza tecnica e di risultati, generando un fenomeno migratorio di artisti e artigiani che, in periodo moderno, si diffuse in tutta Europa. Cfr. Maria Vittoria CATTANEO, *L'Archivio della Compagnia di Sant'Anna dei luganesi in Torino: una fonte documentaria per cantieri e maestranze fra architettura e decorazione nel Piemonte sabauda*, Fondazione per l'arte della Compagnia di San Paolo, Torino 2006.

² Verrà dedicato un capitolo specifico alle imprese costruttrici coeve che si sono occupate non solo della realizzazione delle fabbriche ma soprattutto dell'ornamento di queste. Cfr. 4.3 "La decorazione prefabbricata" e le imprese costruttrici

Ciò che vuole emergere da tale lavoro è il confronto fra le diverse matrici culturali di architetti, ingegneri, trattatisti e artigiani che hanno dialogato e si sono influenzati vicendevolmente portando a risultati complessi e non sempre scontati.

L'organizzazione delle biografie è stata predisposta all'interno di questo capitolo con una parte descrittiva corredata di alcune immagini descrittive di opera, disegni e progetti, e infine una scheda biografica compilata attraverso una stesura ordinata per data dei principali eventi che hanno coinvolto il protagonista. Tale schede biografiche sono predisposte secondo un modello standard delineato dal Progetto Logico di Rilievo e che sono scaricabili dal database *Marilyn*³.

The screenshot shows a web browser window displaying the 'Marilyn Project' website. The page title is 'Schede biografiche compilate - Marilyn Project'. The URL is 'http://www.marilyn.eu/project/acceso-alla-matrice/A-Documentazione-e-fonti/A5-Biografia/A5.1-Scheda-biografica/Schede-biografiche-compilate'. The website header includes the logo 'PLR' and the title 'PROGETTO LOGICO DI RILIEVO', with the scientific responsible 'PROF. ARCH. ANNA MAROTTA'. A navigation menu lists 'HOME PAGE', 'MATRICE', 'DUOMO DI MONDOVI', 'NUOVO RICERCATORE', 'ACCESSO RICERCATORE', 'ELENCO RICERCATORI', 'CREDITS', 'IL RILIEVO IN RETE', and 'PUBBLICAZIONI'. The main content area is titled 'Accesso Ricercatore' and shows a user logged in as 'Hi, Marco Bailo'. Below this, there is a breadcrumb trail: 'Pagina principale del deposito > A Documentazione e fonti > A5 Biografia > A5.1 Scheda biografica'. A sidebar on the left contains a menu for 'PROGETTO MARILIN' with options like '>> MA matrice', '>> RI rilievo', '>> L.loggio', and '>> IN integrato'. The main section is titled 'Marilyn Project :: Deposito dei file' and 'Schede biografiche compilate'. It lists two files for download, both titled 'A5.1 SCHEDA BIOGRAFICA_Giovanni Barone'. Each file entry includes a 'Scarica' button and a table with the following details: 'Pubblicati: si', 'Inviato da: Marco Bailo', 'Inviato il: 07 Oct 2011', 'Dimensioni del file: 135.21 Kb' (for the first file) and '72.33 Kb' (for the second), and 'Scaricati: 0'. At the bottom of the page, a footer states 'TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI PROF. ANNA MAROTTA E ARCH. MARCO BAILO'.

197. 2011, Antonella TIZZANO, *Schermata del sito www.marilyn.eu da cui è possibile accedere al database per scaricare le schede biografiche compilate per la ricerca.*

³ www.marilyn.eu/scheda_biografica

1.5.1 Giovanni Barone (Grugliasco, 1791 - Torino, 17 maggio 1873)

Architetto Civile e ingegnere laureato presso l'Università di Torino nel 1829⁴. Fra le sue principali opere ricordiamo:

- 1831: demolizione e ricostruzione di parte di fabbricato, destinato a scuole; richiesta degli eredi Bovio; contrada del Meschino.
- 1831: porticato, uso mercato dei commestibili; richiesta della Città di Torino; «a compimento» dell'isola dei Macelli del Po.
- 1834: casa a 2 piani; richiesta di Sorpiss; «fuori» Porta Susa, dopo lo stradale Principe Eugenio, e a fianco della «nuova» strada comunale del Martinetto.
- 1834: elevazione di fabbricato, da piano terra a 3 piani, «simmetricamente alla casa di fronte»; richiesta degli eredi Barone; piazza Emanuele Filiberto.
- 1837: distribuzione di pilastri ed elevazione di cancellata per cinta; richiesta di Beccaria e Burdin; «stradale da San Salvano al R° Valentino».
- 1839: opere di restauro, aggiunta di scuderia con camerone superiore uso dormitorio e tettoia per carri; richiesta di Giovanni Casassa; contrada del Borgo Dora.
- 1839: casa a 3 piani; richiesta di Paletti; piazza della Chiesa oltre Po, ang. strada del «R°» Convitto.
- 1843: sopraelevazione di parte della casa dei macelli per uso d'abitazione e del mercato dei commestibili, «per ivi stabilire le scuote della sezione del Po», da p.t. a 3 piani; richiesta della Città di 'l'orino; via dei Macelli, angolo via della Zecca.
- 1843: casa a 3 piani e fabbricato a 2 piani, uso conceria di pelli; richiesta di Giovanni Bocca; regione del Piando, strada Lungo Dora.
- 1843: casino a 2 piani, per l'ufficio del Dazio; richiesta della Città di Torino; viale del Re.
- 1844: pianta dei terreni di Artusio; via «R1''» di Milano.
- 1845: «costruzione di terrazzo superiormente al pozzo con fontana pel giardino pubblico»; richiesta della Città di Torino; via dell'Arcivescovado.
- 1845: fabbricato a p.t., uso scuole; richiesta della Città di Torino; via del Gambero, fra le vie San Dalmazzo e degli Stampatori.

⁴ Cfr. G. M. LUPO, *Ingegneri e architetti [...], cit.*, pp. 17-18.

- 1845: ampliamento di ufficio per peso pubblico; richiesta della Città di Torino; piazza della Legna.
- 1849: rettificazione di muro di cinta; richiesta dei fratelli Serena; strada di Lucento (cascina la Gioia).
- 1852: sopraelevazione di fabbricato, da piano terra a 3 piani, uso «scuole di Santa Barbara»; richiesta della Città di Torino; viale di Santa Barbara.
- 1853: «rettilineamenti approvati dal Consiglio Edilizio nella seduta del 9 febbraio.
- 1853»; richiesta dell'Opera Pia San Paolo; via del Fieno, ang. via della Madonnetta.
- 1854: formazione di locale, uso gabinetto (uffici per il Monte di Pietà); richiesta dell'Opera Pia San Paolo; via Monte di Pietà.
- 1855: modifiche di aperture al p.t. e all'ammezzato di palazzo; richiesta del conte Callisto Gay di Quarti; via del Cannine, 2, angolo via delle Scuole.
- 1856: sopraelevazione di casa, da 2 a 3 piani; richiesta di Matilde Miglioretti di Bourset; via Vanchiglia, 3, ang. via dei Pescatori, 6.
- 1869: sopraelevazione di casa, da p.t. a 2 p.; richiesta di Angela Chirio; via alla Villa della Regina.
- 1870: casetta a 2 piani, in sostituzione di altra demolita per il prolungamento di corso San Solutore; richiesta di Nicola Bianco; corso San Solutore (corso Principe Oddone), angolo via privata.
- 1870: modificazione di aperture di facciate di casa a 5 piani; richiesta del conte Callisto Gay di Quarti; via del Cannine, fra via delle Scuole e piazza Paesana.

A 5.1	SCHEDA BIOGRAFICA APPROCCIO METODOLOGICO	Scheda n. 1
Nome:	Giovanni	
Cognome:	Barone	
Data e luogo di nascita:	1791 - Grugliasco	
Data e luogo di morte:	1873 - Torino	
Professione:	architetto civile - ingegnere	
Cronologia essenziale	Evento	
1829	laureato presso l'Università di Torino	
1914	1831: demolizione e ricostruzione di parte di fabbricato, destinato a scuole; richiesta degli eredi Bovio; contrada del Meschino.	
114-18	1831: porticato, uso mercato dei commestibili; richiesta della Città di Torino; «a compimento» dell'isola dei Macelli del Po.	
1920	1834: casa a 2 piani; richiesta di Sorpiss; «fuori» Porta Susa, dopo lo stradale Principe Eugenio, e a fianco della «nuova» strada comunale del Martinetto.	
1920	1834: elevazione di fabbricato, da piano terra a 3 piani, «simmetricamente alla casa di fronte»; richiesta degli eredi Barone; piazza Emanuele Filiberto.	
1919-1920	1837: distribuzione di pilastri ed elevazione di cancellata per cinta; richiesta di Beccaria e Burdin; «stradale da San Salvano al R° Valentino».	
1921	1839: opere di restauro, aggiunta di scuderia con camerone superiore uso dormitorio e tettoia per carri; richiesta di Giovanni Casassa; contrada del Borgo Dora.	
1929	1839: casa a 3 piani; richiesta di Paletti; piazza della Chiesa oltre Po, ang. strada del «R°» Convitto.	
1929	1843: sopraelevazione di parte della casa dei macelli per uso d'abitazione e del mercato dei commestibili, «per ivi stabilire le scuote della sezione del Po», da p.t. a 3 piani; richiesta della Città di Torino; via dei Macelli, angolo via della Zecca.	
1929-35	1843: casa a 3 piani e fabbricato a 2 piani, uso conceria di pelli; richiesta di Giovanni Bocca; regione del Piando, strada Lungo Dora.	
1939-45	1843: casino a 2 piani, per l'ufficio del Dazio; richiesta della Città di Torino; viale del Re.	
1844	pianta dei terreni di Artusio; via «R1°» di Milano.	

198. 2011, Antonella TIZZANO, *Scheda biografica di Giovanni Barone n. 1 secondo il modello predisposto dal "PLR"*.

A 5.1	SCHEDA BIOGRAFICA APPROCCIO METODOLOGICO		Scheda n. 2
Cronologia essenziale	Evento		
1845	«costruzione di terrazzo superiormente al pozzo con fontana pel giardino pubblico»; richiesta della Città di Torino; via dell'Arcivescovado.		
1845	fabbricato a p.t., uso scuole; richiesta della Città di Torino; via del Gambero, fra le vie San Dalmazzo e degli Stampatori.		
1845	fabbricato a p.t., uso scuole; richiesta della Città di Torino; via del Gambero, fra le vie San Dalmazzo e degli Stampatori.		
1845	ampliamento di ufficio per peso pubblico; richiesta della Città di Torino; piazza della Legna.		
1849	rettificazione di muro di cinta; richiesta dei fratelli Serena; strada di Lucento (cascina la Gioia).		
1852	soprelevazione di fabbricato, da piano terra a 3 piani, uso «scuole di Santa Barbara»; richiesta della Città di Torino; viale di Santa Barbara.		
1853	«rettilineamenti approvati dal Consiglio Edilizio nella seduta del 9 febbraio.		
1853	richiesta dell'Opera Pia San Paolo; via del Fieno, ang. via della Madonnetta.		
1854	formazione di locale, uso gabinetto (uffici per il Monte di Pietà); richiesta dell'Opera Pia San Paolo; via Monte di Pietà.		
1855	modifiche di aperture al p.t. e all'ammezzato di palazzo; richiesta del conte Callisto Gay di Quarti; via del Cannine, 2, angolo via delle Scuole.		
1856	soprelevazione di casa, da 2 a 3 piani; richiesta di Matilde Miglioretti di Boursset; via Vanchiglia, 3, ang. via dei Pescatori, 6.		
1869	soprelevazione di casa, da p.t. a 2 p.; richiesta di Angela Chirio; via alla Villa della Regina.		
1870	casetta a 2 piani, in sostituzione di altra demolita per il prolungamento di corso San Solutore; richiesta di Nicola Bianco; corso San Solutore (corso Principe Oddone), angolo via privata.		
1870	modificazione di aperture di facciate di casa a 5 piani; richiesta del conte Callisto Gay di Quarti; via del Cannine, fra via delle Scuole e piazza Paesana.		
Osservazioni:			

199. 2011, Antonella TIZZANO, *Scheda biografica di Giovanni Barone n. 2 secondo il modello predisposto dal "PLR"*.

1.5.2 Alessandro Antonelli (Ghemme, 14 luglio 1798 - Torino, 19 ottobre 1888)

Professore di Architettura nell'Accademia Albertina di Torino⁵. Fra le sue principali pubblicazioni possiamo ricordare: *Osservazioni all'ill.mo Signor Sindaco della Città di Torino sulla Vertenza del Tempio Israelitico* («per il Professore Alessandro Antonelli»), Torino, Stamperia Gazzetta del Popolo, 1874; (Quattro tavv. lit. rappresentanti la Mole Antonelliana in Torino e la Cupola della Basilica di San Gaudenzio in Novara, omaggio con autografo dell'Autore al Duca di Genova, Torino, 19 aprile 1878) («L'Ingegneria Civile e le Arti Industriali»), Torino, Tip. e Lit. Camilla e Bertolero, s.d.; *Ricordo storico nazionale a Vittorio Emanuele II in Torino. Relazione sui lavori per il prof. Alessandro Antonelli*, Torino, Tip. e Lit. Camilla e Bertolero, 1881.

Fra i suoi progetti principali possiamo ricordare:

- 1825: palazzine a 3 piani; richiesta del dott. Porta Bava; «fuori» Porta Nuova, «corrente al viale sinistro della strada del Re».
- corso Vittorio Emanuele II, 44
- 1836: prima parte di fabbricato a 5 piani; richiesta dell'intendente Ponzio-Vaglia; contrade dello «Spedale» «a mezzodi» e della Rocca «a levante».
- 1837: riduzione di soffitte a piano, in parte centrale di casa; richiesta dell'intendente Ponzio- Vaglia e di Eugenia Arnulf (coniugi) contrada dello «Spedale».
- 1843: prospetto di casa a 5 p.; richiesta di Ponzio-Vaglia; contrada della Rocca.
- 1844: monumento al canonico Cottolengo; richiesta della Piccola Casa della Divina Provvidenza; via Cottolengo (32).
- 1844: «progetto di delineamento perimetrale»; richiesta del Collegio delle Provincie; isolato fra le vie Carlo Alberto, delle Finanze, Bogino e d'Angennes (progetto firmato anche dagli archh. Federico Blachier e Carlo Desiderio Ravera).
- 1845: casa a 4 piani; richiesta del capomastro Carlo Rossi; «prima isola» della regione Vanchiglia, «confrontante» il viale San «Morizio» (26).
- 1845: casa a 4 piani; richiesta di Gioachino Allocco e Giovanni Paccotto; contrada dei Macelli via Giulia di Barolo, 23.
- 1846: planimetria di proprietà; richiesta dei fratelli Felice e Giacinto Bogetto; viale San Maurizio (5) (piano del «prof. Alessandro Antonelli. Per copia conforme all'originale», arch. Gaelano Bertolotti).

⁵ Cfr. G. M. LUPO, *Ingegneri e architetti [...], cit.*, pp. 15-16

- 1846: casa a 4 p.; richiesta di Alessandro Antonelli, Giuseppe Magistrali — aiutante del Genio Civile — e Paolo Cornaglia; isolato fra il viale San Mauri/io e le contrade dei Macelli, degli Artisti e di Vanchiglia.
- 1847: casa a 4 piani; richiesta di Giovanni Arrizio e Cantone; via Vanchiglia, ang. via San Luca.
- 1847: ampliamento di casa a 3 piani; richiesta del conte Federico Calieri; contrada dell'Arco, angolo contrada di San Lazzaro.
- 1847: soppressione di quattro pilastri ai due lati della casa, per poter applicare le persiane alle finestre, e forma/ione di terrazzino sulla sommità del tetto; richiesta del conte Federico Callori; contrada dell'Arco.
- 1848: casa a 5 piani; richiesta di Giuseppe Ferino; viale di San Massimo.
- 1850: fabbrica a 4 piani; richiesta del Collegio dei Poveri Giovani Artigiani — don Giovanni Cocchis; Borgo Vanchiglia, via del Progresso.
- 1851: «riordinamento» di casa a 3 p.; richiesta del conte Cesare Birago; via dei Ripari, 7.
- 1851: costruzione di scuderie, in cortile; richiesta del conte Vincenzo Callori di Vignale; via San Lazzaro, 33.
- 1852: casa a 5 p.; richiesta di Pietro Ropolo; «sotto il Bastione San Carlo», con fronte verso il viale San Maurizio.
- 1852: costruzione di due ali laterali e di altro corpo di casa a 3 piano, in cortile; richiesta del barone Bonifacio Visconti, «Luogotenente generale»; piazza Maria Teresa.
- 1853: casa a 5 p.; richiesta del cav. Giacinto Ponzio-Vaglia, dei fratelli Feroggio e di Antonio Aghemo; Porta Nuova, isolato «I» corso Mattcotti, 13.
- 1861: fabbricato a 2 piani, uso officina; richiesta dei fratelli Borani, orafi; «all'Est» della Piazza d'Armi.
- 1864: casotto, uso magazzino e ufficio, per la costruzione di un nuovo tempio (la «Mole»); richiesta dell'Amministrazione Israelitica; via Ferrari.
- 1881: sopraelevazione di casa, di 2 piani su terrazzo; richiesta di Francesca Antonelli Scaccabarozzi; via Giulia di Barolo, 9, angolo corso San Maurizio.
- 1888: tettoia; richiesta di Giovanni Vittone; via Vanchiglia, ang. via degli Artisti.

A 5.1	SCHEDA BIOGRAFICA APPROCCIO METODOLOGICO		Scheda n. 1
Nome:	Alessandro		
Cognome:	Antonelli		
Data e luogo di nascita:	1798 - Ghemme		
Data e luogo di morte:	1888 - Torino		
Professione:	architetto civile - ingegnere		
Cronologia essenziale	Evento		
1824	laureato presso l'Università di Torino		
1825	Professore di Architettura nell'Accademia Albertina di Torino		
1825	palazzina a 3 piani; richiesta del dott. Porta Bava; «fuori» Porta Nuova, «corrente al viale sinistro della strada del Re». corso Vittorio Emanuele II, 44		
1836	prima parte di fabbricato a 5 piani; richiesta dell'intendente Ponzio-Vaglia; contrade dello «Spedale» «a mezzodi» e della Rocca «a levante».		
1837	riduzione di soffitte a piano, in parte centrale di casa; richiesta dell'intendente Ponzio-Vaglia e di Eugenia Arnulf (coniugi) contrada dello «Spedale».		
1843	prospetto di casa a 5 p.; richiesta di Ponzio-Vaglia; contrada della Rocca.		
1844	monumento al canonico Cottolengo; richiesta della Piccola Casa della Divina Provvidenza; via Cottolengo (32).		
1844	«progetto di delimitazione perimetrale»; richiesta del Collegio delle Provincie; isolato fra le vie Carlo Alberto, delle Finanze, Bogino e d'Angennes (progetto firmato anche dagli archh. Federico Blachier e Carlo Desiderio Ravera).		
1845	1845: casa a 4 piani; richiesta del capomastro Carlo Rossi; «prima isola» della regione Vanchiglia, «confrontante» il viale San «Morizio» (26).		
1845	casa a 4 piani; richiesta di Gioachino Allocco e Giovanni Paccotto; contrada dei Macelli via Giulia di Barolo, 23.		
1846	planimetria di proprietà; richiesta dei fratelli Felice e Giacinto Bogetto; viale San Maurizio (5) (piano del «prof. Alessandro Antonelli. Per copia conforme all'originale», arch. Gaelano Bertolotti).		
1846	casa a 4 p.; richiesta di Alessandro Antonelli, Giuseppe Magistrali — aiutante del Genio Civile — e Paolo Cornaglia; isolato fra il viale San Maurizio e le contrade dei Macelli, degli Artisti e di Vanchiglia.		

200. 2011, Antonella TIZZANO, *Scheda biografica di Alessandro Antonelli n. 1 secondo il modello predisposto dal "PLR"*.

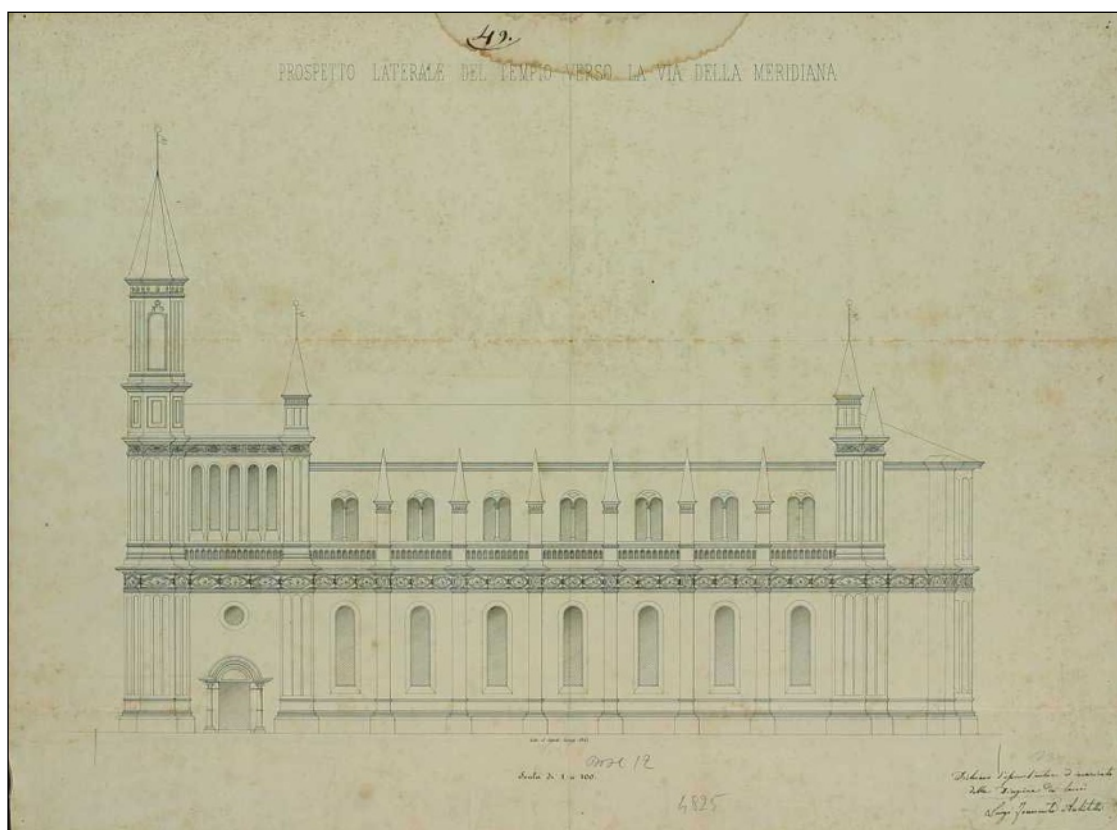
A 5.1	SCHEDA BIOGRAFICA APPROCCIO METODOLOGICO		Scheda n. 2
Cronologia essenziale	Evento		
1847	casa a 4 piani; richiesta di Giovanni Arrizio e Cantone; via Vanchiglia, ang. via San Luca.		
1847	ampliamento di casa a 3 piani; richiesta del conte Federico Calieri; contrada dell'Arco, angolo contrada di San Lazzaro.		
1847	soppressione di quattro pilastri ai due lati della casa, per poter applicare le persiane alle finestre, e forma/ione di terrazzino sulla sommità del tetto; richiesta del conte Federico Callori; contrada dell'Arco.		
1848	casa a 5 piani; richiesta di Giuseppe Ferino; viale di San Massimo.		
1850	fabbrica a 4 piani; richiesta del Collegio dei Poveri Giovani Artigiani — don Giovanni Cocchis; Borgo Vanchiglia, via del Progresso.		
1851	«riordinamento» di casa a 3 p.; richiesta del conte Cesare Birago; via dei Ripari, 7.		
1851	costruzione di scuderie, in cortile; richiesta del conte Vincenzo Callori di Vignale; via San Lazzaro, 33.		
1852	casa a 5 p.; richiesta di Pietro Ropolo; «sotto il Bastione San Carlo», con fronte verso il viale San Maurizio.		
1852	costruzione di due ali laterali e di altro corpo di casa a 3 piano, in cortile; richiesta del barone Bonifacio Visconti, «Luogotenente generale»; piazza Maria Teresa.		
1853	casa a 5 p.; richiesta del cav. Giacinto Ponzio-Vaglia, dei fratelli Feroggio e di Antonio Aghemo; Porta Nuova, isolato «I» corso Mattcotti, 13.		
1861	fabbricato a 2 piani, uso officina; richiesta dei fratelli Borani, orafi; «all'Est» della Piazza d'Armi.		
1864	casotto, uso magazzino e ufficio, per la costruzione di un nuovo tempio (la «Mole»); richiesta dell'Amministrazione Israelitica; via Ferrari.		
1881	sopraelevazione di casa, di 2 piani su terrazzo; richiesta di Francesca Antonelli Scaccabarozzi; via Giulia di Barolo, 9, angolo corso San Maurizio.		
1888:	tettoia; richiesta di Giovanni Vittone; via Vanchiglia, ang. via degli Artisti.		
Osservazioni:			

201. 2011, Antonella TIZZANO, Scheda biografica di Alessandro Antonelli n. 2 secondo il modello predisposto dal "PLR".

1.5.3 Formento Luigi (Torino 1815-1882)

Architetto figlio di Giuseppe Formento, risentì tramite questi la lezione del Bonsignore e , nel primo periodo della sua attività, si ispirò liberamente a temi classicheggianti, come dimostra la facciata di una casa da lui eretta in Borgo Nuovo nel 1844, che è caratterizzata da colonne e frontone composti in u ritmo elegante tutto in superficie⁶.

In seguito si dedicò attivamente al restauro e alla costruzione di edifici religiosi assumendo modelli dal romanico gotico locale; della sua vastissima attività in questo campo (basti pensare che restaurò o progettò circa quaranta chiese) ricorderemo il tempio Valdese di Torino in corso Vittorio Emanuele del 1851, redatto in "polito stile arieggiante romanico"⁷, e la chiesa di San Secondo del 1872, sempre a Torino, in cui si ritrovano particolari gotici e romanici con qualche elemento Tudor⁸.



202. 1851, Luigi Formento, *Tempio valdese. Prospetto laterale verso la via della Meridiana*, matita su carta, in Archivio Storico della Città di Torino, Progetti edilizi, 1851/6.

⁶ Mila Levi PISTOI, *Torino [...]*, cit., p. 136.

⁷ *Ibidem*, p. 136.

⁸ Cfr. *Dizionario biografico Treccani*, ad vocem Luigi Formento.



203. 1851, Luigi Formento, *Tempio valdese*. Prospetto verso il viale del Re (firmato dall'architetto Luigi Formento e da Giuseppe Malan per conto della Tavola valdese), matita su carta, in Archivio Storico della Città di Torino, Progetti edilizi, 1851/6.

- 1845: manica di casa a 3 piani, in cortile; richiesta di Oreste De Costantini; via dell'Arco.
- 1845: fabbrica a 2 piani, uso laboratorio; richiesta di Giuseppe Rocchietti; strada d'Italia, oltre il ponte sulla Dora.
- 1845: casa, in parte a 2 piani e in parte a 4 piani; richiesta di Defendente Perino e Bernardo Perratone; «fuori» Porta Susa, regione detta "della Zappa».
- 1846: galleria in una casa; richiesta di Filippo Cavallotto; via della Chiesa, 10.
- 1846: casa a 4 piani; richiesta di Giuseppe Molinari; stradale del Martinetto - via San Donato, 29.
- 1846: casa a 4 piani; richiesta di Giovanni Giudice; stradale del Martinetto.
- 1846: regolarizzazione di cortile; richiesta di Filippo Cavallotto; via della Chiesa - via San Massimo 72.
- 1846: tettoia; richiesta di Francesco Gay; strada «reale» di Genova.
- 1846: casa a 5 p.; richiesta del capomastro Giuseppe Bocca; stradale d'Italia, di là dal ponte sulla Dora (107).
- 1847: fabbrica a 2 p., uso ghiacciaia; richiesta di Stefano Cornagliotto; Borgo San Donato.
- 1847: padiglione ottagonale su terrazzo, in cortile; richiesta di Giacinto Tasca; via della Chiesa 12.
- 1847: sopraelevazione di casa, da 2 a 3 piani; richiesta di Giuseppe Giacobino; viale San Maurizio.
- 1847: basso fabbricato, uso laboratorio, in cortile; richiesta di G. Caligaris; via dell'Arco, 9 - casa del cavaliere Leverà Demaria di San Lazzaro.
- 1848: casa a 3 piani; richiesta di Stefano Chambonnel; stradale di Nizza.
- 1849: regolarizzazione di facciata di casa; richiesta di Paw. Giuliano Gallenga e dei fratelli; via della Rocca, già «Quartiere dei Veterani», 38,40.
- 1850: due corpi di fabbrica a 3 piani, in cortile; richiesta dell'avvocato. Carlo Gerbino; via dei Ripari, 5.
- 1850: piccolo terrazzo, in cortile; richiesta di Giovanni Caligaris; via dell'Arco, 9.
- 1851: chiesa Evangelica Valdese; richiesta della Tavola Valdese; viale del Re - corso Vittorio Emanuele II, 23.
- 1852: casa a 5 piani; richiesta di Carlo Tenivelia fratelli; via della Chiesa, ang. viale del Re.
- 1852: casa a 5 piani; richiesta dell'avvocato Alessandro Martelli; via del Valentino, ang. via Borgo nuovo, ang. via dei Conciatori

- 1852: ampliamento di casa a 2 piani; richiesta di Giovanni Lovera; strada del'Abbadia di Stura.
- 1852: casa a 5 piani; richiesta di Giuseppe Penasso; via della Meridiana - via Principe Tommaso, 2 ang. viale del Re - corso Vittorio Emanuele II, 25.
- 1852: casa a 5 piani; richiesta di Giuseppe Nurisso-Fontana; viale San Massimo
- 1852: casa a 4 piani; richiesta di Ottavio Barucco; via San Lazzaro
- 1852: casa a 4 piani, con officina; richiesta di Giuseppe Barbio; regione Vanchiglia, via degli Artisti, 1 bis.
- 1852: casa a 4 piani; richiesta di Carlo Tcnivella; via della Chiesa, ang. viale del Re
- 1852: sopraelevazione di casa, di 1 piani; richiesta di Luigi Audifredi - già Burdin; Borgo San Salvano
- 1852: casa a 5 piani; richiesta di Francesco Sbodio; via dei Fiori, 15
- 1852 casa a 4 piani; richiesta dei fratelli Chiavarini; regione Valtorta, prolungamento di via Saluzzo
- 1853: casa a 4 piani; richiesta di Giuseppe Barbiè; regione Vanchiglia
- 1853: casa a 5 piani; richiesta di Giuseppe Penasso; via della Meridiana
- 1853: casa a 5 piani; richiesta di Giovanni Battista Ravassa; viale del Re, fra le vie del Valentino e della «Bottanica»
- 1853 : casa a 5 piani; richiesta di Carlo Aymar; via Galliari, ang. via Saluzzo
- 1853: casa a 5 piani; richiesta di Carlo Tcnivella e fratelli; via San Quintino, fra le vie San Secondo e del Gazometro
- 1853: casa a 5 piani; richiesta di Giosuè Ariolo; via del Valentino — via Saluzzo, 3, ang. via Pio V
- 1853: casa a 3 piani, con sovrastante terrazzo; richiesta di Carlo Tcnivella; via della Chiesa, ang. viale del Re
- 1853: casa a 5 piani; richiesta di Tomrnaso Scarafiotti; via «in protendimento» di quella dell'Arco, di là dal viale del Re
- 1853: Giovanni Caligaris; via Madama Cristina, ang. via Rerthollet
- 1853: casa a 5 piani; richiesta di Angelo Remondino e Giorgio Mariano; via Saluzzo, 52, fra le vie Thesauro e Campana.
- 1853: casa a 5 piani; richiesta di Giuseppe Penasso; via della Crocetta
- 1853: casa a 4 piani; richiesta di Paolo Nigra; via San Secondo
- 1853: ampliamento di casa a 2 piani; richiesta delle sorelle Scotto; Borgo della Madonna del Pilone (per l'arch. Luigi Formento, Parch, Carlo Traccili),
- 1854: casa a 5 piani; richiesta di Antonio Novaresio; Borgo San Secondo

- 1854: ampliamento di casa a 4 piani; richiesta di Fedele Claretta; via della Rocca
- 1854: casa a 4 piani; richiesta dell'ardi. Lorenzo Bonetta e di Vincenzo Imperiale; via Berthollet, ang. via dei Fiori
- 1854: sopraelevazione di casino; richiesta del marchese Carlo Emanuele Birago di Vische; corso San Maurizio, ang. via Vanchiglia, ang. via della Zecca (52) (per Parch.
- Luigi Formento, l'arch. Carlo Traccili),
- 1854: ampliamento di braccio di casa a 2 piani; richiesta di Eugenio Castaidi; via dei Fiori, 10
- 1854: casa a 3 piani, con padiglioni a 4 piani; richiesta di Vincenzo Imperiale; stradale di Nizza (in collaborazione con Parch. Carlo Trocelli).
- 1854: casa a 5 piani; richiesta di Carlo Castelli; via dell'Arsenale, 38, ang. via San Quintino.
- 1854: stipiti in marmo all'ingresso di negozio; richiesta di Maddalena Reyna; piazza Carlo Felice.
- 1854: due casini a 3 piani.; richiesta di Giacomo Pautasso; stradale di Nizza.
- 1854: casa a 4 piani; richiesta di Agostino Giacomasso; Borgo del Martinetto.
- 1855: costruzione di rimesse e serra, in giardino di palazzo; richiesta di Paolo Nigra; via Gioberti.
- 1855: tettoia; richiesta di Giovanni Calligaris; via Berrhollet.
- 1855: sopra elevazione di fabbricato, da piano terra a 2 piani, in cortile; richiesta di Domenico Merlino; via dell'Arco.
- 1855 : casa a 4 piani.; richiesta di Martino Botalla; regione Valtorta, stradale di Nizza.
- 1856: «nuovi» cessi di casa a 4 piani, in cortile; richiesta di Vincenzo Bracchi e Clemente Fletti; via dei Guardinfanti, 11 — via Barbaroux.
- 1856: sopraelevazione di casa, da 4 a 5 piani, con sovrastante terrazzo; richiesta di Giacomo Chiabodo; via del Gambero, ang. corso della Cittadella.
- 1856: teatro provvisorio in legno, nel giardino dell'avvocato Niceti; richiesta di Paolo Bacher; via dei Carrozzai.
- 1856: casa a 2 piani; richiesta dai Corbella-Delucca e C.; via Oporto, 9 - corso Matteotti, ang. via Gioberti - tratto viario denominato via Gioia.
- 1857: edificio provvisorio a piano terra, uso tiro a segno; richiesta di Pietro Antonio Marauda; «a notte della già Stamperia Reale».

- 1857: casa a 5 piani; richiesta di Giovanni Caligaris; piazza Madama Crisrina, ang. via Berthollet (in collaborazione con l'arch. Carlo Treccili).
- 1857: casa a 2 piani; richiesta di Giacomo Bussano; via Massena, ang. «antica» strada della Crocetta.
- 1857; teatro diurno; richiesta di Giuseppe Ginepro; viale del Re, ang. via San Secondo.
- 1857: tendone, «mantovana da levare e mettere all'ingresso di teatro»; richiesta di Giuseppe Ginepro; viale del Re.
- 1858: casa a 2 piani; richiesta di Tommaso Bruno; via della Rocca, 8.
- 1860: portico, con sovrastante terrazzo; richiesta di Paolo Marciandi; stradale di Nizza, 36.
- 1860; ampliamento di casa a 4 piani; richiesta di Paolo Marciandi; stradale di Nizza, 36.
- 1860: sopraelevazione di casetta, da 2 a 3 piani, e scuderia; richiesta di Giuseppe Nigra e fratelli già Mestrallet; via dell'Arsenale, 17.
- 1860: sopraelevazione di casa, da 3 a 4 piani; richiesta di Guillot e C. - manifattura di stoffe in seta; San Pietro in Vincoli.
- 1860: basso fabbricato, uso magazzino; richiesta di Giuseppe Vivaldi, Antonio Pezza e Stefano Guglielminetti; corso Principe Umberto, corso Re Umberto.
- 1860: casa a 2 piani interna; richiesta di Giacomo Bos&mo; via Massena, ang. via Montavecchio.
- 1861: basso fabbricato, uso magazzino; richiesta di Domenico Merlino; via Burdin, 3.
- 1861: costruzione di soffitte in casa a 3 piani; richiesta di Francesco Nigra; via dell'Arsenale, 15.
- 1861: tettoia chiusa; richiesta di Antonio Pautasso; via Saluzzo, ang. via Galliani.
- 1861: casa a 2 piani; richiesta di Francesco Ghezzi; via di San Donalo.
- 1861: due tettoie chiuse, uso magazzini; richiesta di Antonio Pautasso e Michele Ganglio; via Saluzzo, 9.
- 1861 : casa a 2 piani; richiesta dei fratelli Amedeo e Gerolamo Torriano; viale Duca di Genova, 10.
- 1862: casetta a 2 piani; richiesta di Antonio Trivero; viale Duca di Genova.
- 1862: casa a 2 piani.; richiesta di Carlo Pancaglio; via Fellico, ang. via Madama Cristina.

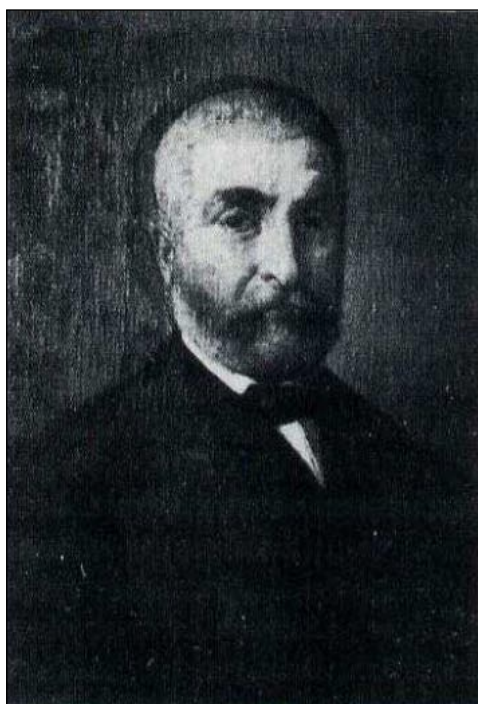
- 1862: fabbricato a 2 piani; richiesta di Eugenio Breuer; via Saluzzo, ang. via senza nome via Valperga Caluso.
- 1862: casa a 2 piani e scuderie con rimesse; richiesta di Giuseppe Viarengo; via Passalacqua, ang. via Boucheron.
- 1862: casa a 2 piani; richiesta di Giovanni Battista Billotti; via della Ginnastica — via Magenta, 5 ang. via San Secondo.
- 1862: casetta a 2 piani; richiesta di Giuseppe Rolle; strada di Francia.
- 1862: casetta a 2 piani; richiesta di Lorenzo Durando; via Principe Tommaso.
- 1862: casetta a 2 piani; richiesta di Giuseppe Gilli-Tos; via Ormca, ang. via Burdin.
- 1862: casa a 3 piani; richiesta di Pietro Monticene; via Berthollet, 13.
- 1862: casa a 2 piani; richiesta di Giorgio Bracco; via Pellico, ang. via Principe Tommaso.
- 1862: fabbricato interno, con sovrastante terrazzo; richiesta di Luigi Tronselli; via Baretto, 7.
- 1863: sopraelevazione di casa, da 2 a 3 piani; richiesta di Luigi Tronselli; via Baretto, 7
- 1863: casa a 3 piani; richiesta di Teresa Barberis; via Giulia di Barolo, 27
- 1863: ampliamento di casa a 2 piani; richiesta di Giacomo Bussano; via Masseria, ang. via Montevecchio
- 1863: casa a 2 e 3 piani; richiesta di Giorgio Bracco e Giovanni Castaldi; via Principe Tommaso, ang. via Pellico
- 1863: casa a 2 piani e tettoia; richiesta di Lorenzo Durando; via Principe Tommaso
- 1863: ampliamento di casa a 2 piani; richiesta del cav. Andrea Casalegno; Borgo Vanchiglia, via Sant'Ottavio.
- 1863: casa a 3 piani; richiesta di Gabriele Bobba; via del Belvedere — tratto viario denominato corso d'Azeglio, ang. via dell'Orto Botanico
- 1863: costruzione di basso fabbricato, in cortile; richiesta di Giacomo Bussano; via Masseria, ang. via Montevecchio
- 1863: casa a 5 piani; richiesta di Giuseppe Castaldi; via dei Fiori, 20
- 1863: casa a 2 piani; richiesta di Giuseppe Loreja via Berthollet, fra piazza Madama Cristina e via Principe Tommaso
- 1863: casetta a piano terra.; richiesta di Agostino Castaldi; via Berthollet, ang. via Principe Tommaso
- 1863: palazzo a 3 piani; richiesta di Giuseppe Viarengo; via Passalacqua, 2, ang. via Boucheron.

- 1863: casa a 2 piani; richiesta dei fratelli Amedeo e Angelo Torriani; corso Duca di Genova, 10, fra le vie San Secondo e Gioberti.
- 1863: fabbricato interno a 3 piani, uso uffici, verso via privata; richiesta della Banca Nazionale; via dell'Arsenale, presso via Alfieri
- 1863: casotto a piano terra; richiesta di Giovanni Ferraris; stradale di Stupinigi
- 1863: casa a 4 piani; richiesta di Adelaïde Carosso in Bacucco; via della Rocca
- 1864: casa a 4 piani, con portici; richiesta di Tommaso Giudice; prolungamento di via Dora Grossa
- 1864: casa a 3 piani; richiesta del teologo Stefano Brossa; stradale di Nizza
- 1864: casetta a 2 piani; richiesta di Domenico Falcone, «brentatore»; regione Valdocco, presso «Il Bruciadore»
- 1864: casa a 2 piani, in sostituzione di progetto precedente- cfr. progetto del 23 marzo 1863, pratica 45/1863; richiesta di Lorenzo Durando; via Principe Tommaso
- 1864: casa a 2 piani; richiesta di Giovanni Braida; via Bettola, ang. corso Siccardi.
- 1864: cavalcavia con terrazzo; richiesta di Giovanni Grisetti e Antonio Gibello; via della Cernaja, ang. corso Palestre
- 1864: casa a 3 piani; richiesta di Giuseppe Ossola; via Manzoni, 5
- 1864: casa a 2 piani, con manica a p.t.; richiesta di Giacomo Boffa; corso Principe Umberto, ang. via Montcvecchio.
- 1865: casa a 2 piani e basso fabbricato laterale, con sovrastante terrazzo; richiesta dell'avv.
- Giacomo Piacenza; via Masseria, ang. viale Duca di Genova.
- 1865: casa a 3 piani; richiesta di Adelaide Carosso-Barucco; via Principe Tommaso, ang. via Galliari.
- 1865: fabbricati a 2 piani, a compimento di isolati; richiesta dcil'avv. Giovanni Grisetti; via della Cernaja, all'angolo di corso Palestro e delle vie Perrone e Assarotti.
- 1865: casa a 2 piani.; richiesta di Luigia Gevrey e Giovanni Rosso; via «laterale alla chiesa di Santa Giulia, Ira le vie Santa Giulia e Balbo.
- 1865: casotto; richiesta di Giovanni Sandler; strada di Milano, oltre il fiume Dora.
- 1866: casa a 2 piani; richiesta di Domenico Cortassa; via Principe Tommaso, quasi ang. via Pellico.
- 1866: basso fabbricato, uso laboratorio; richiesta di Giuseppe Ruga; via Principe Tommaso.

- 1866: basso fabbricato, uso magazzino; richiesta di Michele Ganglio —su terreno del conte Rignon; via Saluzzo, ang. via Galliari.
- 1867: casetta a 2 piani; richiesta di Giovanni Battista Nelva; via Botta — tratto viario denominato
- via Salerno, ang. via Cottolengo tratto viario denominato via Maria Ausiliatrice.
- 1867: fabbricato a 2 piani, uso scuderia e fienile; richiesta di Pietro Pollone; via Berthollet, ang. via Saluzzo.
- 1867: costruzione della chiesa di San Secondo; via San Secondo, ang. via della Ginnastica, ang. via Gioberti, ang. via Asietta.
- 1867: cancellata; richiesta di Giovanni Braida; corso Siccardi, 15, ang. via Bertola, 33.
- 1867: casa a 2 piani e muro di cinta; richiesta del notaio Giovanni Mariერი; via Ormea, ang. via dell'Orto Botanico.
- 1868: casa a 2 piani; richiesta di Michele Ganglio; via Coito, 6, ang. via Pio V.
- 1868: modifica al progetto del 4 giugno 1853 - cfr. pratica 104/1853; richiesta di Taddeo Gilardino; via Madama Cristina, ang. piazza Madama Cristina.
- 1868: casetta a 2 piani; richiesta di Giovanni Rho; via Valtorta.
- 1868: modifiche al progetto del 16 maggio 1868 - cfr. pratica 35/1868; richiesta di Taddeo Gilardino; via Madama Cristina, ang. piazza Madama Cristina.
- 1868: varianti al progetto del 29 luglio 1867 - cfr. pratica 70/1867; richiesta dei coniugi Giuseppe e Felicità Tovaglia; via Lagrange, 31.
- 1868: casa a 2 piani, con prolungamento a piano terra; richiesta dei fratelli Giovanni e Bartoloraco Martin; via dei Fiori, ang. via Pellico.
- 1868: casa a 3 piani; richiesta di Francesco Peradotti; via Cottolengo, ang. via Allioni.
- 1868: casetta a piano terra; richiesta di Vincenzo Bazzanò; fra le vie dei Fiori e Principe Tommaso quasi all'angolo.
- 1868: costruzione di terrazzo; richiesta di Giuseppe Viarengo; via Passalacqua, 2, ang. via Bouchcron.
- 1869: pianta di casa; richiesta di Giovanni Bossi; via dei Fiori, 22, 24.
- 1869: casa a 2 piani e muro di cinta; richiesta di Pietro Durand; via dei Fiori, 43, ang. piazza e via «a denominarsi».
- 1869: fabbricato a 2 piani, uso ospedale; richiesta dell'Ospedale Evangelico Valdese; via Berthollet, 36, ang. via Ormea. 1869: portone carraio, con ingresso dai

- «portici della Fiera», e riduzione a bottega del vecchio ingresso; richiesta di Luisa Butler, ved. Mannati; piazza Castello, 22, ang. via dell'Accademia delle Scienze.
- 1870: costruzione di braccio di fabbrica a 3 piani, interno; richiesta di Felice Salamene; via Nizza, ang. piazza San Salvano.
 - 1870: bassi fabbricati; richiesta di Paolo Acquadro; corso Duca di Genova, 22, ang. via Gioberti.
 - 1870: casa a 2 piani; richiesta di Leone Giovanni Battista Lanza; via Saluzzo, ang. via «ad aprirsi e nominarsi».
 - 1870: casetta a 2 piani, uso bottega e alloggio; richiesta di Pietro Arberino; Borgo Crocetta, corso Peschiera.
 - 1871: casa a 3 piani; richiesta di Giovanni Caligari; via Madama Cristina, 16, presso via Berthollet.
 - 1871: scuderia e rimessa a 2 piani; richiesta di Enrico De Fernex; corso del Re, 15, ang. via dell'Accademia Albertina, 42.
 - 1871: manica interna a 3 piani; richiesta di Felice Salamone; via Nizza, ang. via Burdin.
 - 1872: casotto e tettoia; richiesta di Giuseppe Dernichelis e Felice Pacotlo; via Burdin, ang. via dei Fiori.
 - 1872: casa a 2 piani; richiesta di Giovanni Boffa; «protendimento» di via Bertola, ang. via «da denominarsi» — incrocio fra le vie So.
 - 1872: ornamento di portone in marmo; richiesta di Enrico De Fernex; viale del Re, T5.
 - 1874: fabbricato a 2 piani, uso laboratorio e magazzino; richiesta di Giovanni Colla; via degli Artisti, ang. via Buniva.
 - 1874: fabbricato a 2 piani; richiesta della Casa parrocchiale di San Secondo; fra le vie San Secondo, Magenta e Gioberti
 - 1874: casa a 3 piani; richiesta di Tommaso Falcherò; via Baretti, ang. via Sant'Anselmo.
 - 1874: casa a 4 piani; richiesta di Tommaso Falcherò; via Sant'Anselmo, ang. via Barenì
 - 1874: fabbricato a 2 piani, uso scuderia e fienile, e tettoia; richiesta di Giovanni Boffa; via Bertola — tratto viario denominato via Somis, ang. via senza nome.
 - 1874: casa a 3 piani; richiesta di Luigi Marchisio; corso San Maurizio, ang. via Rossini.
 - 1975: casa a 4 piani; richiesta di Luigi Derutto; via dei Fiori, presso via Baretti.

- 1975: casa a 4 piani; richiesta di Pietro Vaudano; via Betthollet, 16
- 1975: casa a 3 piani; richiesta di Luigi Marchisio; corso San Maurizio, ang. via Rossini.
- 1975: «abbellimento» di facciata di casa a 3 e 4 piani; richiesta del prof. Marcellino Prina; via San Tommaso, 16
- 1975: fabbricato a 2 piani; richiesta di Alessandro Viassone e del tiglio Giovanni Battista, fabbrica di «carte e tarocchi»; regione Pietrafica, sezione 49'', strada di Nizza.
- 1975: casa a 2 piani; richiesta di Vincenzo Trincherò; via Madama Cristina, ang. via Campana
- 1976: casotto a piano terra; richiesta di Luigi Marchisio; regione Vanchiglia, via Rossini, «oltre il Torrente».
- 1880: casetta a 3 piani; richiesta di Giovanni Bellone; corso Raffaello - fra le proprietà Nicolis a Tagliaferro.
- 1880: casa civile a 5 piani; richiesta di Anna Benasso; via Bellini, 6, fra via San Quintino e corso Vittorio Emanuele II.
- 1881: casa parrocchiale a 2 piani; richiesta della Chiesa di San Secondo — don Prato; via Assietta, ang. via Gioberti.

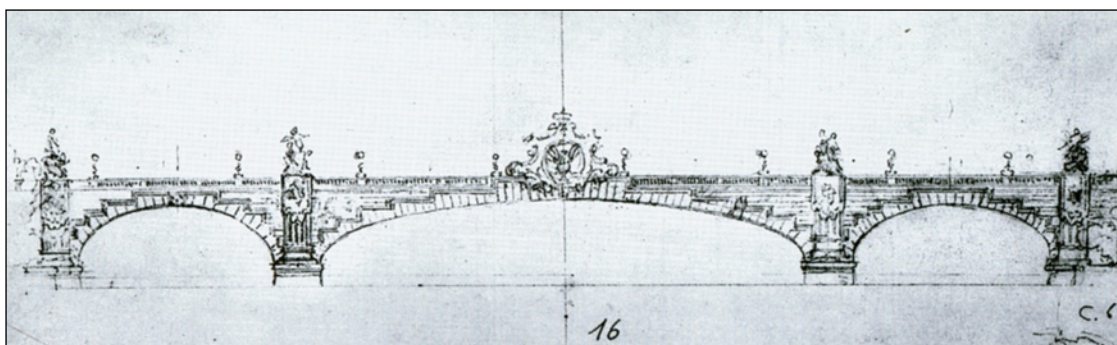


205. *Luigi Formento ritratto*, in Giovanni Maria LUPO, *Ingegneri Architetti Geometri in Torino. Progetti edilizi nell'Archivio Storico della Città (1780-1859)*, p. 59.

1.5.4 Ceppi Carlo (Torino 1829-1921)

Nacque a Torino l'11 ottobre 1829 dal conte Lorenzo, magistrato nobilitato nel 1846, deputato e senatore, e da Cristina Giulia Ceroni, figlia dell'architetto Giuseppe Antonio, e fu allievo del Promis, laureandosi (1851) ingegnere idraulico e architetto civile. Dopo una breve permanenza nello studio di S. Grattoni - da cui uscì per insofferenza dell'ingegneria pura - l'ingegnere Ceppi si dedicò al disegno ottenendo nel 1857 la nomina a professore aggiunto dell'Accademia militare e dando le prime prove con progetti di arredi sacri (come ad esempio nel 1859 il pulpito e il confessionale della Basilica Mauriziana)¹⁰.

La notorietà gli venne dalla partecipazione al concorso per la facciata di Santa Maria del Fiore a Firenze, bandito nel 1861 ed espletato nel '63: il suo progetto, "primo in merito", influenzò quello poi attuato da Fabris. Tra il 1865 e il 1868 collaborò con A. Mazzucchelli alla stazione ferroviaria torinese di porta Nuova, caratterizzata da una immensa arcata su fronte ad ampi finestroni, e attese (1863-66) all'abbellimento della chiesa di San Carlo. Nel 1869 - dopo aver per breve tempo tenuto la cattedra del Promis alla scuola degli ingegneri - fu chiamato a quella di architettura dell'università di Torino (di cui divenne titolare solo nel 1893), mentre il suo matrimonio con Elena Ceriana gli apriva la via a numerose commissioni per ville e palazzi. Nell'attesa continuò a interessarsi all'edilizia sacra intervenendo nel 1874 nella sistemazione del pronao della chiesa delle Sacramentine (progettata nel 1843 da A. Dupuy ed eretta fra il 1846 e il 1850) e offrendo due anni dopo, con la chiesa di San Gioacchino, una elaborazione originale degli schemi gotici, interpretati con indipendenza.



206. 1875, Carlo Ceppi, *Disegni per un ponte da costruirsi sul Po*, matita su carta, in Mila Levi PISTOI, *Torino tra Eclettismo e Liberti*, Piazza, Torino 2000, p. 132. Si tratta di un progetto interessante perché rivela un tentativo di risolvere, sul piano armonico, le sproporzioni del ponte che si stava costruendo in sostituzione di quello in cavi di ferro per collegare corso Vittorio Emanuele II a corso Fiume.

¹⁰ Mila Levi PISTOI, *Torino [...], cit.*, pp. 132-134.

A tale eclettica assunzione dei più vari stili (al gotico si affiancheranno romanico e barocco) lo portava l'interesse per le moderne tecniche costruttive (compreso l'uso di materiali non tradizionali), la cui padronanza poteva consentirgli, senza nuocere alla funzionalità e giovando all'estetica, la massima libertà interpretativa. Tali premesse spiegano il ricorso, nel 1879, al barocco locale nel palazzo Ceriana, poi Peyron, in piazza Solferino, la cui peculiarità deriva, oltre che dal dosaggio equilibrato di forme iuvarriane e vittoniane, dalla ricercatezza dei particolari.



207. 1878, Carlo Ceppi, *Progetto per la palazzina Campanas, in corso Duca degli Abruzzi angolo via Magenta, Torino*, inchiostro tintecciato su carta, p. 133.

Il disegno dimostra come Ceppi abbia tentato una fusione con quella che era la tradizione locale piemontese fatta di severa regolarità, e le novità che erano nell'aria, progettando un edificio asimmetrico con un grande bow window angolare terminante in un'alta guglia.

Nei coevi palazzi Ceppi Marengo in via Pomba (1876), Ceriana Mayneri in corso Stati Uniti (1884), Ceriana Racca in via Arsenale (1887) e nelle case Giacobino, poi Wild (1879), Lanza, poi Borgogna (1881), in corso Vittorio Emanuele, Mondino (facciata) e Baudi di Selve in piazza Solferino (1879) elementi romanici s'alternano ai rinascimentali in creazioni dignitose, bene inserite nel tessuto urbano e avvivate da squisite ornamentazioni. Nel 1887, contemporaneamente al progetto per l'Altare Maggiore di Sant'Agostino e per quello - anteriore di un anno - dell'istituto dei sordomuti, appartiene la chiesa del Sacro Cuore di Maria (per lo meno i disegni recano tale data anche se l'ideazione è di poco precedente) in apparenza non dissimile da San Gioacchino.

In realtà la pianta ha nette affinità con quella guariniana di San Filippo - s'impertina infatti su tre ottagonali oblunghe disposti trasversalmente rispetto all'asse principale con cappelle pseudoesagonali, anch'esse oblunghe, ai lati -, mentre l'adesione al gotico, evidente nel verticalismo dei torrioni, s'attenua nel monumentale giro dell'abside e ancor più nelle tessitura fitta, del tutto libera da regole, della decorazione.

In quegli anni si precisa l'interesse del C. per i problemi urbanistici: ne è un esempio il proposito di sottrarre il tracciato viario alla geometricità tradizionale mediante l'apertura d'una diagonale (l'odierna via Pietro Micca) fra le piazze Solferino e Castello. Per tale via il Ceppi erigerà fra il 1894 e il 1898 la casa Bellia, nella quale l'impiego del cemento armato gli consentirà audacie di linguaggio quali l'inserimento di bow-windows culminanti a torretta in corrispondenza delle arcate, con la conseguenza di dilatare gli spazi interni e di dare vivacità alle superfici.

Nel campo dell'architettura sacra curò l'arretramento (imposto dal tracciato della strada suddetta) e il rifacimento della fronte della chiesa di San Tommaso (1897), l'ampliamento di quella della Consolata (1899-1904) consistente nella sostituzione dell'antico ambulacro con quattro cappelle laterali a pianta ovale e cupolette ellittiche collegate all'attigua chiesa di Sant'Andrea, modifiche alla fronte e all'interno di S. Agostino (1900) e il rifacimento della Madonna degli Angeli con l'erezione di una cupola (1901-04). Un progetto per la chiesa di S. Pellegrino (1918-19) restò inesequito, come pure quelli di ripristino per le chiese della SS. Trinità e del Monte dei Cappuccini.

Al tempo stesso Ceppi attendeva a vari monumenti funebri per il cimitero di Torino: tombe Sineo, Masino, Ceppi, Chevalley (1881), Engelfred (1894), Bianchi (1907), Casana (1910), in alcune delle quali appaiono le caratteristiche colonne rigonfie da lui usate in vari edifici civili. Fra questi ultimi son da menzionare le case Martiny, poi Marchesa, in via Monte di Pietà (1896) e Compans di Brichanteau in corso Vinzaglio e Vittorio Emanuele (1896-98), il villino Engelfred, poi Provenzale, in corso Cairoli (1896), casa Priotti, poi Frisetti, in via Carlo Alberto (1900-08), in cui riappare, intinto di

eleganza floreale, il barocchetto, casa Casana in via dei Mille (1902), palazzo Ceriana Gavotti in via Assietta (1909), e la palazzina Rovere in corso Montevicchio (1905). Numerose pure le ville, dalla villa Mazzucchetti di via Ceriana a Valenza Po (1886) alle ville Ceriana Mayneri a Pieve Ligure (1899), Ceriana a Ghiffa (Lago Maggiore), Jocteau a Saint-Christophe (Aosta), Ceppi, poi Peyron, e Ceriana Mayneri, poi Chiesa, a Ceresole Reale e Piacenza a Pollone si ricorda anche la scala nella villa il Maggiordomo.

Per l'Esposizione generale italiana del 1898 a Torino Ceppi progettò, in collaborazione con gli architetti G. Salvadori e C. Gilodi, i padiglioni dell'arte sacra (a tre maniche) e delle missioni, oltre all'ingresso principale a porticato ellittico; mentre due anni dopo, per l'Esposizione universale di Parigi, approntava, coi medesimi collaboratori, un padiglione ispirato al gotico veneziano, quasi per sottrarsi alle suggestioni dello stile dominante a Torino¹¹.

Fuori Torino eresse la facciata del santuario di Belmonte e, nel 1911, la parrocchiale di Fenile lasciando ineseguiti progetti per la chiesa di S. Maria della Neve a La Spezia, del santuario dei Fiori a Bra e di quello di Oropa. Compì inoltre cappelle sepolcrali a Moncalvo Monferrato (tomba Minoglio), Pollone (tomba Piacenza), Giarole (tomba Sannazzaro, 1910); inoltre progetti, non attuati, per il palazzo del Parlamento a Roma (in collab. con l'arch. P. Comotto), per la facciata della Società promotrice di Belle Arti in via Verdi, per la Biblioteca civica nell'ex ospizio di Carità in via Po, per l'Ospizio Taparelli a Saluzzo, unitamente a studi per la trasformazione del teatro Regio e per la sistemazione di varie strade cittadine (via Po, in prossimità della chiesa dell'Annunziata; via Roma, a lato di S. Carlo e S. Cristina).

Eresse inoltre il coronamento di palazzo Carignano in commemorazione di Vittorio Emanuele II e la lapide sul fianco di palazzo reale in piazza Castello; né va dimenticata la intensa e lunga attività svolta quale consigliere comunale. Morì a Torino il 9 nov. 1921.

¹¹ Cfr. Alberto M. GHISABERTI, *Dizionario biografico italiano Treccani, ad vocem "Carlo Ceppi"*, Istituto della enciclopedia italiana, Roma 1960.



208. Domenica 8 maggio 1898, Copertina del settimanale "La Tribuna illustrata della domenica" in occasione dell'inaugurazione e dell'Esposizione Nazionale di Torino, cromolitografia. La copertina rappresenta i padiglioni dell'arte sacra e delle missioi, con avanti la fontana dello zodiaco progettati da Carlo Ceppi.

A 5.1	SCHEDA BIOGRAFICA APPROCCIO METODOLOGICO		Scheda n. 1
Nome:	Carlo		
Cognome:	Ceppi		
Data e luogo di nascita:	11 ottobre 1829 - Torino		
Data e luogo di morte:	9 novembre 1921 - Torino		
Professione:	Ingegnere idraulico e architetto civile		
Cronologia essenziale	Evento		
11 ottobre 1829	Nacque a Torino dal conte Lorenzo, magistrato nobilitato nel 1846, deputato e senatore, e da Cristina Giulia Ceroni, figlia dell'architetto Giuseppe Antonio		
1845-1851	Fu allievo del Promis, laureandosi (1851) ingegnere idraulico e architetto civile		
1852-1856	Breve permanenza nello studio di S. Grattoni da cui uscì per insofferenza dell'ingegneria pura		
1957	Si dedicò al disegno ottenendo nel 1857 la nomina a professore aggiunto dell'Accademia militare e dando le prime prove con progetti di arredi sacri (come ad esempio nel 1859 il pulpito e il confessionale della Basilica Mauriziana)		
1961-1963	Partecipò al concorso per la facciata di Santa Maria del Fiore a Firenze (bandito nel 1861 ed espletato nel '63); il suo progetto, "primo in merito", influenzò quello poi attuato da Fabris		
1863-1866	Collaborò all'abbellimento della chiesa di San Carlo.		
1865-1868	Collaborò con A. Mazzucchelli alla stazione ferroviaria torinese di porta Nuova, caratterizzata da una immensa arcata su fronte ad ampi finestroni.		
1869-1870	Tiene per un solo anno accademico la cattedra del Promis alla scuola degli ingegneri.		
1870	Fu chiamato alla cattedra di architettura dell'università di Torino (di cui divenne titolare solo nel 1893).		
1871	Sposa Elena Ceriana		
1874-1876	Interviene nella sistemazione del pronao della chiesa delle Sacramentine (progettata nel 1843 da A. Dupuy ed eretta fra il 1846 e il 1850) e due anni dopo, con la chiesa di San Giocchino, progetta una elaborazione originale degli schemi gotici, interpretati con indipendenza.		
1879	Intervento nei locali di palazzo Ceriana, poi Peyron, in piazza Solferino, la cui peculiarità deriva, oltre che dal dosaggio equilibrato di forme iuvarriane e vittoniane, dalla ricercatezza dei particolari.		

A 5.1	SCHEDA BIOGRAFICA APPROCCIO METODOLOGICO		Scheda n. 2
Cronologia essenziale	Evento		
1876	Palazzo Ceppi Marengo in via Pomba		
1879	casa Giacobino, poi Wild in corso Vittorio Emanuele		
1879	Facciata di casa Mondino e casa Baudi di Selve in piazza Solferino		
1884	Ceriana Mayneri in corso Stati Uniti		
1881	casa Lanza, poi Borgogna in corso Vittorio Emanuele		
1886	villa Mazzucchetti di via Ceriana a Valenza Po		
1887	Progetto per l'Altare Maggiore di Sant'Agostino e per quello dell'istituto dei sordomuti della chiesa del Sacro Cuore di Maria.		
1894-1898	Casa Bellia, nella quale l'impiego del cemento armato gli consentirà audacie di linguaggio quali l'inserito di bow-windows culminanti a torretta in corrispondenza delle arcate, con la conseguenza di dilatare gli spazi interni e di dare vivacità alle superfici.		
1896	Casa Martiny, poi Marchesa, in via Monte di Pietà		
1896	Villino Engelfred, poi Provenzale, in corso Cairoli		
1896-1898	Compans di Brichanteau in corso Vinzaglio e Vittorio Emanuele		
1897	Rifacimento della fronte della chiesa di San Tommaso.		
1898	Progetto, in collaborazione con gli architetti G. Salvadori e C. Gilodi, i padiglioni dell'arte sacra (a tre maniche) e delle missioni, oltre all'ingresso principale a porticato ellittico		
1899-1904	Ampliamento di quella della Consolata (1899-1904) consistente nella sostituzione dell'antico ambulacro con quattro cappelle laterali a pianta ovale e cupolette ellittiche collegate all'attigua chiesa di Sant'Andrea, modifiche alla fronte e all'interno di S. Agostino.		
1899	Villa Ceriana Mayneri a Pieve Ligure, villa Ceriana a Ghiffa (Lago Maggiore); ville Jocteau a Saint-Christophe (Aosta), villa Ceppi, poi Peyron, e Ceriana Mayneri, poi Chiesa, a Ceresole Reale e Piacenza a Pollone si ricorda anche la scala nella villa il Maggiordomo.		
1900-1908	Casa Priotti, poi Frisetti, in via Carlo Alberto angolo corso Vittorio Emanuele II		

210. 2011, Antonella TIZZANO, *Scheda biografica di Carlo Ceppi n. 2 secondo il modello predisposto dal "PLR"*.

A 5.1	SCHEDA BIOGRAFICA APPROCCIO METODOLOGICO		Scheda n. 3
Cronologia essenziale	Evento		
1900	Progettò, in collaborazione con gli architetti G. Salvadori e C. Gilodi, per l'Esposizione universale di Parigi un padiglione ispirato al gotico veneziano, quasi per sottrarsi alle suggestioni dello stile dominante a Torino		
1901	Rifacimento della chiesa Madonna degli Angeli con l'erezione di una cupola.		
1902	Casa Casana in via dei Mille		
1902-1903	Palazzo Ceriana Gavotti in via Assietta		
1905	Palazzina Rovere in corso Montevecchio.		
1911	Facciata del santuario di Belmonte; la parrocchiale di Fenile lasciando ineseguiti progetti per la chiesa di S. Maria della Neve a La Spezia, del santuario dei Fiori a Bra e di quello di Oropa. Compi inoltre cappelle sepolcrali a Moncalvo Monferrato (tomba Minoglio), Pollone (tomba Piacenza), Giarole (tomba Sannazzaro, 1910).		
1912-1920	Progetti, non attuati, per il palazzo del Parlamento a Roma (in collab. Con l'arch. P. Comotto), per la facciata della Società promotrice di Belle Arti in via Verdi, per la Biblioteca civica nell'ex ospizio di Carità in via Po, per l'Ospizio Taparelli a Saluzzo, unitamente a studi per la trasformazione del teatro Regio e per la sistemazione di varie strade cittadine (via Po, in prossimità della chiesa dell'Annunziata; via Roma, a lato di S. Carlo e S. Cristina).		
1918-1919	Progetto per la chiesa di S. Pellegrino e progetto di ripristino per le chiese della SS. Trinità e del Monte dei Cappuccini. Restarono ineseguiti.		
1921	Erse inoltre il coronamento di palazzo Carignano in commemorazione di Vittorio Emanuele II e la lapide sul fianco di palazzo reale in piazza Castello.		
Osservazioni:			

211. 2011, Antonella TIZZANO, Scheda biografica di Carlo Ceppi n. 3 secondo il modello predisposto dal "PLR".

1.5.5 Carrera Pietro (Torino, 1835-1887)

Architetto torinese il cui stile eclettico assume nell'ultimo periodo della sua attività elementi preminentemente desunti dal gotico; il suo ricordo è pressoché interamente affidato ai progetti che ancora si conservano nell'Archivio Edilizio del Comune di Torino, poiché quasi tutte le costruzioni da lui erette furono distrutte o irrimediabilmente rimaneggiate, eccezion fatta dell'attuale Galleria del Caffè Romano - per cui aveva fatto anche un giardinetto verso piazza Castello - che tuttora collega via Cesare Battisti con Piazza Castello. Il progetto di questo fastoso corridoio-sala, allora chiamato "Bazar", risale al 1873 e appare chiaramente improntato a caratteri eclettici cui l'architetto conferì particolare eleganza, usando materiali diversi quali ferro, vetro e mattoni per attuare forme ispirate al rinascimento e al barocco¹².

Nella maggiore semplificazione dell'impianto compositivo che accompagna, negli anni successivi, all'adesione della tematica neo-gotica, risaltano le doti di bile disegnatore del Carrera, come sta a dimostrare il progetto per le Case Popolari della Region Regio Parco caratterizzate da un lungo corpo di fabbrica dal tetto ad alti spioventi animati da avancorpi ispirati alle testate dei transetti delle chiese locali romano-gotiche.

Tra gli altri progetti ricorderemo ancora quello per la Fabbrica Fiorio del 1870; quello per la Casa di abitazione civile in via Nizza 105 del 1878; il villino Muller già in via Rossini del 1883 e infine quello per una villa in corso Montevecchio del 1884.



212. 1883, Pietro Carrera, *progetto per le case popolari di corso Regio Parco*, china su carta, in Mila Levi PISTOI, *Torino tra Eclettismo e Liberti*, Piazza, Torino 2000, p. 131.

Si noti come il lungo corpo di fabbrica si animi per gli inserti trasversali e come lo spunto ispiratore sia dedotto dall'architettura chiesastica romanico gotica locale; si tratta di un disegno molto bello, caratterizzato da una particolare finezza di segno.

¹² Mila Levi PISTOI, *Torino tra Eclettismo e Liberti*, Piazza, Torino 2000, p. 131.

1.5.6 Camillo Boido (Roma 1836 - Milano 1914)

Nacque a Roma il 30 ottobre 1836, primogenito di Silvestro e di Giuseppina Radolinska. A quattordici anni incominciò a seguire i corsi dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, subendo l'arido metodo d'insegnamento del purista neoclassico Francesco Lazzari¹³. Per la formazione e la successiva carriera fu fondamentale l'insegnamento di P. Selvatico, succeduto al Lazzari.

Pietro Selvatico propugnava l'aderenza "alle nostre costumanze, ...alla nostra civiltà", e l'abbandono delle "aberrazioni delle vecchie accademie", allo scopo di mettere "in opera un'architettura nazionale conforme al pensiero cristiano"¹⁴. Esplicitamente egli consigliava agli allievi delle scuole di architettura di esercitarsi negli "stili nazionali del medio evo" italiano: questi, sosteneva, assecondano l'esigenza di "verità", in quanto hanno "l'impronta di un costume" che è diretta espressione della civiltà di un popolo; e additava in Venezia un esempio insuperato di "quella varietà pittoresca di linee, e quella gentilezza di ornature che meglio al costruire odierno importerebbe applicare"¹⁵.

Il 15 gennaio 1856 fu chiamato da Selvatico come professore aggiunto alla cattedra di architettura; ma alla fine dell'anno, volendo proseguire l'attività di studio e di ricerca ed avendo ottenuta una "pensione provvisionale", compì dei viaggi in Toscana e a Roma. Qui si dedicò particolarmente allo studio dell'arte cosmatesca, sulla quale scrisse (1857) un saggio (*I Cosmati*; ripubblicato poi in *Architettura del Medioevo in Italia*¹⁶, mentre a Firenze studiò i monumenti del gotico. Ritornato a Venezia nel 1859, poco prima dell'inizio della guerra, raggiunse ben presto a Milano il fratello Arrigo, il quale studiava allora al conservatorio. Aspirava a ottenere una cattedra all'Accademia di Brera¹⁷. E infatti fu invitato, nel 1860, a coprire il posto di professore di architettura

¹³ Francesco Lazzari nacque nel 1791 e morì nel 1856. Fu grande architetto e scrittore della sua materia. Si distinse anche per la sua attività di storico e insegnante. Illustre esponente del neo-classicismo, si adoperò per la diffusione di tale stile, soprattutto nell'ambito delle decorazioni. Fra le sue opere maggiori il dizionario enciclopedico di architettura ed urbanistica dell'istituto editoriale romano cita i progetti del campanile di Istrana e quello della scuola di S. Maria della Carità (restauro) all'Accademia di Venezia. Specifici e qualificati i suoi scritti. I più importanti sono stati prodotti proprio nel periodo di costruzione del campanile di Istrana (1830-1840), come se qui avesse trasfuso tutta la sua "scienza" professionale. Cfr. F. LAZZARI, *Compendio delle più importanti regole di Architettura*, Venezia 1830; F. LAZZARI, *Dell'edificio palladiano nel monastero della carità ora porzione dell'I. R. Accademia delle Belle Arti*, Venezia 1835.

¹⁴ P. SELVATICO, *Scritti d'arte*, Firenze 1859, p. 371.

¹⁵ *Ibidem*, p. 331.

¹⁶ C. BOIDO, *Architettura del Medioevo in Italia*, Milano 1880, pp. 117-182; Cfr. anche C. BOIDO, *L'architettura cosmatesca*, in "La Perseveranza", 5 maggio 1860.

¹⁷ Cfr. lettere inedite del Boido a Carlo Tenca, 25 agosto e 9 sett. 1859, nel Museo del Risorgimento di Milano, Carte Tenca, cartella 1, fasc. 1.

lasciato vacante da F. Schmidt, uno dei maggiori esponenti del neogotico, e resse la cattedra sino al 1° gennaio 1909, diventando uno dei maggiori promotori del rinnovamento della cultura architettonica italiana. Nello stesso periodo fu presidente dell'Accademia, carica che mantenne sino alla morte. Per quarantatré anni consecutivi insegnò anche al politecnico: dal 1865, per due anni, storia dell'architettura e rilievi e restauri di edifici; dal 1867, per dieci anni, stili classici e del medioevo, dal 1877 al 1908 architettura. A Brera, fra gli altri, furono suoi allievi L. Beltrami, L. Broggi, G. Moretti, il prediletto R. Berlani e G. Sommaruga, che divenne ben presto suo radicale oppositore.

L'attività pratica, di progettazione e di intervento, di Boido si sviluppò lungo un quarantennio. Nel 1860 avrebbe partecipato a un concorso per la sistemazione della piazza del Duomo di Milano con un progetto in stile neogotico, esposto nel luglio dello stesso anno a Brera. Risale al 1861 il primo intervento: il restauro della Pusterla di Porta Ticinese, opera ancora molto vicina agli atteggiamenti del Viollet-le-Duc.

La porta ad arcata unica, eretta nel 1171 e fiancheggiata da due torri cui erano state addossate le case, fu da Boido liberata e trasformata mediante l'apertura, per il passaggio pedonale, di due fornici laterali archiacuti alla base delle torri. I fornici, con la loro differenziazione stilistica, avrebbero dovuto mostrare sia "indipendenza verso l'originario stile del monumento" sia il fatto di essere stati aperti posteriormente. La scelta però dell'arco acuto rivela una completa aderenza all'immagine, ancora romantica, del medioevo.

A Gallarate, nel 1865, costruì nel nuovo camposanto le cappelle di recinzione ed il sepolcro Ponti, improntati a una sincerità costruttiva la cui volontà era esplicitamente dichiarata da lui in uno scritto del 1867: "...or lo stile del Cimitero [di Gallarate] è tutto schietto, tutto amico della verità: i materiali son quel che paiono; non c'è cemento né stucco...". Nel 1869, sempre per Gallarate, preparò il progetto dell'ospedale civico (finito di costruire nel 1874), che rivelava una raggiunta maturità e nel quale appariva evidente "la ricerca di un rinnovamento linguistico e la tendenza a trarre da elementi strutturali una ragione di espressione estetica".

Nel 1872 vinse (con Pio Soli suo allievo) il concorso per il restauro del palazzo provinciale di Treviso, ma il suo progetto non venne eseguito¹⁸. Fra il 1873 e il 1880 eseguì a Padova tre opere d'impegno che, nella passiva adesione a una schematica ambientazione, rivelano certe contraddizioni tipiche del pensiero e della sua opera: il palazzo delle Debite (1873-74); la sistemazione del piazzale, l'edificio d'ingresso e lo scalone del Museo civico (1879); le scuole elementari alla Reggia Carrarese (1880).

¹⁸ Cfr. V. M. PERATONER, *Il palazzo provinciale di Treviso*, Treviso 1877, pp. 76.

Solo quest'ultimo fabbricato, forse perché libero da vincolanti situazioni ambientali, risulta più vicino alle idee innovatrici dell'autore.

A Venezia, con lo scalone di palazzo Franchetti (1882), fornì un interno di indubbia eleganza, che, caratterizzato da accurata attenzione al particolare e dall'impiego di materiali pregiati, sembrerebbe in contrasto con le teorie di schiettezza e semplicità architettoniche da lui sostenute. Le scuole elementari di via Galvani in Milano (del 1888) segnano uno sviluppo e un approfondimento dei temi funzionali e distributivi che appaiono giunti a definizioni di indubbia chiarezza. Sempre a Milano, la cappella per la famiglia Occa nel cimitero monumentale, eseguita nel 1889.

Lungo e meditato fu lo sforzo di rilettura di Boido per la ricomposizione dell'altare di Donatello nella basilica del Santo a Padova. Si convinse di aver recuperato alle sculture di Donatello la collocazione originaria. Ma la critica posteriore, pur non riuscendo a pervenire a una ricostruzione sicura del complesso, ha potuto chiarire che il B. inserì sculture non facenti parte originariamente dell'altare, e anche che, per una lettura errata delle fonti, ignorò completamente il problema della strutturazione architettonica donatelliana dell'altare¹⁹.

Sempre per la basilica del Santo disegnò, nel 1895, le porte bronzee²⁰. L'ultima opera di architetto è la milanese Casa di riposo per musicisti "Giovanni Verdi", del 1899: dei due progetti elaborati fu eseguito il secondo. Nel trattamento delle superfici murarie e delle decorazioni, come giustamente rileva il Meeks, si possono avvertire echi di motivi preraffaelliti ed una misurata adesione al floreale nell'uso di materiali naturali e nella libera combinazione di memorie stilistiche di epoche diverse. Fu anche presente, e spesso ne fu arbitro, in quasi tutte le più importanti questioni di architettura dell'Italia unita: dal concorso per una nuova facciata del duomo milanese alle lunghe vicende del compimento della cattedrale di Firenze, dal monumento a Vittorio Emanuele II al palazzo di Giustizia a Roma.

Morì a Milano il 28 giugno 1914.

Nel 1862 aveva sposato la cugina Cecilia Guillaume (figlia di una sorella di sua madre) e nel 1887 Madonnina Malaspina dei marchesi di Portogruaro.

L'attività culturale svolta da Boido con l'insegnamento, la ricerca storica e teorica e la critica militante supera largamente i limiti della sua produzione architettonica. La ricerca fu soprattutto volta al tentativo di temperare esigenze e spinte culturali diverse: da un lato, la necessità di estrarre dalla società a lui contemporanea i significati più veri, anche attraverso l'aderenza alla realtà sociale, sicché identificava

¹⁹ Cfr. H. W. JANSON, *The sculpture of Donatello*, Princeton 1957, II, pp. 171-178.

²⁰ C. BOIDO, *Imposte di bronzo de la porta maggiore della Basilica di S. Antonio a Padova*, in "Arte italiana decorativa e industriale", n. IV 1895, p. 98.

nella casa "il monumento essenziale, il contenente, ... del mondo architettonico"; dall'altro, l'accettazione di una sovrapposizione di scelte stilistiche al proprio fare quale conseguenza della riscoperta romantica del passato medievale nazionale.

Predilezione, quindi, per un'istanza etica di sincerità, di memorie del passato architettonico ritenuto più schietto, elevato a contraltare dell'accademismo classicistico: che, tra l'altro, s'identificava allora con i significati antirisorgimentali e antinazionali della Restaurazione. Il volume *Architettura del Medio Evo in Italia* (Milano 1880) è preceduto da una introduzione *Sullo stile futuro dell'architettura italiana* (ristampata nel vol. commemorativo del 1916, pp. 57-100), nella quale sono raccolte tutte le più importanti proposizioni alle quali il B. approdò nei primi venti anni di insegnamento e di attività professionale.

Boido ebbe anche lucida cognizione che la "nuovissima irrazionalità eclettica" era una delle più evidenti conseguenze del deteriorarsi del Romanticismo. Fu per questo accanito oppositore di quella pratica di indiscriminata adozione dei vari stili del passato, che aveva ridotto molta architettura a "trastullo della fantasia, ... sbizzarrimento di matite...", nella più assoluta indifferenza per i significati storici ed espressivi connessi alle manifestazioni artistiche d'ogni tempo.

Il "fondo della questione" fu dunque per Boido quello di individuare nell'architettura quelle che per lui erano le componenti fondamentali e che definì "parte organica e parte simbolica", intendendo per parte organica "l'ossatura, logica più razionale, che artistica", dovuta ai caratteri distributivi e funzionali, alle qualità strutturali e materiche dell'edificio, e per parte simbolica le qualità estetiche espresse "con allegorie direttive, con astratte analogie o con l'indefinibile spirito dell'arte".

In contrasto con le tre più importanti metodologie contemporanee del restauro, quella "stilistica" del Viollet-le-Duc, quella "romantica" di John Ruskin e quella "storica" del Beltrami, Boido sostiene, quale quarta ipotesi, la conservazione ed il rispetto assoluto del monumento, inteso soprattutto come testimonianza di storia oltre che come prodotto di uno stile. L'approccio all'edificio del passato è proposto dal B. in una pratica di interventi discreti, che prevedono il consolidamento e poi, in casi più difficili, la riparazione attuata con "caratteri e materiali diversi", con l'obiettivo però di non alterare l'aspetto attuale dell'opera. Boido individua poi, in relazione alle "tre qualità" che egli definisce essere insite nei monumenti architettonici, e cioè "l'importanza archeologica, l'apparenza pittoresca, la bellezza architettonica", tre tipi di restauro: quello archeologico per le antichità, quello pittoresco per il Medioevo e quello architettonico per edifici dal Rinascimento in poi.

In "Questioni pratiche di Belle Arti" il Boido riunì saggi che aveva già pubblicato sul restauro, sui concorsi artistici, sulla situazione professionale degli architetti in Italia.

Alcuni degli scritti su quest'ultimo argomento sono riportati anche nel volume commemorativo del 1916, ma vale la pena notare che già nell'anno 1859 (31 gennaio, 15 e 28 febbraio) il B. firmava alcuni articoli su L'architettura odierna e l'insegnamento di essa, nel *Crepuscolo* diretto da C. Tenca.

Riportiamo qui, come esempio dei suoi orientamenti di gusto, due giudizi dati dal B. su contemporanei. Delle opere di Alessandro Antonelli, "nella loro essenza e nel loro aspetto assolutamente irragionevole", la cupola di S. Gaudenzio a Novara viene liquidata con una drastica definizione: "Un cannocchiale a tubi, che si accorcia o allunga per trastullo" o anche "ameno mausoleo pensile" (cfr. *Insegnamento e professione*, in *Questioni pratiche di Belle Arti*, pp. 412 s.). Sconcertante è poi il giudizio oltremodo positivo che egli dette sul Sacconi e sul suo monumento a Vittorio Emanuele II a Roma, al quale veniva attribuita "solenne purezza", e che al suo compimento sarebbe stata "la più grande opera monumentale moderna" (Il monumento in Campidoglio, *ibid.*, p. 251). A questo proposito è necessario ricordare l'assoluta insensibilità del B. per l'integrità degli ambienti urbani: giustificò l'operazione di sventramento per far luogo alla nuova opera, prima con motivi igienici e poi sminuendo il valore e l'interesse degli edifici distrutti.

Collaborò alla *Nuova Antologia* dal 1865 al 1899, e fino al 1878 fu responsabile della rassegna artistica, occupandosi anche di artisti stranieri. A queste cronache attinse per il volume *Scultura e pittura d'Oggi. Ricerche di Camillo Boido*²¹, che offre un quadro abbastanza completo della situazione delle arti figurative in Italia per la prima metà del sec. XIX e oltre.

Un argomento che lo appassionò fu quello dell'arte industriale, di cui trattò sia nella *Nuova Antologia*, a proposito di mostre generali (sett. 1874, pp. 125-142; 1° ott. 1881, pp. 493-509) o particolari (1° maggio 1887, pp. 64 ss.), sia nella *Illustrazione Italiana* dove scrisse (28 genn. 1877) sulla scuola di disegno per artigiani di Padova diretta dal Selvatico (v. anche *Nuova Antologia*, apr. 1876, pp. 860-872; 16 febr. 1881, pp. 596-611). All'insegnamento e alla diffusione delle arti minori dedicò anche volumi: *Ornamenti di tutti gli stili classificati in ordine storico* [...] ²²; *Stoffe, intarsi ed altri ornamenti piani* [...] ²³; *I principi del disegno e gli stili dell'ornamento ad un maestro novello* [...] ²⁴; *Arte utile* [...] ²⁵ Questo interesse viene documentato ancor più dall'aver

²¹ C. BOIDO, *Scultura e pittura d'Oggi. Ricerche di Camillo Boido*, UTET, Torino 1877.

²² C. BOIDO, *Ornamenti di tutti gli stili classificati in ordine storico* [...], cit.

²³ C. BOIDO, *Stoffe, intarsi ed altri ornamenti piani* [...], cit., Milano 1881.

²⁴ C. BOIDO, *I principi del disegno e gli stili dell'ornamento ad un maestro novello* [...], cit., Milano 1882.

²⁵ *Arte utile* [...], cit., Milano 1894.

diretto la rivista "Arte italiana decorativa e industriale" dal luglio del 1892 alla fine (dicembre 1911); nella Lettera agli editori nel II volume della rivista (1892, pp. 3 s.) il B. spiega la grande importanza che attribuiva alle arti minori e applicate. Questa rivista, l'unica del genere in Italia per oltre un decennio, anche se fu tra le prime pubblicazioni europee impegnate a fornire modelli grafici per l'industria, non seppe poi "tenere il passo con la decisa prova di posizione anti-eclettica dei modernisti"²⁶.

L'esperienza narrativa di Boido, pur marginale e occasionale nel quadro complessivo della sua attività di uomo di cultura, rivela un autentico temperamento di scrittore.

*Le Gite d'un artista*²⁷, che felicemente si inseriscono nel "filone impressionistico che Soffici riprenderà agli inizi del nostro secolo" non rientrano nella narrativa propriamente detta. Di Boido narratore restano due volumi di racconti: *Storielle vane* e *Nuove storielle vane*²⁸, cui bisogna aggiungere il racconto Il maestro di setticlavio, apparso nel 1891 sulla Nuova Antologia (che aveva accolto diversi altri suoi racconti) e riesumato da G. Bassani nel 1945.

Il primo volume comprende racconti composti tra il 1867 (l'anno in cui apparve L'Alfieri nero del fratello Arrigo) e il 1875, ma alcuni indizi lasciano supporre che qualche primo saggio narrativo possa risalire al 1860. Fanno parte del volume sette racconti (Un corpo, Dall'agosto al settembre, Il colore a Venezia, Baciale il piede e la man bella e bianca, Pittore bizzarro, Tre romei, La notte di Natale), alcuni dei quali, come il terzo e il quinto, "sono appunti di taccuino, ma non così assorbiti nel gusto pittorico, o distratti nel piacere degli effetti coloristici, da non ricondurci all'interesse per certi dati sensuali che eserciteranno una loro forte suggestione". Probabilmente per questa natura di taccuino pittorico, Il colore a Venezia fu escluso dalle successive edizioni del volume.

Le prove più mature del narratore si trovano comunque nel secondo volume, che apparve nel 1883 e comprende i racconti seguenti: Vade retro Satana, Macchia grigia, Il collare di Budda, Santuario, Quattr'ore al Lido, Meno di un giorno, Il demonio muto, Senso. Atmosfere e motivi della prima raccolta compaiono anche nella seconda: Quattr'ore al Lido, per esempio, si può collegare alle pagine di taccuino di cui s'è detto, mentre spunti di "demonismo" si ritrovano in Vade retro Satana, Macchia grigia, Il collare di Budda, Il demonio muto.

²⁶ R. BOSSAGLIA, *Il Liberty in Italia*, Milano 1968, p. 36.

²⁷ C. BOIDO, *Le Gite d'un artista*, Milano 1884.

²⁸ C. BOIDO, *Storielle vane*, Milano 1876; C. BOIDO, *Nuove storielle vane*, Milano 1883.

A 5.1	SCHEDA BIOGRAFICA APPROCCIO METODOLOGICO		Scheda n. 1
Nome:	Camillo		
Cognome:	Boido		
Data e luogo di nascita:	1836 - Roma		
Data e luogo di morte:	1914 - Milano		
Professione:	architetto – professore - trattatista		
Cronologia essenziale	Evento		
1856	fu chiamato da Selvatico come professore aggiunto alla cattedra di architettura; ma alla fine dell'anno, volendo proseguire l'attività di studio e di ricerca ed avendo ottenuta una "pensione provvisoria", compì dei viaggi in Toscana e a Roma.		
1857	Scrisse un saggio <i>I Cosmati</i> ; ripubblicato poi in <i>Architettura del Medioevo Italiana</i> .		
1859	Ritornato a Venezia raggiunse ben presto a Milano il fratello Arrigo, il quale studiava allora al conservatorio. Aspirava a ottenere una cattedra all'Accademia di Brera.		
1860	Fu chiamato a coprire il posto di professore di architettura lasciato vacante da F. Schmidt, uno dei maggiori esponenti del neogotico, e resse la cattedra sino al 1° gennaio 1909, diventando uno dei maggiori promotori del rinnovamento della cultura architettonica italiana. Nello stesso periodo fu presidente dell'Accademia, carica che mantenne sino alla morte		
1860	Partecipò a un concorso per la sistemazione della piazza del Duomo di Milano con un progetto in stile neogotico, esposto nel luglio dello stesso anno a Brera.		
1861	Primo intervento: il restauro della Pusterla di Porta Ticinese, opera ancora molto vicina agli atteggiamenti del Viollet-le-Duc.		
1865	Insegnò anche al politecnico per due anni, storia dell'architettura e rilievi e restauri di edifici.		
1865	A Gallarate costruì nel nuovo camposanto le cappelle di recinzione ed il sepolcro Ponti, improntati a una sincerità costruttiva la cui volontà era esplicitamente dichiarata da lui		
1867	Insegnò anche al politecnico per dieci anni, stili classici e del medioevo.		

213. 2011, Antonella TIZZANO, *Scheda biografica di Camillo Boido n. 1 secondo il modello predisposto dal "PLR"*.

A 5.1	SCHEDA BIOGRAFICA APPROCCIO METODOLOGICO		Scheda n. 2
Cronologia essenziale	Evento		
1869	Sempre per Gallarate, preparò il progetto dell'ospedale civico (finito di costruire nel 1874), che rivelava una raggiunta maturità e nel quale appariva evidente "la ricerca di un rinnovamento linguistico e la tendenza a trarre da elementi strutturali una ragione di espressione estetica"		
1872	Vinse (con Pio Soli suo allievo) il concorso per il restauro del palazzo provinciale di Treviso, ma il suo progetto non venne eseguito.		
1873-1880	Esegui a Padova tre opere d'impegno che, nella passiva adesione a una schematica ambientazione, rivelano certe contraddizioni tipiche del pensiero e della sua opera: il palazzo delle Debite (1873-74); la sistemazione del piazzale, l'edificio d'ingresso e lo scalone del Museo civico (1879); le scuole elementari alla Reggia Carrarese (1880).		
1877-1908	Insegnò anche al politecnico architettura.		
1882	Realizzazione dello scalone di palazzo Franchetti.		
1888	Le scuole elementari di via Galvani in Milano.		
1889	Realizzazione a Milano, della cappella per la famiglia Occa nel cimitero monumentale.		
1990	Ricomposizione dell'altare di Donatello nella basilica del Santo a Padova.		
1895	Realizzazione delle porte bronzee per la basilica del Santo a Padova.		
1899	Casa di riposo per musicisti "Giovanni Verdi" a Milano		
Osservazioni:			

1.5.7. Caselli Crescentino (Fubine 1849 - Bagni San Giuliano 1932)

Ingegnere Civile (Scuola di Applicazione per gli Ingegneri di Torino, 1875). L'opera principale, l'Ospizio di Carità a Torino, è terminato nel 1887. Le tavole che qui si pubblicano dimostrano l'impegno architettonico e ingegneresco di Caselli per risolvere il lema di una grande attrezzatura di servizio (l'Ospizio di Carità) nella scia delle concrete strutture formali antonelliane²⁹.

Dopo essersi diplomato presso l'istituto tecnico di Alessandria, si trasferì a Torino dove si iscrisse alla facoltà di matematica, frequentando contemporaneamente i corsi liberi della scuola di ornato e di figura dell'Accademia di Belle Arti. Frequentata per due anni la scuola di applicazione per gli ingegneri del Valentino a Torino, vi conseguì la laurea in ingegneria civile nel 1875, classificandosi settimo su ottantadue allievi. A Torino fu allievo prediletto di A. Antonelli. Nello stesso anno, lasciò Torino per Roma, dove, su invito del matematico Luigi Cremona, direttore dal 1873 della locale scuola di ingegneria, divenne assistente alla cattedra di architettura.

Fra il 1875 e il 1876 prese parte ai saggi di alunnato della istituzione Gori-Ferroni di Siena, per la quale superò il concorso nazionale per l'alunnato in architettura nel 1876; questo gli permise di compiere viaggi e soggiorni di studio e di aggiornamento fra il 1878 e il 1880 in Italia, Svizzera, Francia e Germania. Negli stessi anni partecipò, iniziando la sua attività di progettista, a due importanti concorsi di architettura: quello per la facciata del palazzo delle Esposizioni di Belle Arti in via della Zecca a Torino (1877) e quello per il palazzo delle Esposizioni in via Nazionale a Roma (1878)³⁰.

Nel contempo furono molto rapide le tappe della carriera sua accademica: conseguita la libera docenza a Roma, divenne nel 1878 professore incaricato di architettura presso la scuola di ingegneria della capitale e dal 1881 ricoprì il ruolo di ordinario, sempre di architettura, all'Accademia Albertina di Torino, città dove da allora risiedette.

Fra il 1882 e il 1886 si impose nella cultura architettonica torinese con il progetto e la realizzazione della sua prima e forse migliore opera, l'Istituto di riposo per la vecchiaia lungo il corso Stupinigi (ora corso Unione Sovietica) in Torino³¹.

²⁹ G. M. LUPO, *Gli architetti dell'Accademia Albertina. L'insegnamento e la professione dell'architettura fra Ottocento e Novecento*, Allemandi, Torino 1996, pp. 96-97.

³⁰ Cfr. C. CASELLI, *Il palazzo per l'Esposizione Nazionale di Belle Arti da eseguirsi in Roma*, in "L'Ingegneria civile e le arti industriali", IV [1878], pp. 66-74, in cui vengono acutamente analizzati i vari progetti presentati al concorso

³¹ Cfr. C. CASELLI, *Sui progetti presentati a concorso per un nuovo edificio da stabilirvi il R. Ospizio di Carità...*, in "L'Ingegneria civile e le arti industriali", VIII [1882], 6, pp. 81-85, tavv. VIII e IX)

Il progetto fu prescelto dalla commissione particolarmente "... per la semplicità del concetto generale che renderebbe facile ed economico l'esercizio; per la buona disposizione della pianta e per la buona distribuzione dei locali..."³²

Il progetto presentava in pianta uno svolgimento compatto intorno a tre cortili, la cappella-oratorio al centro, corridoi tutti interni e corpi di fabbrica doppi; sul retro erano disposti i servizi uniti al fabbricato principale mediante corridoi-galleria.

La descrizione completa del progetto è fornita dallo stesso C. nel suo opuscolo Progetto del nuovo fabbricato da erigere sul terreno di "Cascina Medico" fuori la barriera di Stupinigi, Torino 1883.

Interessante la risoluzione strutturale dell'edificio tutto di "laterizi a pilasdi e tramezzi": l'autore afferma infatti che la struttura "è interamente a volte anche nel sottotetto, la cui copertura è portata da un sistema di volticine rampanti posate sopra archi, pure in muratura, che corrono da un pilastro all'altro nel senso longitudinale ai diversi corpi di fabbrica. La leggerezza delle masse che rende l'edificio economico; la disposizione adottata nelle volte e negli archi, nei quali la maggior parte delle spinte si equilibrano a vicenda; le intelaiature sistematiche di tiranti in ferro che si ripetono ad ogni piano assicurano all'edificio tutta la solidità desiderabile" (p. 14).

L'architettura del grande complesso è tutta in laterizio secondo i più ortodossi dettami antonelliani. Il lunghissimo fronte sul corso, oltre 351 metri, è scandito da paraste schiacciate, con un trattamento che si riallaccia alla tradizione architettonica piemontese. Particolarmente ben risolto il grande padiglione centrale d'ingresso con facciata a doppio ordine, in mattoni, coronata da timpano che in origine doveva contenere un gruppo a bassorilievo, ma che fu poi modificato con l'apertura di tre finestre ad arco; sopra di esso, arretrato di alcuni metri, si innalza il fastigio dell'oratorio in forma di tempio colonnato con frontone triangolare.

Svolse poi ampia attività nel campo della costruzione di edifici pubblici, collegi, scuole, ospedali, chiese, e privati in molte città e centri minori del Piemonte: varie sue opere ad Alessandria, Asti, Casale Monferrato, dove realizzò nel 1892 la parrocchiale della frazione di Roncaglia, e ad Albugnano, Altavilla Monferrato, Casal Cermelli, Casorzo, Ceva, Frabosa Soprana, Frugarolo (campanile ed edicola Rossi nel camposanto), Fubine, Graglia, Moncalvo, Montemagno, Olivola, Ottiglio, San Martino, San Michele, Pancalieri e Vinovo, dove eresse la facciata del santuario di S. Desiderio nel 1888.

³² C. CASELLI, *Sui progetti presentati a concorso per un nuovo edificio da stabilirvi il R. Ospizio di Carità [...] , cit.*, pp. 115-116.

Al 1886 risale l'ingrandimento, molto ben riuscito, della parrocchiale di S. Eusebio a Camagna Monferrato, la cui cupola presenta all'esterno un tiburio circolare colonnato da vicino riecheggiante le migliori suggestioni antonelliane (Progetto di ingrandimento della chiesa parrocchiale di Camagna, Torino 1886). Intorno al 1883 il C. aveva redatto un progetto di restauro di palazzo Madama a Torino. Significative per comprendere la posizione del C., a mezza strada fra eclettismo e floreale, sono alcune sue architetture torinesi, soprattutto case d'abitazione, fra le quali si ricordano la casa d'angolo fra corso Fiume e corso Moncalieri (1891) e quella, oggi scomparsa, di corso Palenno, 12.

Nella prima si può osservare una libera riadozione di stilemi antonelliani, evidente nella partizione delle facciate in campi geometrici "denunciati" i vani e negli elementi aggettanti in laterizio a vista. La torretta all'angolo rivela una certa sensibilità per l'ambito urbano circostante, marcando l'angolo fra le due strade.

La casa a un piano (pianoterra cieco e primo piano) di corso Palermo, realizzata in collaborazione con lo scultore Belotti, ci rivela un avviato a una cauta adesione a motivi floreali, ai cui presupposti culturali l'architetto rimase estraneo nella estrema convenzionalità dell'impianto. Alcune eleganze vanno riferite alla plastica del Belotti.

Sempre a Torino, nel 1894 partecipò al concorso per il palazzo delle Esposizioni di Belle Arti; poi fornì il progetto per la R. Accademia d'agricoltura, edificio da erigersi in via Valperga-Caluso, e nel 1912 diede disegni per la nuova sede della Cassa di risparmio di Torino in via Bertola (Progetto di nuova Sede per la Cassa di Risparmio..., Torino 1912), che però fu costruita secondo il progetto di Annibale Rigotti nel 1913.

Nella relazione affermava: "Per quanto io sia ammiratore incondizionato del procedimento di costruzione a cemento armato; pure, in questa fattispecie di edificio, non ho esitato di attenermi al sistema della muratura a mattoni come quella che è sufficientemente solida e sicura; concorre più efficacemente al mantenimento di buone condizioni termiche dei locali, e riesce di minor costo".

Insieme con Antonelli, proseguì fino al 1900 la costruzione della Mole antonelliana a Torino. Fu particolarmente versato nei problemi dell'edilizia ospedaliera e in questo campo la sua opera fu assai richiesta: fra il 1895 e il 1904 costruì la clinica chirurgica e gli istituti di igiene e fisiologia dell'università di Pisa (Progetto di nuove sedi per le Cliniche dell'Università di Pisa, redatto per ordine della Giunta Amministrativa del Consorzio Universitario, Torino 1897), nel 1901 realizzò il nuovo istituto di chirurgia dell'ospedale Mauriziano di Torino e nel 1902 progettò nuove cliniche per l'ospedale civile Umberto I ad Ancona³³.

³³ Cfr. G. BAGALONI, *Lo sviluppo dell'Ospedale Civile negli ultimi cinquant'anni*, in *Rivista di Ancona*, II 1959, 3, pp. 33-56.

Dei nominati edifici ospedalieri, di notevole interesse si rivela essere la clinica chirurgica dell'università di Pisa, dove fu realizzato un complesso impianto di riscaldamento con camere scaldanti in muratura alimentate da vapore e aria calda.

Nel 1896, con la partecipazione al concorso per il palazzo del municipio di Cagliari, si aprì per il C. una amara vicenda, che scandalizzò la cultura architettonica dell'epoca.

Il 14 dicembre 1896 l'amministrazione civica di Cagliari indisse "pubblico concorso... per la compilazione di un progetto di fabbricato, ad uso di Palazzo Comunale", da svolgersi in primo e secondo grado.

Alla data di consegna, il 15 luglio 1897, furono presentati cinquantatré elaborati. Nel concorso di secondo grado risultò vincitore il progetto contrassegnato dal motto "Palmas": la busta allegata ne indicava come autore il C.; Ciò il 29 marzo 1898.

Il 21 giugno dello stesso anno A. Rigotti lo citava in tribunale rivendicando a sé l'intera paternità dell'opera; a dirimere la controversia fu richiesto l'arbitrato di E. Basile che stese una perizia, presentata il 10 ottobre 1902, "per individuare il vero grado di collaborazione o di reciproco aiuto nell'elaborazione del "Palmas"". Nella perizia il Basile, pur ammettendo che lo sviluppo del progetto partiva da uno schema originale del C., dando poi ampio spazio alla parte avuta dal Rigotti affermava che in esso "... ritroviamo altra ricerca di forme e caratteri monumentali, ritroviamo infine altro sapore e sentimento complessivo d'arte, se si inizia con imitazione quasi diretta di elementi ultramontani, e propriamente anglosassoni, per venire in ultimo ad espressione più spiccatamente originale e personale, ed anche ad impronta meno esotica. Ora, mentre tutto ciò risponde ad una visione di concezione estetica, libera dai vincoli del sistema costruttivo preferito dal Caselli non rispecchia d'altronde la personalità di lui", in quanto la "architettura del Caselli, nella sua razionalità costruttiva e semplicità di forme ornamentali, ha caratteri assolutamente italiani, anzi piemontesi, e deriva direttamente dal sapiente tipo antonelliano che, alla sua volta, può per Pardita struttura, vantarsi di gloriosi antenati... Invece l'architettura del Rigotti, risente chiaramente di moderne influenze straniere e di giovanile freschezza e della nervosità di chi ricerca una chiara espressione del sentire suo nuovo e libero, all'infuori di ogni preconcepito di scuola e di maniera". Passando poi ad esaminare i connotati delle architetture dei due progettisti, Basile sottolineava che "gli stili dei due architetti sono assai diversi per indole ed essenza...".

Concludendo, infine, Basile diceva: "Ora, se si guarda alla parte decorativa del progetto "Palmas" pur non dubitando dei suggerimenti dati dal Caselli, per l'adattamento delle forme dell'architettura medioevale della Sardegna, è il sentimento e lo stile del Rigotti che prevale e domina in modo evidentissimo nella composizione complessiva, nei rapporti dei singoli elementi, nell'uso e nella forma dei siffatti

elementi in ogni e più secondario particolare". Basile in ultimo dirimeva la questione con le parole: "Siamo dunque nel caso non della semplice prestazione manuale d'opera, ma della cooperazione valida per concetti..." e "Fu il Rigotti a dar vita e forma a tutto l'insieme ed ai particolari".

Comunque la risoluzione del palazzo riuscì architettonicamente molto brillante, fornendo una spregiudicata reinterpretazione delle forme del gotico aragonese-catalano.

La prima pietra dell'elegante edificio in calcare bianco e'giallo di Bonaria e di San Bartolomeo, senza dubbio la più valida prova di architettura alla fine del secolo XIX in Sardegna, fu posta dai sovrani il 14 aprile 1899.

Progettò inoltre l'istituto professionale Omar di Novara (1894) e case operaie a Carrara; realizzò anche il padiglione Buscaglione all'Esposizione di Belle Arti di Torino.

Come insegnante il C. caldeggiò nuovi ordinamenti per le scuole professionali e per gli istituti d'arte, convinto della necessità di incidere sugli allievi mediante una didattica tecnica fin dalle scuole inferiori in vista della creazione di "quello stato di armonia, di reciprocità tra ingegneria ed architettura, ove presentemente è piuttosto confusione, invasione e dualismo; e si possa stabilire tra gli architetti e gli altri artisti quella mutualità, quell'affiatamento, quella unità di intento che raramente esiste presentemente"³⁴.

Si appassionò anche al tema dell'insegnamento dell'architettura: contrario ad una per lui prematura istituzione di scuole superiori di architettura, fu propenso invece ad attuare un sistema di razionalizzazione delle istituzioni esistenti, sfruttando meglio la differenziazione degli sbocchi fra architetti diplomati nelle sezioni di architettura delle scuole di ingegneria o usciti dalle accademie di Belle Arti. Il C. proponeva acutamente che i due diplomi, pur dovendo essere assolutamente equipollenti agli effetti legali, fossero invece più differenziati per indirizzi e per sbocchi, di modo che "... per il principio ineluttabile della divisione del lavoro, per quella tendenza tutta moderna alla specializzazione delle operazioni di una medesima industria, ne avverrebbe che ogni categoria avrebbe più facilità di commissioni e di successo per quei quesiti di architettura che fossero più in relazione coll'indole e col temperamento di chi è chiamato a risolverli"³⁵.

Morì a Bagni San Giuliano (Pisa) 22 agosto 1932³⁶.

³⁴ *Sull'ordinamento delle scuole in generale e degli istituti d'arte in particolare*, estratto dal n. '43 de Il Manipolo, mensile dell'Unione artistica professionale di Torino, dicembre 1909, pp. 19-20.

³⁵ *Questioni d'insegnamento professionale. Le scuole di architettura*, in "L'Ingegneria civile e le arti industriali", XXII, 1896, 10, pp. 145-148.

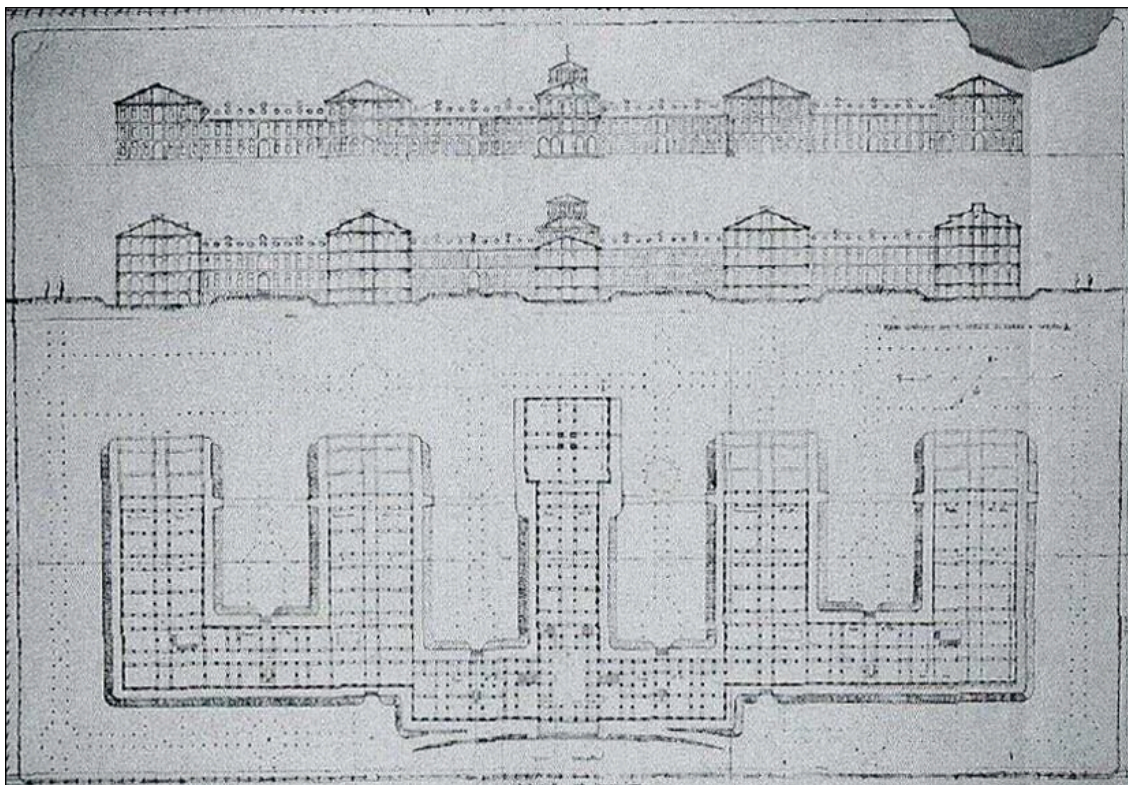
³⁶ Cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani Treccani [...], cit, ad vocem Crescentino Caselli.*

Molto numerosi i suoi scritti, oltre a pubblicare saggi su vari argomenti, fu anche assiduo collaboratore di periodici e riviste d'arte, di architettura e di ingegneria. Con continuità, dal 1875, apparvero scritti su Ingegneria civile e le arti industriali dei quali si citano i più importanti: *Il nuovo tempio israelitico di Torino, dell'arch. A. Antonelli*, I (1875); *Le fondazioni del grandioso edificio per il Ministero delle Finanze in Roma; Case da pigione della Società "L'Impresa dell'Esquilino" in Roma*, (1879); *Le fabbriche dell'Arch. A. Cortese*, (1884); *Tegole piane di terracotta, sistema dell'arch. Passavant di Basilea*, (1886); *Bibliografia dell'opera di V. Barelli sui monumenti di Como*, (1888); *Il tempio israelitico di Vercelli, del Comm. G. Locarni*; *Sui concorsi per la facciata del Duomo di Milano*, (1889); *Sull'ospedale per le malattie infettive in Torino*, (1895); *Bibliografia dell'opera di A. Zannoni sull'"Uso degli ordini architettonici"*, (1896); *Sui progetti per la nuova sede della Biblioteca nazionale di Firenze*, (1899).

Ancora, curava molte necrologie di architetti e ingegneri, sempre sulla medesima rivista torinese, che erano spunti per brevi saggi critici e fra esse si citano quelle di E. Viollet-Le-Duc, (1879); di A. Cortese, (1884); dell'architetto inglese I. Donaldson, (1885); di G. Castellazzi; di A. Antonelli, con elenco delle opere; dell'archeologo V. Promis; dell'architetto spagnolo D. De-Los-Rios; di Luca Carimini, con disegni, I (1892); del francese Charles Garnier, (1898).

Con R. Brayda, E. Berteà, C. Boggio e altri era corrispondente per il Piemonte della rivista fiorentina "Arte e storia", su cui scrisse fra l'altro: *Dell'uso degli ordini architettonici*, XV (1896), 16, pp. 124-125; *Il Santuario di Vico presso Mondovì*, ibid., 17, pp. 134-135; *Insegnamento del disegno*, ibid., 22, pp. 169-170.

Fra altri scritti e saggi di vario genere si citano: *Appunti e schizzi di architettura*, raccolti all'esposizione nazionale di Torino 1884, Torino 1884; *Cenni sulla vita e le fabbriche dell'arch. A. Antonelli (1798-1888)*; *Il convento di Vignale, lettera... al conte F. Callori*, Casale 1889; *Saggi d'incombustibili a struttura laterizia*, Torino 1895; *Saggi di tetti a struttura laterizia*, Torino 1895; *Bibliografia dell'Histoire de l'architecture di A. Choisy*, Torino 1900; *Bibliografia del Manuale di architettura italiana antica e moderna di A. Melani*, Torino 1900; *Commem. dell'arch. C. Riccio*, 1900; *Necrologia dell'architetto fiorentino Giuseppe Poggi*, 1901; *Relazione sullo stato del campanile di S. Stefano, con C. Antonelli e R. Arcaini*, Venezia 1902; *Del campanile di S. Marco in Venezia*, Torino 1903; *Quesiti sul nuovo ordinamento delle scuole di architettura in Italia*, ibid. 1904; *Il castello del Valentino*, Torino 1910; *Le alte case americane*, Torino 1910; *Le borse di studio per gli istituti di Belle Arti*, Torino 1910.



215. 1886, Crescentino CASELLI, *Piano generale del Regio Ospizio di Carità di Torino*, scala 1:500, Stampa Camilla e Bertolero, 62,5 x 90,5.

A 5.1	SCHEDA BIOGRAFICA APPROCCIO METODOLOGICO	Scheda n. 1
Nome:	Crescentino	
Cognome:	Caselli	
Data e luogo di nascita:	1849 - Fubine	
Data e luogo di morte:	1932 - Bagni San Giuliano	
Professione:	architetto civile - ingegnere	
Cronologia essenziale	Evento	
1875	Dopo essersi diplomato presso l'istituto tecnico di Alessandria, si trasferì a Torino dove si iscrisse alla facoltà di matematica, frequentando contemporaneamente i corsi liberi della scuola di ornato e di figura dell'Accademia di Belle Arti. Frequentata per due anni la scuola di applicazione per gli ingegneri del Valentino a Torino, vi conseguì la laurea in ingegneria civile nel 1875, classificandosi settimo su ottantadue allievi. A Torino fu allievo prediletto di A. Antonelli. Nello stesso anno, lasciò Torino per Roma, dove, su invito del matematico Luigi Cremona, direttore dal 1873 della locale scuola di ingegneria, divenne assistente alla cattedra di architettura.	
1875 - 1876	Prese parte ai saggi di alunnato della istituzione Gori-Ferroni di Siena, per la quale superò il concorso nazionale per l'alunnato in architettura.	
1878 - 1880	Compi viaggi e soggiorni di studio e di aggiornamento fra il 1878 e il 1880 in Italia, Svizzera, Francia e Germania. Negli stessi anni partecipò, iniziando la sua attività di progettista, a due importanti concorsi di architettura: quello per la facciata del palazzo delle Esposizioni di Belle Arti in via della Zecca a Torino (1877) e quello per il palazzo delle Esposizioni in via Nazionale a Roma (1878).	
1878	Professore incaricato di architettura presso la scuola di ingegneria della capitale.	
1881	Ricoprì il ruolo di ordinario, sempre di architettura, all'Accademia Albertina di Torino, città dove da allora risiedette.	
1882 - 1886	Si impose nella cultura architettonica torinese con il progetto e la realizzazione della sua prima e forse migliore opera, l'Istituto di riposo per la vecchiaia lungo il corso Stupinigi (ora corso Unione Sovietica) in Torino	
1886	l'ingrandimento, molto ben riuscito, della parrocchiale di S. Eusebio a Camagna Monferrato	
1888-1892	Realizzazione: la parrocchiale della frazione di Roncaglia, e ad Albugnano, Altavilla Monferrato, Casal Cermelli, Casorzo, Ceva, Frabosa Soprana, Frugarolo (campanile ed edicola Rossi nel camposanto), Fubine, Graglia, Moncalvo, Montemagno, Olivola, Ottiglio, San Martino, San Michele, Pancalieri e Vinovo, dove eresse la facciata del santuario di S. Desiderio.	

A 5.1	SCHEDA BIOGRAFICA APPROCCIO METODOLOGICO		Scheda n. 2
Cronologia essenziale	Evento		
1894	Partecipò al concorso per il palazzo delle Esposizioni di Belle Arti; poi fornì il progetto per la R. Accademia d'agricoltura, edificio da erigersi in via Valperga-Caluso. Progettò inoltre l'istituto professionale Omar di Novara (1894) e case operaie a Carrara; realizzò anche il padiglione Buscaglione all'Esposizione di Belle Arti di Torino.		
1895 - 1904	Costruì la clinica chirurgica e gli istituti di igiene e fisiologia dell'università di Pisa		
1898	A. Rigotti lo citava in tribunale rivendicando a sé l'intera paternità dell'opera; a dirimere la controversia fu richiesto l'arbitrato di E. Basile che stese una perizia, presentata il 10 ottobre 1902, "per individuare il vero grado di collaborazione o di reciproco aiuto nell'elaborazione del "Palmas"".		
1901	Realizzò il nuovo istituto di chirurgia dell'ospedale Mauriziano di Torino		
1902	Progettò nuove cliniche per l'ospedale civile Umberto I ad Ancona		
1910	Proseguì la costruzione della Mole antonelliana a Torino.		
1912	Diede disegni per la nuova sede della Cassa di risparmio di Torino in via Bertola (Progetto di nuova Sede per la Cassa di Risparmio..., Torino 1912), che però fu costruita secondo il progetto di Annibale Rigotti nel 1913		
Osservazioni:			

1.5.8 Gilodi Costantino (Borgosesia, 1853 - Torino 1918)

Costantino Gilodi è nato nell'anno 1853 in Borgosesia, capitale dell'industrie e forte Valsesia, che è tanto cara a noi Piemontesi per la bellezza dei suoi monti e delle sue valli, per le sue dolci Madonne, per il rigoglioso e forte aspetto dei suoi figli. Egli mi parlava spesso della sua madre, alla quale conservava profondo il memore affetto, del padre suo, che avendo formata la sua fortuna oltre oceano con l'inflessibile lavoro, lo educò ad una concezione severa della vita.

Incominciava i suoi studi nelle scuole di Varallo che lo ebbero poi sempre patrono, li completava a Torino all'Istituto Tecnico Sommeiller prima, e poi alla Scuola di Applicazione degli Ingegneri al Valentino dove otteneva nel 1879 la laurea di Ingegnere e di Architetto,

Il suo amore per la natura, il suo temperamento di artista, il senso squisito del quale era dotato, che gli permetteva di precisare quasi senza pentimento, la forma, le dimensioni ed il valore nello spazio degli oggetti, lo portarono a prediligere quegli studi che avevano per base il disegno. Appassionato della geometria descrittiva e proiettiva e della prospettiva che gli erano familiarissime; abilissimo nel disegno ornamentale, naturalmente inclinato all'arte del colore e della plastica, non è a meravigliarsi se quasi istintivamente la sua attività si sia rivolta in modo speciale all'architettura.

Il conte Ceppi, l'architetto insigne, onore dell'epoca nostra a Torino, conobbe Costantino Gilodi nella sua scuola all'Università e lo apprezzò tanto che lo accolse appena laureato nel suo studio dove lo volle collaboratore in progetti di edifici che ora sono vanto della nostra città quali fra i principali il palazzo Ceriana di piazza Solferino ed il palazzo Ceriana di corso Duca di Genova. Disegnò pure in quell'epoca sugli schizzi del suo maestro la maestosa facciata del nuovo edificio del Parlamento che venne premiata al Concorso, e la bella Chiesa da annettersi al nuovo Ospedale Mauriziano. In questi giorni appunto il conte Ceppi mi consentiva di visitare le cartelle dei disegni eseguiti dal Gilodi, e mi faceva osservare la sicurezza e l'abilità con la quale erano eseguiti, ombreggiati ed acquerellati.

Fu dunque nello studio del Ceppi che Gilodi si perfezionò rapidamente e fu in questa epoca che ebbe principio quell'affetto vivo che legò sempre reciprocamente il Maestro all'allievo. In seguito essendosi reso vacante nel 1881 un posto di assistente alla Scuola di disegno della quale il conte Ceppi era titolare, lo chiamò con sé e lo ebbe continuamente al suo fianco fino al 1907. In questi sedici anni di insegnamento universitario moltissimi fra i presenti ed un numero grande di ingegneri sparsi ora in

tutta Italia ebbero campo di apprezzare la sua diligenza di maestro abilissimo, il suo amore del giusto, la sua innata bontà.

Nella Scuola di Architettura del conte Ceppi il Gilodi incontrò quale collega l'ingegnere Riccio che era già reputatissimo in Torino come ingegnere e come architetto. Questi apprezzò subito il Gilodi al suo giusto valore, e siccome non era possibile avere dimestichezza con lui senza che spontaneamente nascesse una viva simpatia, quando nel 1882 venne nominato Direttore dell'Ufficio tecnico dell'Esposizione del 1884 se lo associò quale collaboratore.

Il Gilodi nel fiore della giovinezza, appassionato della sua arte, lavoratore indefesso, trovando schiuso dinanzi a sé un così vasto campo di azione, si pose all'opera con tutta la viva freschezza del suo ingegno, con tutto il vigore della sua forte fibra, tanto che in occasione dell'inaugurazione il Riccio ebbe a proclamarlo pubblicamente complice necessario dell'opera sua. Furono specialmente studiati da lui, per tale Esposizione, i progetti dell'Ingresso principale, della Galleria delle Industrie manifatturiere, del Salone dei Concerti, della facciata del Palazzo del Risorgimento, dell'Ingresso verso il Ponte Isabella, della vaghissima Porta Moresca, del Padiglione Reale.



218. *Primo piano dell'ingegnere-architetto Costantino Gilodi*, fotografia in bianco e nero, in *Atti della società degli ingegneri e degli architetti in Torino*, Società degli ingegneri e degli architetti, Torino, Torino gennaio-maggio 1919.

E tali studi furono da lui amorosamente curati in ogni singola parte, illustrati con prospettive, sviluppati con tutti i dettagli al vero così precisi ed evidenti da non lasciare il minimo dubbio all'esecutore. Se si pensa che al Gilodi venne anche in molta parte affidato l'ordinamento di quella riuscitissima Mostra, si può comprendere facilmente che tanta mole di lavoro non avrebbe potuto effettuarsi in tempo così breve e con approvazione generale se non fosse stata eccezionale l'abilità del progettista ed instancabile la sua operosità.

Dall'Ufficio Tecnico dell'Esposizione il Gilodi passò allo Studio di Camillo Riccio³⁷ che lo ebbe con sé fino all'anno 1896. Fu quella un'epoca di instancabile attività anche per Gilodi perché la Mostra del 1884 fece affluire all'ufficio del Riccio importantissimi lavori. Fra i molti ricorderò che Gilodi collaborò ai progetti ed all'esecuzione del palazzo per l'Esposizione di Anversa del 1885, della villa Maggia a Sordevolo, della villa Priotti a Pinerolo, del palazzo della Gazzetta del Popolo, del palazzo De-Vecchi e del palazzo Maggia all'imbocco della Diagonale, del palazzo Rey sul corso Duca di Genova, della casa Maggia in via Garibaldi, del Teatro Torinese, della Galleria Nazionale, della palazzina Rossetti in via Brugnone, del palazzo Solaroli in via Mazzini. Contemporaneamente, essendo stato autorizzato dal Comm. Riccio, venivano a lui affidati direttamente molti lavori e citerò fra i principali : il riattamento dell'Ospedale di Borgosesia, l'edificio per l'Esposizione di Varallo nel 1895, la gran Croce sul Monte Penerà, le palazzine Calzone, De Paulis ed Aimone a Borgosesia, il restauro del Castello del Comm. Avendo a Serravalle, non che la sua bella palazzina di via del Monte.

Nel 1896, dovendosi nominare tre architetti incaricati della Direzione dell'Ufficio Tecnico per i lavori dell'Esposizione indetta in Torino per il 1898, primo fra i quali fu designato il conte Ceppi, i voti unanimi si riunirono sul nome del Gilodi che ormai tutta Torino conosceva con grande favore. Fu in quell'occasione che io ebbi la fortuna di conoscere il Gilodi e da allora ebbe principio quell'intensa e profonda amicizia che ci legò e che dura anche dopo la sua scomparsa, basata sull'ammirazione per il suo valore di artista e di lavoratore, sulla profonda stima del suo carattere adamantino, sull'affetto suscitato dalla sua bontà e dalla squisita gentilezza del suo carattere.

Furono tre anni di attività febbrile svolta sotto la guida del conte Ceppi, che duplicava le forze di chi lavorando con lui si sentiva sicuro della riuscita.

³⁷ Per maggiori informazioni su biografia e opere dell'ingegnere cfr. *Atti della società degli ingegneri e degli architetti in Torino*, Società degli ingegneri e degli architetti, Torino, Torino gennaio maggio 1899. Monica MONTESI, *Camillo Riccio Architetto*, tesi di laurea magistrale, Politecnico di Torino, Seconda Facoltà di Architettura, Corso di laurea in Architettura, a.a. 2008-09, relatore Micaela Viglino, correlatore Elena Dellapiana.

Fu al Gilodi che il conte Ceppi diede incarico di recarsi a Venezia per i rilievi della famosa porta della Carta che era stata scelta come tema del palazzo da erigersi sulla Senna e per sorvegliare ai calchi delle statue e dei bassorilievi, ed egli ha assolto tale delicata incombenza con quel senso finissimo di arte che lo distingueva e con quella impareggiabile abilità di disegnatore che lo caratterizzava.

Il lavoro da lui fatto e gli accuratissimi particolari al vero da lui eseguiti a penna, veri gioielli del genere, furono la base di tutti gli studi e di tutti i progetti che vennero svolti durante l'anno 1899. Si ricorda in modo speciale un disegno prospettico del padiglione in scala di un ventesimo, eseguito a penna, di fattura così finita da parere una preziosa incisione. Questo disegno, opera del Gilodi, fu presentato a S. M. il Re da S. E. Villa e Sua Maestà lo degnò della sua alta approvazione. Sfortunatamente andò più tardi perduto in un incendio.

Nel 1901 per conto del Municipio di Torino venne con lo scrivente incaricato di uno studio di riattamento del Teatro Regio ed a lui si è dovuta la felice soluzione di una facciata curvilinea smussante l'angolo della piazza ed ampliare e facilitare gli accessi senza interrompere il portico, tanto che lo stesso conte Ceppi, il quale non era in massima favorevole alla modificazione del Teatro Regio, specialmente per la difficoltà di un conveniente accesso, ebbe a dire che il disegno ed il progetto sviluppato dal Gilodi lo rendevano perplesso.

Contemporaneamente a queste importanti opere il Gilodi eseguiva i progetti e dirigeva i lavori del palazzo Rizzetti sul corso Siccardi, del Cimitero e del ponte di Fobello che con la sua salda e robusta struttura sfida l'urto del Mastellone, del palazzo delle Scuole per Borgosesia, della palazzina Musy a Fobello, della sua villa a Baranca, vero gioiello di architettura di alta montagna, curato in ogni più piccolo particolare e decorato con senso squisito di arte, e finalmente della elegante facciata e portico della chiesa di Vanzone, che fu l'ultimo suo lavoro.

Tanta intensità di opera però non poteva a meno di logorare anche una fibra robustissima come la sua. Già nel 1898 si erano manifestati in lui segni di stanchezza che lo avevano obbligato a prendere per qualche mese un forzato riposo. Ristabilitesi, riprese animoso il lavoro, ma nel 1902 sentì definitivamente il bisogno di maggiore quiete e si ritirò nella sua bella palazzina al monte, nel seno della sua amata famiglia ed in mezzo ai suoi fiori.

Non perciò egli restava inattivo, perché la sua tempra di forte lavoratore non glielo permetteva. Il suo temperamento multiforme di artista ed il suo acuto spirito di osservatore sincero di tutti i fenomeni naturali gli davano motivo di occupazione.

Appassionato della botanica raccoglieva e coltivava di sua mano nel suo giardino fiori e piante rare; specialmente dedicava le sue cure alle rose delle quali aveva una

collezione preziosa. Esse lo, compensavano in primavera con migliaia e migliaia di fiori; una vera gloria di colori ed una vera festa per gli amici che uscivano di casa sua con immensi mazzi profumatissimi composti da lui stesso con arte affettuosa.

Dotato di una dirittura inflessibile di carattere, amava tutto quanto era buono e bello e non poteva trattenere la collera per ogni cattiveria.

Profondamente modesto, sapeva trovare in se stesso le più nobili soddisfazioni e pago del suo lavoro non cercava il plauso. Per il suo amato Arrigo componeva un Trattato sintetico di botanica, corredandolo di disegni a penna di così fine fattura da parere incisi.

Nella sua permanenza alla villa di Baranca erborizzava, e tornato a Torino portava seco il materiale per completare la sua raccolta di licheni che si può dire completa.

Si occupò di mineralogia, e nel suo studio si poteva ammirare una raccolta interessante dei minerali delle sue valli, e fatti di sua mano per uso del figlio tutti i poliedri necessari allo studio della cristallografia. I suoi disegni al vero ed i suoi progetti acquarellava con abilità singolare e nelle vacanze estive eseguiva ad olio studi di paesaggio pregevolissimi con quel sentimento sincero di verità che era nel fondo del suo carattere. Modellava tratto tratto in creta capitelli e fregi e fra gli altri lavori del genere ricorderò il busto del suo Arrigo, eseguito con vera abilità.

Si occupò di fotografia ed era riuscito ad ottenere fotografie a colori veramente distinte. Poetava con gusto e brio in gioventù ed era buon dilettante di musica. Insomma il suo spirito e la sua attività erano multiformi e la sua abilità era tale che non solo ideava, ma era capace di completare i suoi progetti preparando i modelli delle decorazioni ed anche delle figure in rilievo ed i cartoni a colori delle decorazioni, sovente eseguendo di sua mano pregevoli grafiti, sculture e decorazioni negli edifici da lui progettati. La quiete della sua casa e le cure affettuose della famiglia pareva lo avessero rimesso, quando un improvviso malore in brevi giorni disfece la sua fibra robusta.

Il 18 febbraio 1918 egli si spegneva serenamente lasciando nella costernazione i suoi cari, gli amici, e quanti hanno avuto la fortuna di conoscerlo.

Dell'arte sua fu appassionato. Della sua Valsesia conservava un affetto profondo che era contraccambiato da vivo affetto e da immensa estimazione dei suoi compaesani. La sua famiglia stava in cima ai suoi pensieri e cercava in essa il riposo.

Quando nel 1894 ebbe a perdere la sua bambina, un amore di bambina settenne, fu per lui immenso dolore che lasciò temere per la sua salute. Rinfrancatesi, tutto il suo affetto si rivolse al figlio Arrigo, ora tenente di artiglieria ed alla sua gentile signora. Artista innamorato della natura, solea dire che chi ha il dono di sentire qualche cosa

deve cercare di fare e di esprimere solamente ciò che sente e come lo sente con la massima sincerità.

Quanti lo hanno conosciuto lo hanno amato, e noi qui uniti, nel rievocare l'opera sua e le sue eminenti qualità di uomo e di artista mandiamo un mesto saluto alla sua memoria che non si cancellerà, e le più vive condoglianze ai suoi cari che lo piangono³⁸.

³⁸ *Atti della società degli ingegneri e degli architetti in Torino*, Società degli ingegneri e degli architetti, Torino, Torino gennaio maggio 1919.

1.5.9 Petiti Enrico (Torino 1838-1898)

Architetto di stile eclettico la cui produzione appare contraddistinta da una grande accuratezza di esecuzione e da una nota di raffinata eleganza, rilevabili anche dai progetti conservati nell'Archivio Edilizio della città di Torino, i quali ci permettono di individuare con maggiore chiarezza lo svolgersi della sua arte, dato che gran parte delle sue costruzioni andò distrutta negli ampliamenti della città o fu sfigurata da rifacimenti. Avendo iniziato a lavorare nel 1862, ispirandosi agli elementi del gotico, andò in seguito desumendo particolari dal rinascimento, caratterizzando, tuttavia le sue fabbriche con il tetto alla francese ad alti spioventi e inserti in ferro battuto di grande pregio. Delle trenta e più costruzioni da lui realizzate, ricorderemo la palazzina in corso Inghilterra 33 del 1876, la quella di corso Vittorio 93 del 1884; nel 1880 casa di abitazione civile già in via Gropello del aveva inoltre costruito un padiglione esterno in 1877, la palazzina di via Assietta 29 del 1881, ferro e vetri per il Giardinetto del Caffè quella in corso Massimo D'Azeglio tuttora esistente nonostante le modificazioni del 1882 e di quella di corso Vittorio 93 del 1884; nel 1880 aveva inoltre costruito un padiglione esterno i ferro e vetri per il Giardinetto del Caffè Romano di Pietro Carrera. Si stacca dal tono contenuto della produzione civile il Tempio israelitico del 1880 caratterizzato dalla più sbrigliata fantasia; nel pesante alzato egli trasse ispirazione dallo stile moresco associando tuttavia i diversi dettagli con un'abilità composita e una raffinatezza di disegno che conferiscono unità stilistica al curioso edificio³⁹.

« [...] Il giorno 2 del mese di maggio testé trascorso moriva qui in Torino, tra le braccia della desolata sua famiglia, l'ingegnere Enrico Peliti.

È compito ben triste per me il dovere, in un breve svolgere di tempo, rammentarvi la perdita di un altro illustre e caro nostro Collega; di uno tra i più geniali cultori dell'arte del Buonarrotti, del Bramante, del Juvara; di un insigne Ingegnere, di un artista che potrebbe chiamarsi esimio poeta dell'architettura moderna.

Il comm. ingegnere Enrico Peliti nacque in Torino il 21 giugno 1832 ed ivi nell'agosto 1855 riportava con distinzione la laurea di Ingegnere idraulico ed Architetto civile.

Dotato di ingegno facile e perspicace, dedito alla scienza per amore assiduo e caldissimo, saliva ben presto in bella riputazione di Ingegnere distintissimo; e poiché in Lui le qualità di Ingegnere si accoppiavano perfettamente a quelle di Architetto, non solo

³⁹ Mila Levi PISTOI, *Torino [...], cit.*, pp. 138-139.

ebbe campo a distinguersi negli studi stradali e ferroviari, ma venne tosto richiesto a disegnare e condurre a termine costruzioni, le quali furono nel loro genere modelli di perizia dell'edificare.

E come nell'arte del disegno fu tra i più insigni, così seppe trasfondere in tutte le sue creazioni un senso finissimo di classicità temperata al gusto ed alle esigenze moderne, sicché a Lui sono dovute le più graziose ed eleganti palazzine •onde si adorna la nuova Torino; e fra queste va in modo speciale distinta per eleganza e grandiosità di concetto e per finitezza di disegno quella

che potè terminare con indomita costanza di lavoro, allorché già il triste morbo insidiava la preziosa sua esistenza.

Cultore appassionato dell'arte sua, trovò in questa e nelle gioie della famiglia dei suoi adorati figli, e nella stima e nell'affetto ond'era circondato dagli innumerevoli e caldi amici, tutte le soddisfazioni che poteva desiderare l'animo suo onesto e buono; onde non ambì le cariche pubbliche alle quali il suo ingegno e la sua operosità avrebbero potuto facilmente aprirgli la strada. Ma non potè esimersi dall'accettare la carica di membro della Commissione municipale di ornato, alla quale Commissione fu chiamato a farne parte per moltissimi anni e con splendide votazioni; né quella di membro del Consiglio Provinciale sanitario, dove erano molto apprezzate le sue cognizioni di edilizia sanitaria.

Ebbe poi parte attiva ed intelligente in varie Commissioni ordinatrici della nostra Esposizione Nazionale.

Della nostra Associazione fu Socio fondatore ed uno dei membri autorevoli .e simpatici per la mitezza del carattere e l'affabilità dei modi e ciò spiega il largo compianto che suscitò fra di noi la notizia della sua immatura perdita.

Altra voce più competente ed autorevole della mia sorgerà qui a commemorare degnamente l'illustre Estinto; a me incombeva il pietoso ufficio di rivolgere allo spirito eletto del compianto commendatore ingegnere Peliti un riverente pensiero, un ultimo vale a nome della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino. [...] »⁴⁰

⁴⁰ Cfr. *Atti della società degli ingegneri e degli architetti in Torino*, Società degli ingegneri e degli architetti, Torino, Torino gennaio maggio 1898.



220.1880, Enrico Petiti, *Tempio israelitico*, quartiere San Salvario, Torino, fotografia.

1.5.10 Reycend Giovanni Angelo (Torino 1843-1925)

Nasce a Torino nel 1843 da Luigia Fornasero e Ferdinando Reycend, discendente da una famiglia di librai e mercanti d'arte originari di Monestier-de-Briançon nel Delfinato. Ingegnere laureato nel 1865, fin dai primi anni dopo la laurea insegna presso noti istituti professionali e dal 1877 al 1919 è docente di Architettura tecnica e Composizione architettonica alla Regia Scuola di Applicazione per gli Ingegneri in Torino, poi Regio Politecnico di Torino, assumendo l'incarico precedentemente ricoperto da Carlo Promis, suo maestro.

Architetto eclettico che fu tra i fondatori nonché tra i più attivi membri della Società degli Ingegneri e degli Architetti, vivamente interessato ai problemi architettonici e urbanistici della città, per i lunghi anni contribuì, partecipando nelle commissioni di concorso e ai pubblici dibattiti, alla soluzione dei problemi urbani. Partendo da queste premesse, egli intese la storia architettonica locale per così dire dall'interno attraverso una puntigliosa filologia degli elementi del passato, dal rinascimento al barocco fino agli esempi dei costruttori a lui quasi contemporanei quali Ceppi e Antonelli.

Ad esempio, nel palazzo da lui costruito nel 1885 in corso Vittorio, l'assunto antonelliano si traspone in un elegante tessuto strutturale che ne trasforma i significati; l'interesse costante per un dialogo e la sostanziale inquietudine del suo carattere lo porteranno, nell'ultimo periodo della sua attività, ad assumere motivazioni dall'Art Nouveau comprendendone il valore strutturale; basti ad esempio pensare alla casa in via Monte di Pietà angolo via San Francesco d'Assisi che egli progettò nel 1902. Tra le numerose case di abitazione civile da lui costruite nel corso della sua vita, ricorderemo inoltre l'Ospizio di via San Quintino del 1881, il villino di corso Siccardi (del 1883), la casa in corso Re Umberto del 1885, e quella in via Principi d'Acaja 22; non tutte queste costruzioni sono ancora esistenti ma i progetti relativi ad esse si trovano nell'Archivio edilizio della Città di Torino⁴¹.

Eletto consigliere comunale di Torino nel 1888, amministratore della città per quasi diciotto anni, riceve la nomina di assessore all'Istruzione, ai Lavori pubblici, al Catasto e Imposte e alla Polizia dal 1891 al 1897.

Al suo primo incarico istituzionale, segue con interesse il dibattito municipale partecipando assiduamente alle sedute consiliari. I suoi interventi, trascritti nelle pagine degli Atti del Municipio, appaiono lucidi e precisi, espressione di una profonda cultura e di una grande professionalità. Dalle sue relazioni, conservate nel patrimonio

⁴¹ Mila Levi PISTOI, *Torino [...], cit.*, p. 140.

documentario dell'Archivio Storico della Città di Torino, si evince un importante impegno nei confronti dei cittadini e della Municipalità.

Al suo primo incarico istituzionale, segue con interesse il dibattito municipale partecipando assiduamente alle sedute consiliari. I suoi interventi, trascritti nelle pagine degli Atti del Municipio, appaiono lucidi e precisi, espressione di una profonda cultura e di una grande professionalità. Dalle sue relazioni, conservate nel patrimonio documentario dell'Archivio Storico della Città di Torino, si evince un importante impegno nei confronti dei cittadini e della Municipalità.

Correlando le cariche assunte a Palazzo di Città con la sua esperienza professionale, Reycend si occupa delle principali questioni di pianificazione urbanistica e progettazione architettonica e promuove importanti iniziative per la formazione degli operai.

Professionista incaricato da una committenza borghese, alto-borghese e aristocratica, l'ingegnere progetta case da pigione, palazzine e fabbricati per l'istruzione edificati nelle zone di espansione della città e negli antichi quartieri centrali.

I disegni reycendiani sono un'importante testimonianza dell'evoluzione della cultura architettonica di fine secolo, appoggiata su un sistema costruttivo tradizionale e attenta alle innovazioni tecniche diffuse con l'uso del cemento armato.

Tra le realizzazioni torinesi spiccano il progetto per l'Istituto Nazionale per le Figlie dei Militari, costruito nei pressi della barriera di Casale, e il Santuario di Nostra Signora della Salute in borgata Vittoria. Commentando la sua opera architettonica emergono scelte progettuali che lo accostano al fenomeno dell'Eclettismo.

Profondo conoscitore della storia dell'architettura, pubblica numerosi scritti nelle pagine delle principali riviste tecniche date alle stampe tra Otto e Novecento e negli atti di note società artistiche italiane. Negli ultimi decenni del XIX secolo un articolato dibattito culturale si svolge tra le associazioni professionali e le sedi istituzionali. In Sala Rossa l'ingegnere si interessa del risanamento del centro cittadino, privilegiando l'innesto della Diagonale Pietro Micca in piazza Castello.

Assessore ai Lavori pubblici dal 1890 al 1894, si dedica all'attuazione dei piani d'ampliamento presentati da Promis curando, all'interno della cinta daziaria, l'ingrandimento verso Porta Susa, in regione di Valdocco, in Borgo Dora e nella regione di Vanchiglia e, fuori cinta, il prolungamento di via Bologna e la regolarizzazione della Strada di San Paolo. Relatore della commissione esaminatrice dei disegni presentati al concorso per la scuola Pacchiotti, Reycend studia la realizzazione di un nuovo ponte sul Po in sostituzione del ponte Maria Teresa e il progetto di un Palazzo Poste e Telegrafi.

Dai suoi interventi traspare una puntale conoscenza della normativa, discussa dall'assemblea consiliare tra il 1899 e il 1900 per definire alcune modifiche al testo del "Regolamento per l'ornato e la polizia edilizia" approvato nel 1862.

Membro della Commissione d'ornato dal 1890 al 1905, discute la collocazione del monumento a Quintino Sella nel cortile del Castello del Valentino e analizza diversi progetti edilizi. Particolare attenzione è rivolta alla sede della Scuola d'arti e mestieri, un nuovo istituto promosso dall'amministrazione comunale per l'istruzione professionale. All'inizio del Novecento, già assessore all'istruzione, promuove la costituzione di un Istituto Professionale Operaio riunendo in un unico edificio e sotto una sola direzione, la Scuola d'arti e mestieri, la Scuola di chimica Cavour e le Scuole serali di disegno. Reycend si spegne a Torino nel 1925.

Alla fine è doveroso rivolgere un profondo e sentito ringraziamento ad Elena Gianasso, la cui attenta, puntuale ed appassionata opera ha permesso di evidenziare al meglio le doti umane e professionali di Giovanni Reycend, un grande torinese che, con profondo senso delle istituzioni, ha messo al servizio della Città la propria competenza professionale con risultati tanto preziosi da renderlo ancora oggi un esempio per amministratori e cittadini⁴².



221. Primo piano dell'ingegnere-architetto Giovanni Angelo Reycend, fotografia in bianco e nero, in *Atti della società degli ingegneri e degli architetti in Torino*, Società degli ingegneri e degli architetti, Torino, Torino gennaio-maggio 1919.

⁴² cfr. Elena GIANASSO, *1888-1905. Giovanni Angelo Reycend amministratore comunale*, Comune di Torino Arch. Storico, Torino 2002.

1.5.11 Vandone di Cortemiglia Antonio (1863-1936)

La figura di Antonio Vandone di Cortemiglia⁴³ è da inserire tra quegli ingegneri-architetti che furono operosi in Torino fra gli ultimi decenni dell'Ottocento e il primo ventennio del Novecento, quasi tutti nati alla scuola dell'Eclettismo, approdati successivamente al momento magico dell'Art Nouveau.

Attivo su diversi piani come urbanista, progettista di ville e case di abitazione, cinesse e stabilimenti industriali, edifici di servizio quali asili, dormitori per operai, cappelle funerarie, mattatoi, ospedali, autore di restauri nel campo dell'edilizia religiosa e di progetti per la riplasmazione di castelli. Da buon eclettico compie alcune operazioni che oggi sarebbero disapprovate da critici e cultori dell'arte, in particolare nell'adattamento del Municipio di Vigevano usò di una chiesa settecentesca la cui ampia sala servì per la sistemazione dello scalone di rappresentanza⁴⁴.

⁴³ L'archivio Vandone di Cortemiglia, composto di circa 200 cartelle di proprietà del professor Augusto Cavallari-Murat, oggi in deposito presso l'Istituto di Architettura Tecnica del Politecnico di Torino.

⁴⁴ La formazione di Vandone è di origine scientifica, avendo a supporto una classe di docenti non filistei. Si pensi appunto alla figura carismatica di Galileo Ferraris, le cui lezioni erano frequentate da allievi di entrambe le scuole, scienziato ma anche umanista ed amante della musica, che tende a superare i limiti imposti dall'essere la nazione italiana un recente coacervo di diverse regioni. In particolare a Torino la Scuola di Applicazione avrebbe dovuto essere costituita ad imitazione del Politecnico berlinese e cioè come scuola di preparazione con specializzazione in un secondo tempo. In effetti, per la notevole influenza esercitata anche da antichi allievi del napoleonico Ponts et Chaussées ci si indirizzò sulla ingegneria civile. Infatti la Società Ingegneri ed Architetti, che sarà l'emanazione elitaria della Scuola di Applicazione, discuterà tutti gli importanti problemi cittadini e regionali concernenti le ferrovie, i trafori, lo sfruttamento dell'energia elettrica, i lavori di sventramento nella città (come la Diagonale, poi via Pietro Micca). Per un esame della vita culturale torinese dell'epoca si rinvia all'opera di Angelo DRAGONE, *Delleani (la vita, l'opera e il suo tempo)*, Torino, 1973. In particolare al capitolo "Motivi di vita torinese" e "Sulla soglia del nuovo secolo: arte e società". Un'utile serie di testimonianze sul momento culturale torinese, durante il periodo scolastico del Vandone si trova in Giovanni Chevalley, *architetto*, Torino, 1951. Per la influenza dei Politecnici, soprattutto di quello milanese, nel contesto italiano dell'Ottocento e del primo Novecento, si veda di Richard A. WEBSTER, *L'imperialismo industriale italiano*, Einaudi, Torino 1974. Per valutare poi in particolare le influenze scolastiche ricevute da Vandone occorre richiamarsi ai suoi insegnanti; negli anni in cui era allievo della scuola torinese ne era titolare il Reyceud (che sarà magna pars in tutti i problemi edili torinesi dell'ultimo trentennio dell'Ottocento, autore del piano di rettilineamento e porticatura della via Bertola in alternativa al taglio della via Pietro Micca) ed insegnante (come assistente) Riccardo Brayda. A quest'ultimo riteniamo siano dovute alcune delle influenze neogotiche recepite dal Vandone. Per gli altri influssi, riteniamo si possano attribuire, per la parte eclettica alla scuola del Promis, Ceppi e Castellazzi (continuatori di certo Barocco, che a Torino non muore), mentre la componente neogotica è decisamente frutto dell'insegnamento del Brayda che fu insegnante del Vandone (questi infatti frequentò la Scuola di Ingegneria negli stessi anni in cui insegnava il Brayda). Probabilmente un'altra componente alla formazione del Vandone viene fornita dalla ascendenza lombarda (fu attivissimo in Vigevano), è probabile che sia stato influenzato dalla lezione boitiana (l'influsso dell'Ospedale e del Cimitero di Gallarate si ritrova nel progetto dell'Ospedale di Canelli, in certi altari per Vigevano, Pinerolo e Rovello). Ben diverso questo gotico da quello del Pelagi a Racconigi, del Melano ad Altacomba ed a Pollenzo, in assonanza con quello di Edoardo Mella (a cui può essere assimilato per certi sciagurati restauri) e del Formento (San Secondo e San Giovannino a Torino).

L'inizio dell'attività del Vandone avviene nel 1890, con studio in via Vanchiglia n. 6, si trasferì poi in piazza Vittorio Emanuele I al n. 19, dapprima come unico titolare e più tardi (nel periodo che va all'incirca dal 1911 al 1921) in società con l'architetto De Negri⁴⁵.

A quest'ultimo si devono alcuni interessanti elaborati grafici come i progetti per l'Asilo Matarazzo (Bruzolo), Salone Odeon (Torino), Tomba Richetti (Torino), Villini De Raimondi (Finale Ligure), per quanto riguarda invece i progetti di Vandone si può notare in alcuni di essi una freschezza di impianto grafico, soprattutto a livello degli schizzi preparatori, per certuni (come la casa Lombard in Torino) si può parlare di risultati più interessanti che non negli esecutivi.

Un altro elemento che riteniamo di porre in rilievo è come Vandone fosse attivo in varie parti d'Italia: Torino e Piemonte, Vigevano, Tarcento (Udine), Chiari (Brescia), Marche e Liguria, Roma, Messina ed anche in Somalia e Kenia (per i Missionari della Consolata), questo lo differenziò rispetto a molti suoi colleghi che invece furono operosi in ambiti circoscritti. Quando a Torino inizia ad essere attivo il Vandone, in Europa è nato quello che è un vero e proprio movimento artistico che cerca di modificare lo stato di cose sino ad allora imperante. Intendiamo parlare del Liberty, o Art Nouveau o Jugendstil che dir si voglia. Mentre da circa un secolo lo stile che faceva testo era l'eclettismo che fondeva in pastiches più o meno validi scuole diverse fra di loro, verso la fine del XIX sec., si assisté ad un rivolgimento che venne determinato dalla presenza di un nuovo prodotto. Però, mentre in Europa sorgono validi punti di riferimento (Gaudi e la scuola catalana a Barcellona, Mackintosh e Macdonald a Glasgow, Guimard a Parigi, Olbricht a Darmstadt, Wagner a Vienna) in Italia si è in ritardo di circa un vent'anni per l'introduzione del nuovo stile, che si afferma quando ormai in altre nazioni è già in crisi, o è già stato respinto⁴⁶.

Questo ritardo è innanzi tutto una carenza culturale, dovuta a mancanza di informazione (l'Emporium di V. Pica nasce solo nel 1895, l'apporto del Tliovez avviene in occasione della Esposizione torinese del 1898) e poi per carenze economico-sociali causate dai gravissimi fallimenti che colpirono industrie e banche nel periodo 1890-95, per la sconfitta subita nella avventura eritrea, per la rivolta milanese sedata con le cannonate di Bava-Beccaris.

Questo stato di cose verrà in parte modificato dal decennio giolittiano che favorisce anche il sorgere di un nuovo modo di vedere l'arte (è un valido esempio la villa di

⁴⁵ Riccardo NELVA, Bruno SIGNORELLI, *Lo studio Vandone di Cortemiglia fra eclettismo e art déco (1890-1929)*, in "Bollettino della Società Piemontese di Belle Arti", Anno XXVII-XXVIII-XXIX, Torino 1973-1975, p. 85.

⁴⁶ R. NELVA, B. SIGNORELLI, *Lo studio Vandone di Cortemiglia fra eclettismo e art déco*, op. cit., p. 86.

Domodossola del parlamentare giolittiano Falciola, opera del Pii gotti con arredi interni del Cornetti).

Per Torino si assiste in particolare ad alcuni avvenimenti che anticipano (a parer nostro) i tempi nuovi: nel 1884 in occasione dell'Esposizione vi è la costruzione del Castello e del Borgo Medioevale, con il recupero di tutto il patrimonio gotico piemontese, nel 1897 viene inaugurata la Camera del Lavoro del Brayda, edificio che si inserisce nella scia dell'Arts and Crafts (anche per gli affreschi dell'Onetti e del Chessa), nel 1898 ha luogo in Torino l'Esposizione di Arti Decorative che origina il noto appello del Thovez, nel 1901 viene decisa la Mostra di Arte Industriale e Decorativa i cui argomenti erano: la casa moderna nei suoi elementi decorativi, la stanza moderna nel suo complesso decorativo, le case e la via nel loro organismo decorativo.

Tale Mostra del 1902 è il momento che da l'avvio al nuovo modo di costruire e decorare, anche se la maniera eclettica non sparisce, continua per tutti coloro che non intendono recepire il nuovo stile⁴⁷.

Nel 1903 a Venezia la sezione arti decorative viene affiancata alla Biennale, nel 1906 per la Esposizione milanese occasionata dal Traforo del Sempione si ha la prima avvisaglia di involuzione, mentre la Esposizione torinese del 1911 segna il momento conclusivo del Liberty (e questo dopo che nel 1909 a Parigi il Marinetti ha dato lettura del Manifesto del Futurismo)⁴⁸.

⁴⁷ Un esempio è l'impiego da parte della Casa Savoia di caratteri eclettici per i biglietti di invito, mentre ad esempio il Partito Socialista fece adornare le tessere con iscrizione da motivi Art Nouveau.

⁴⁸ Si può anche valutare il Liberty italiano in funzione dei centri di produzione. Mentre a Torino è Fenoglio che propone il migliore esemplare di Art Nouveau con quella casa di corso Francia angolo via Principi d'Acaia che è misurato esempio di capacità sia di progettare volumi che di inventare particolari, a Milano il Sommaruga e la sua scuola sviluppano un tipo di Liberty più gonfio, da « parata » in assonanza oltretutto con il carattere lombardo più estroverso. Non sono poi da dimenticare i casi della provincia (il Biellese, il Pavese, l'unicum pesarese della villa Ruggieri del Brega, il gruppo Liberty di Palermo). Quest'ultimo è attivato dall'industriale Florio, a dimostrazione della profonda influenza fra questo movimento e l'industria che si appoggia allo stile nuovo. A Torino occorre valutare poi il Liberty in rapporto con i luoghi di impianto, trattandosi di un tipo di edilizia destinato — per lo più — alla borghesia emergente. Esso viene impiantato nelle zone di nuova urbanizzazione, l'esempio basilare è il quartiere del Cit Turin, posto a settentrione della piazza Statuto che accoglie la più parte del Liberty torinese. Quest'ultimo si espande inoltre (come prodotto di seconda classe), e cioè come Liberty di riporto (esclusi alcuni casi, come quello della casa Colongo), nelle zone della allora periferia. Vengono interessate le zone del corso Regina e Novara, Borgo San Paolo, lungo il primo tratto di corso Vercelli e nella zona San Salvano e Barriera di Nizza.

Questo a grandi linee il momento in cui si svolge la prima parte dell'attività di Vandone, che dopo il 1911 si riporta su moduli contaminati da eclettismo di ritorno⁴⁹, attento poi verso il Venti a captare il fenomeno “art déco” con anticipo rispetto alla parigina esposizione del 1925, e non sarà neppure indifferente a richiami in senso modernista (come per il progetto dell'Asilo Matarazzo del 1920, purtroppo non realizzato, oppure i progetti per il padiglione Monte Grappa a Torino e la chiesa di Mogadiscio).

La formazione del Vandone viene definita da diversi studiosi “ceppiana”, a tutt'oggi non ci sono elementi per farlo rientrare tra i collaboratori di quest'ultimo⁵⁰, fu però il continuatore dei restauri iniziati dal Ceppi alla Basilica della Consolata, condotti sul filo di un eclettismo di marca disinvolta, in linea con il maldestro intervento guariniano. Anche nei progetti grafici per i restauri dei castelli di Angrogna e di La Morra, così come negli interventi di alcune chiese (Vigone e Leini) si rileva in Vandone una carenza di senso storico che lo porta a proporre delle soluzioni ironiche sì, ma sempre afflitte da eclettismo.

Per quanto riguarda la voce arredo (o industrial design) esso è presente nella produzione del Vandone in alcuni casi con pezzi singoli di alta qualità: possiamo citare le maniglie, le porte ed i vetri di casa Zorio (via Vassalli Eandi), i paralumi, gli arredi e le decorazioni del Salone Odeon (Galleria Nazionale in via Roma vecchia), i lampadari ed i ferri battuti della casa Maffei (corso Montevicchio) e quelli poco noti — ma molto interessanti — della casa Colongo, di chiara derivazione hortiana.

Si avvalese il Vandone di una serie di collaboratori, tra cui il tappezziere Lauro, il mobiliere Bocca, la ditta Catella per i marmi e le pietre, il plasticatore professore

⁴⁹ Un tipico esempio di involuzione, dopo il 1911 viene dallo stesso Vandone, allorché partecipa con De Negri al concorso per la nuova sede della Cassa di Risparmio di Torino nel 1912 (cfr. *L'Architettura Italiana*, 1912-13, III vol.). L'area destinata era tra il corso Siccardi e la via Santa Maria, giudici: U. Covone, S. Molli-Franco Franchi, l'ing. P. Fenoglio, l'arch. C. Moretti. Concorsero: Tamburini e Foschini, A. Rigotti, A. Ballatore di Rossana (il cui progetto servì vent'anni dopo di base per la sede dell'Istituto Elettrotecnico Nazionale Galileo Ferraris), Reyceud e Gelati, C. Caselli, A. Ceresa oltre a Vandone e Denegri. Il giudizio della commissione giudicante sul progetto di questi ultimi fu: Il progetto avrebbe bisogno del sussidio di qualche appropriato pozzo di aria e luce. Alla pianta ben ideata del salone, corrispondono due differenti progetti di alzato, l'uno eccessivamente sviluppato in altezza, l'altro evidentemente troppo basso. Sarebbe desiderabile e certo facile a conseguire uno studio inteso a migliorare le condizioni del vestibolo troppo complicato, e quelle dell'accesso al salone che si svolge lateralmente alla scala che conduce ai piani superiori. Circa la facciata, oltre a qualche appunto di carattere, si osserva la necessità e la possibilità di meglio coordinare i vari corpi della fronte e di rendere più grandioso l'ingresso del palazzo. Trattasi di un progetto evidentemente perfettibile e che offre serie garanzie dal punto di vista dello studio costruttivo. Soprattutto nella facciata si assiste (come nota anche la giuria) a un ritorno a moduli sorpassati, di pura esterofilia. È in fondo un segno dei tempi, alla democrazia di tipo giolittiano si sta sostituendo (in maniera non percepibile ai più) quel coacervo di idee che darà luogo al colpo di stato delle radiose giornate di maggio che faranno da funerale alle idee di modernità che si accompagnavano col Liberty».

⁵⁰ R. NELVA, B. SIGNORELLI, *Lo studio Vandone di Cortemiglia fra eclettismo e art déco*, op. cit., p. 87.

Quadri, i mastri ferrai Colongo e Mazzucotelli. Per i rapporti fra quest'ultimo e lo studio Vandone-De Negri e per le eventuali sovrapposizioni ed incontri di idee si veda quanto sviluppato più avanti (per il caso della palazzina Maffei in Torino e della tomba Richetti nel Cimitero Generale della stessa città)⁵¹.

Se esaminiamo le diverse figure dei committenti del Vandone troviamo fra di essi: nobili che desiderano ristrutturare la propria abitazione per ricavarne anche parti da affittare a terzi :

- industriali;
- proprietari di aree in zone in via di sviluppo (sia in città che in luoghi di villeggiatura, soprattutto nella riviera ligure e marchigiana);
- borghesi emergenti che desiderano farsi costruire la villa di rappresentanza (la villa Mazzetti a Chiari, la villa Moretti a Tarcento, la villa Gallo a Pollone) o anche più semplicemente una villetta;
- amministrazioni comunali od enti pubblici che pongono a concorso ospedali, scuole, mattatoi, celle frigorifere, costruzione, ripristino e restauro di teatri e saloni per concerti⁵²;
- committenti di cappelle funerarie (un articolo di forte richiesta nell'edilizia Liberty);
- il clero per la costruzione di altari, chiese o per ripristini delle stesse⁵³;
- piani regolatori e progetti per esposizioni.

Questa diversificazione di committenza avrebbe dovuto consentire al Vandone una libertà di azione ed una tranquillità finanziaria, che in effetti non ci fu soprattutto per la prima voce. Vandone lavorò però sempre in *souplesse*, anche se per alcuni progetti attese il pagamento delle parcelle per anni (come per la villa Moretti a Tarcento). Per quest'ultima, come per altre vi è una carenza progettuale del Vandone, che per accontentare il cliente (che vuole una villa ad immagine e somiglianza di quella triestina di Miramare) si presta a progettazioni di dubbio valore.

⁵¹ Hanno scritto sull'attività del Vandone: R. BOSSAGLIA, *Il Liberty in Italia, op.cit.*, pp. 119-120; R. BOSSAGLIA, H. HAMMACHEC, *Mazzucotelli*, Milano, 1914; C. BRAYDA, *Architetture torinesi del primo Novecento*. Torino 1865-1915; A. DE ANGELIS, *Scenografi italiani di ieri e di oggi*, Ed Cremonese, Roma 1938; R. GABETTI, *Da Torino a Milano*, in "La Casa", quaderno n. 6, Roma, 1958. La rivista « L'Architettura Italiana » di Crudo & C., con molteplici riferimenti all'opera di Vandone.

⁵² Vandone venne incaricato dal Comune di Torino di studiare il progetto del nuovo Mattatoio con annesso mercato del bestiame. Incarico che assieme a quello conferito a Ballatore di Rossana per la progettazione della nuova Biblioteca Nazionale e Civica (da alloggiare nel palazzo della scuola di guerra) fu fonte di polemiche. Furono numerosi i professionisti che protestarono per la mancanza di un regolare concorso. R. NELVA, B. SIGNORELLI, *Lo studio Vandone di Cortemiglia fra eclettismo e art déco, op. cit.*, p. 88.

⁵³ Tra gli interventi su opere d'arte di un certo valore è da citare la ristrutturazione del Campanile di Buttigliera d'Asti, opera di M. L. Quarini.

È forse questo uno dei punti in cui Vandone è carente (in un'ottica moderna), in quanto non impone il suo punto di vista al cliente. Gioca in questo suo modo di agire un innegabile tratto signorile di comportamento che lo spinge a regalare dei progetti o ad attendere degli anni il saldo delle fatture, senza ricorrere alle vie legali⁵⁴.

Un particolare capitolo dell'attività del Vandone è quello dell'edilizia funeraria, una specie di manufatto che si “vende” bene nel periodo eclettico e liberty. Il cimitero generale di Torino contiene numerose sue opere e di altri artisti coevi (alcune delle quali ornate da artisti come Davide Calandra e Bistolfi). Di particolare interesse la tomba Richetti (progetto Vandone e Denegri, ferri di Mazzucotelli) dove la realizzazione della cancellata da parte dell'artista milanese è nettamente inferiore al progetto, al punto che Mazzucotelli si offre di rinfondere al Vandone una parte del compenso percepito.

Uno degli ultimi progetti del Vandone, anche questo non realizzato, fu quello relativo alla costruzione del nuovo Liceo Musicale (in luogo di quello situato nell'attuale Teatro Gobetti che nel 1925 diventò la Casa del Soldato) con una duplice scelta di luoghi. La prima, dove oggi è situato l'Auditorium e dove allora esisteva il teatro Vittorio Emanuele (pure quello restaurato dal Vandone) e la seconda in piazza Bodoni (dove invece venne eretto l'edificio progetto del Ricci). In confronto all'opera realizzata, di tipo neoclassico, quella progettata dal Vandone proponeva, soprattutto per la prima versione un ampio edificio che richiamava elementi dell'eclettismo ottocentesco.

In diversi documenti attinenti progetti dello studio Vandone vengono citati quali collaboratori nei primi anni del 1900 l'ing. G. Momo (che diventerà poi titolare di un proprio studio⁵⁵) e tra gli anni 1911 e 1921 circa l'arch. G. Denegri; non si può escludere però che quest'ultimo rapporto di lavoro si sia sviluppato già in precedenza, la “grafia” di alcuni elaborati di progetto infatti porterebbe a pensare in tal senso.

Di queste collaborazioni di progettazione, ora assai diffuse in molti studi tecnici, si hanno vari esempi nell'epoca: basti pensare allo studio torinese di Fenoglio che si

⁵⁴ Conosciamo un caso in cui Vandone trascinò il committente in Tribunale. Incaricato dal Parroco dell'Annunziata di Torino di studiare la ricostruzione della chiesa nel 1904 (anticipando l'avvenuta apertura della Via S. Ottavio, con modifica della struttura della chiesa, avvenuta poi nel 1928) si vide respingere dopo 10 anni di studi e progetti il lavoro proposto per il rifiuto del parroco stesso di avvalersi del De Negri, socio di Vandone, perché non praticante. Nacque una causa che è dettagliatamente illustrata nel n. 4 dell'“Architettura Italiana”, anno XIV, 1919.

⁵⁵ Dell'attività di libero professionista dell'ing. Giuseppe Momo è possibile citare alcuni lavori, i più noti realizzati in Torino. Tra questi ricordiamo la palazzina della The Cape Asbestos in regione Pozzo Strada (cfr. “L'Architettura Italiana”, Torino, anno VII, 1911-12), la casa Sigismondi in via Madama Cristina ang. via Pio V (cfr. “L'Architettura Italiana”, XI, 1915-16), le palazzine prop. Ravicchio di Vallo in via Lamarmora ang. via Vico (cfr. “L'Architettura Italiana”, XII, 1916-17), la casa Pestalozza in corso Re Umberto ang. via Vico (cfr. L'“Architettura Italiana”, XXIII, 1928).

avvaleva dell'opera di Gottardo dissoni, o alla successiva collaborazione di quest'ultimo con Vivarelli⁵⁶.

Dopo questa necessaria premessa sulla obiettiva difficoltà di giudizio critico è possibile passare all'esame delle opere dello studio Vandone.

Da una prima analisi globale si può dire che l'evoluzione stilistico-architettonica dei vari progetti e realizzazioni (nell'arco di attività che va dal 1895 al 1930 circa) è stata caratterizzata non solo da un evolversi da stadi iniziali con lavori di minor impegno fino a raggiungere un massimo di maturità (nel momento di adesione all'Art Nouveau), per poi ricadere in un periodo involutivo, ma assistiamo anche ad un'alternanza di lavori, che raggiungono un indubbio livello di interesse non solo locale, con altri, contemporanei, frutto del recupero mediocre di un eclettismo ormai superato⁵⁷.

È importante a questo punto però fare una distinzione tra i progetti e le realizzazioni edilizie. Infatti al primo gruppo appartengono tutti i disegni e gli schizzi ideativi delle opere nel modo in cui il progettista pensava e desiderava di poterle tradurre concretamente, mentre al secondo gruppo appartengono tutte le effettive realizzazioni, molte delle quali, per i già accennati problemi esecutivi, non necessariamente rispettavano l'ideazione iniziale.

Nel caso di Vandone i progetti sono quasi sempre superiori alle realizzazioni, che risultano in qualche modo svilite, anzi sono proprio i progetti che non hanno avuto seguito quelli che più son degni di interesse.

Il dramma, comunque, dei più noti architetti che hanno operato in questo periodo, e che hanno più o meno aderito all'Art Nouveau, è stato proprio quello dell'impossibilità di vedere eseguite in modo aderente all'idea originale le proprie opere.

Diversi progetti dello studio Vandone sono rimasti a tale stadio, altri sono stati realizzati in modo assai diverso; per imparzialità di giudizio occorre quindi prendere in considerazione non solo le opere edilizie più significative ma anche i molti progetti interessanti, che non sono giunti allo stadio realizzativo o che sono stati snaturati in tale passaggio, tralasciando tutti i lavori più correnti, quasi di "routine", di edilizia speculativa, che, purtroppo dobbiamo ammettere, sono quelli che permettevano (e permettono tuttora) ad uno studio tecnico di sopravvivere.

Un altro aspetto interessante, che va preso in considerazione, è costituito dalle collaborazioni con artigiani edili di grande abilità per la realizzazione di molti particolari

⁵⁶ R. NELVA, B. SIGNORELLI, *Lo studio Vandone di Cortemiglia fra eclettismo e art dèco*, op. cit., p. 93.

⁵⁷ *Ibidem*

architettonici, quali i ferri battuti, gli elementi in pietra artificiale, le modellazioni in facciata ecc⁵⁸.

Su questo particolare aspetto occorre segnalare che in diverse opere di Vandone molta importanza hanno assunto i ferri battuti di ringhiere e cancellate. Tra le diverse carte d'archivio esistono infatti molti disegni esecutivi di tali elementi costruttivi, che grazie alla sensibilità interpretativa e realizzativa degli artigiani hanno acquisito una non comune espressività, come per esempio i ferri di Mazzuccotelli nella casa Maffei⁵⁹.

Una caratteristica che accomuna la maggior parte delle realizzazioni è il gusto del dettaglio, la sapienza cioè per i particolari costruttivi ben fatti, ottimi nel disegno e nell'esecuzione, realizzati non solo con tutti gli accorgimenti tecnici atti a farli durare nel tempo, ma anche a renderli coerenti nel discorso complessivo della facciata quali elementi di contrapposizione ad altri materiali e ad altre superfici. Si citano ad es. i particolari in cotto del cornicione dell'Asilo Duchessa d'Aosta, gli elementi in litocemento della palazzina Maffei, i monoliti lapidei delle edicole funerarie ecc.

Occorre ricordare a tale proposito anche l'apporto, certamente non indifferente, dato dalle maestranze in tali realizzazioni; intendendo cioè l'eccellente preparazione e onestà professionale degli impresari costruttori edili e dei muratori come è dimostrato sia dalla ottima esecuzione che dalla qualità dei materiali impiegati. A questa volontà nel rispettare le migliori regole d'arte costruttive e a questo senso del particolare occorre aggiungere la capacità, in parte di lezione "ceppiana", di interpretare l'architettura barocca e di sapersi inserire quindi coerentemente con lavori di ampliamento o di restauro in preesistenti edifici, come testimoniano i lavori di adattamento al palazzo Lovadina (Lascaris) a Torino o i lavori al muro di cinta di villa Bass in Moncalieri⁶⁰. Tra la notevole tipologia di lavori effettuati sono anche da ricordare i molti progetti di organismi edilizi per i quali occorre risolvere importanti problemi di ordine architettonico-distributivo e statico-strutturale, es. l'edificio

⁵⁸ La presenza di opere di artigianato edile di alta classe è fatto comune in questo periodo; si pensi alla fioritura in quest'epoca delle scuole di arti e mestieri dirette da maestri ed artisti di grande abilità. Si potrebbe citare inoltre moltissimi Istituti per la diffusione della cultura nel campo tecnico professionale che sorti per la maggior parte nella prima metà dell'Ottocento raggiunsero alla fine del secolo un notevole livello di maturità. Basti ricordare tra i più antichi a Torino la scuola detta dei "Misuratori" (primo germe dell'Ist. per Geometri) o la Scuola di Disegno per gli Artisti Industriali, ambedue fondate nel 1805. Queste istituzioni sorsero non solo in città popolate ed industriali ma anche in piccoli centri e paesi. Ne sono esempio le numerose scuole professionali nate nella valle del Cervo, nell'Alto Uilèlese, ecl in particolare ad Anciorno Vacca, a Canapiglia e a Rosazza, per citare soltanto quelle di più antica fondazione. Cfr. G. M. PUGNO, *op. cit.*, p. 24 e sgg.

⁵⁹ Cfr. lo studio monografico R. BOSSAGLIA, H. HAMMACHEC, *Mazzuccotelli, op. cit.*, pp. 20-91.

⁶⁰ Negli studi originali ad acquerello di tale progetto (del 1905-1906) Vandone prevedeva diverse soluzioni di portali d'ingresso di gusto barocco, raccordati con eleganti volute alla cinta muraria.

industriale Peugeot-Croisat a Torino, i villaggi baraccati e smontabili delle Missioni Consolata in Kenia, ecc.

Sono inoltre degni di menzione alcuni interessanti lavori a scala urbanistica che dimostrano l'importanza che Vandone dava al problema dell'inserimento coerente di nuovi edifici o di complessi di edifici nell'ambiente urbano della città, es. il progetto di risanamento di via Viotti e di via Roma, il progetto per l'esposizione di Torino del 1911, e infine alcuni lavori di architettura effimera, quali padiglioni ed edifici balneari, es. i bagni Boncardo di Finale Marina, quelli di Diano Marina⁶¹, il padiglione Monte Grappa a Torino.

Tali oneste capacità di mestiere non devono però crearci un'immagine parziale di questo progettista, quale quella di buon professionista privo però di propria carica originale.

Vandone ha recepito e aderito, anche se non sempre coerentemente e a volte con ripensamenti, ai movimenti progressisti del mondo dell'architettura a lui contemporaneo, e in particolare all'Art Nouveau, riscattandosi in questo modo dalla restante produzione impostata fondamentalmente su canoni eclettici.

Se si volesse brevemente ripercorrere per tappe successive l'evoluzione dei lavori più significativi dello studio Vandone, alcuni dei quali sono di seguito esaminati più in dettaglio, occorrerebbe iniziare da una delle prime realizzazioni, l'asilo Duchessa d'Aosta a Torino, del 1901-2, dove si è di fronte ad un chiaro linguaggio neoromanico che rivela l'aggancio con la lezione Ceppiana e Boitiana.

Si passerebbe in seguito a citare il periodo di adesione all'Art Nouveau, con aspetti inizialmente "hortiani", nella piccola casa Colongo del 1904, e in seguito di maturata interpretazione personale nel momento più felice della sua attività.

I lavori di questo periodo che grosso modo va dal 1904 al 1908 sono un esempio di repertorio Art Nouveau trasposto nell'ambito di strutture tradizionali e sononcaratterizzati da contrapposizioni di masse di materiali, di superfici più o meno scabre e di particolari architettonici in un equilibrio e compostezza complessivi; tali opere che sono paragonabili per diversi aspetti ai lavori dell'ambrosiano Sommaruga, del suo seguace Campanini, dei romani Garroni e Pirani⁶², possono essere intese come una delle risposte, schiettamente italiana e tutt'altro che priva di carattere, agli stimoli europei della nuova arte.

⁶¹ Documentazione della costruzione è riportata in "L'Architettura Italiana", VI (1910-11).

⁶² Giuseppe Sommaruga (1867-1917), uno dei più importanti esponenti del Liberty milanese, si formò alla scuola di Camillo Boito, e se si tiene conto, come già accennato, che molte delle prime opere di Vandone rivelano agganci con questo maestro, si può pensare che i due progettisti siano partiti da posizioni simili e si siano in seguito ritrovati ad utilizzare linguaggi architettonici analoghi. (Per studi biografici su Sommaruga cfr. U. MONNEHET DE VILLARD, *L'architettura di G. Sommaruga*, Milano, 1909.

Infine occorrerebbe ricordare l'ultimo periodo di attività, caratterizzato da una produzione basata prevalentemente su temi eclettici e neoclassici. Accanto a tali lavori però bisogna citare alcune opere che presentano aspetti innovatori o comunque interessanti.

Nella villa Maffei a Ceres (1914) e nel progetto dell'asilo Matarazzo a Bruzolo (1920-21), (purtroppo non realizzato), infatti è possibile riconoscere una insolita modernità sia nel gioco dei volumi che nello schema compositivo delle facciate. Inoltre il progetto di sistemazione del salone sotterraneo della Galleria Nazionale ex Odeon a Torino e la villa Gallo a Pollone (1920) sono il risultato di un felice momento espressivo di adesione alla Art Déco.

Da quanto sin qui detto possiamo affermare che Vandone oltre ad essere stato un buon professionista in tutti i sensi della parola, cioè dotato di capacità tecniche di rilievo e di onestà professionale, è riuscito in alcuni lavori a superare i limiti di una buona tecnica di progettazione giungendo a realizzare una vera architettura grazie ad una propria carica originale, tanto più apprezzabile in un periodo storico così ricco di contenuti ma così contraddittorio.

È interessante esaminare, in dettaglio, alcuni lavori particolarmente rappresentativi eseguiti dallo studio Vandone nella zona torinese. L'asilo Duchessa d'Aosta in borgata Genisia non è certo una costruzione appariscente. La sua corretta impostazione, la saggia parsimonia di materiali

sono però dettate da precise esigenze di economia.

L'edificio nasce infatti dal concorso di molti benefattori per sostituirsi al precedente asilo, carente per spazio e funzionalità. Lo stesso Vandone cede il progetto e le proprie prestazioni senza alcun compenso.

La costruzione sorge in un tempo relativamente breve, il progetto è presentato in Municipio nell'aprile 1901, le opere murarie sono terminate entro il gennaio 1902 e l'inaugurazione è del 13 luglio dello stesso anno.

Dal punto di vista planimetrico l'asilo si sviluppa su due bracci disposti a L lungo il corso Francia e la via Villarfocchiardo. L'ingresso è angolare, e in un originale schizzo esso appare articolato in una sala a pianta pseudo ellittica preceduta da un porticato che ne riprende simmetricamente il disegno.

Purtroppo i successivi elaborati progettuali e la realizzazione non sono riusciti a tradurre in pratica completamente la spigliata originalità di tali idee compositive. Notevoli in tutta la costruzione sono i particolari costruttivi realizzati per durare nel tempo ed essere anche poco costosi. Si cita ad es. il cornicione di piccolo oggetto

realizzato con appositi elementi in cotto con « gocciolatoio » contenenti il canale di gronda, o gli stessi camini, di aspetto insolitamente moderno e di ottima esecuzione.

Questo edificio rivela l'aggancio con la lezione di Carlo Ceppi e coi motivi cari a Camillo Boito; la sensazione di solidità del complesso e la contemporanea semplicità, la saggia parsimonia di gusto neoromanico qui evitano di giungere ad un deleterio monumentalismo presente in tante realizzazioni coeve⁶³.



222. Da sinistra: 1901-2, Antonio VANDONE DI CORTEMIGLIA, *Asilo Duchessa d'Aosta a Torino*, fotografia in bianco e nero. Degni di nota i particolari architettonici di ottima esecuzione che contribuiscono a conferire all'edificio un senso di solidità e di contemporanea parsimonia. 1901-2, Antonio Vandone di Cortemiglia, Schizzo planimetrico dell'asilo Duchessa d'Aosta a Torino, penna su carta, Si noti l'ingresso angolare articolato in una sala a pianta pseudoellittica preceduta da un porticato che ne riprende simmetricamente il disegno. In R. Nelva, B. Signorelli, *Lo studio Vandone di Cortemiglia fra eclettismo e art déco*, op. cit., pp. 103-104.

La casa Colongo, in via Catania 35, è una costruzione modesta, situata in una zona periferica di Torino, allora in via di completamento edilizio, a prevalente localizzazione industriale e residenziale economica⁶⁴. Rispetto ai progetti l'edificio è stato realizzato solo parzialmente: si prevedeva un fronte di dimensioni quasi doppie dell'attuale, da realizzarsi in due successive fasi, soltanto la prima delle quali è giunta a compimento.

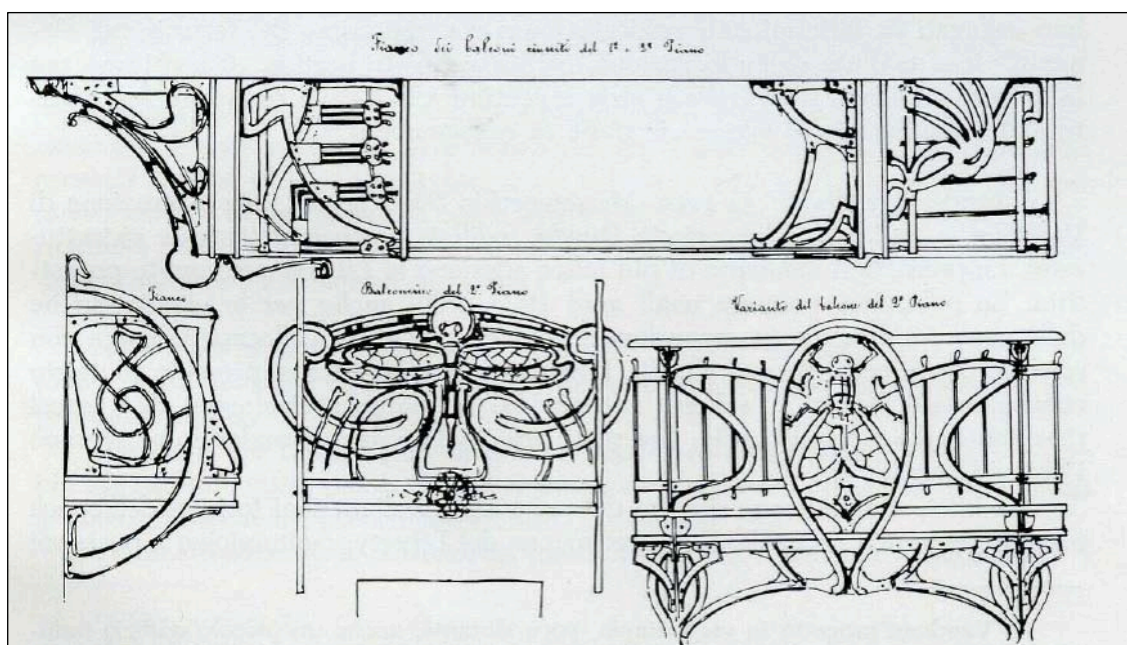
La costruzione, edificata nel 1904, rappresenta un momento di adesione di Vandone all'Art Nouveau, con evidenti agganci al liberty Hortiano, e, in tal senso, è uno dei pochi edifici torinesi ancora visibili nelle sue caratteristiche originarie.

⁶³ Anche in contemporanee costruzioni, quali l'asilo Margherita di Mirafiori in Mirafiori (del quale è stata pubblicata la facciata nella rivista d'epoca: "Memorie di un Architetto", vol. XI, fase. IV) o il progetto non realizzato dell'ospedale di Canelli, Vandone ripropone un analogo linguaggio architettonico. Nel caso dell'ospedale di Canelli spicca però un maggiore respiro d'insieme, e la costruzione, di notevoli dimensioni, articolata su diversi corpi di fabbrica, si distingue per una piacevole semplicità e parsimonia complessive.

⁶⁴ L'edificio si trova a poche centinaia di metri dal perimetro della cinta daziaria del 1853 che correva a lato del corso Tortona, di fronte all'ingresso del Cimitero Generale.

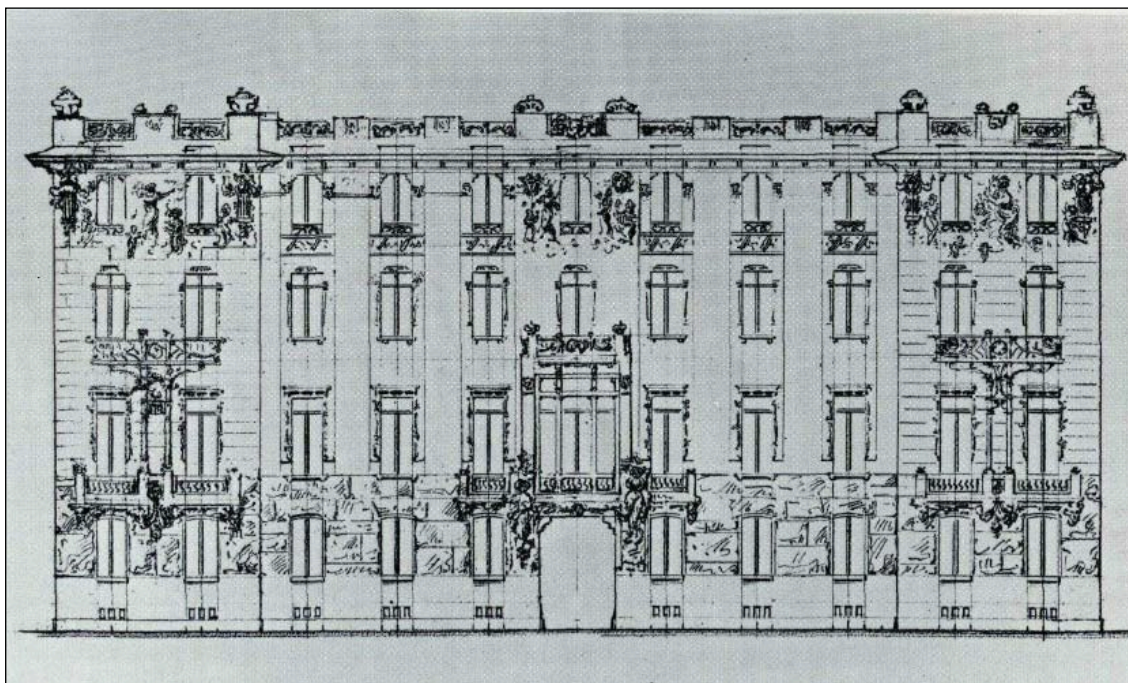
Sebbene la volumetria parallelepipedica dell'edificio e la sua impostazione planimetrico- distributiva siano convenzionali, fatto anche legato all'economicità della costruzione, di notevole interesse sono i ferri battuti che movimentano tutta la facciata e la cui evidenza non era forse disgiunta da un fatto che potremmo definire pubblicitario: il committente Colongo era infatti artigiano in ferro battuto.

Molto particolari sono i ferri sagomati del tetto che fungono da mensole alla pantalera e contemporaneamente, aggirando il canale di gronda, da paraneve sulla copertura. Tali mensole sono incastrate su una fascia decorata a disegni geometrici che conclude la parte superiore della facciata. Da segnalare sono inoltre i disegni zoomorfi e fitomorfi, se pur ingenui, raffiguranti tra l'altro calabroni, libellule, coccinelle ecc., che caratterizzano le ringhiere e le mensole dei balconi, tra loro collegati da filiformi steli verticali. L'uso così fantasioso del ferro in tali elementi viene esaltato dall'utilizzazione, tra l'altro molto pratica, di architravi per le finestre realizzati in putrelle a vista ingentilite da piccole rosette in ferro battuto che mascherano le necessarie staffe di collegamento.



223. 1904, Antonio VANDONE DI CORTEMIGLIA, *Particolari dei ferri battuti a disegno zoomorfo e fitomorfo dei balconi di casa Colongo a Torino*, china su carta.

La palazzina Maffei, in corso Montevecchio 50, è la più nota costruzione di Vandone, e, insieme al laboratorio Quadri (edificio ora completamente ristrutturato), rappresenta il momento di più felice adesione al Liberty per questo progettista⁶⁵.



224. 1904, Antonio VANDONE DI CORTEMIGLIA, *Schizzo di progetto della facciata della palazzina Maffei a Torino*, china su carta. Si noti la presenza del cornicione in muratura e della sovrastante balaustra in seguito non realizzati.

Nella casa e laboratorio dello stuccatore Quadri, in corso G. Ferraris 86 (allora corso Siccardi) Vandone utilizza in parte il linguaggio architettonico della palazzina Maffei.

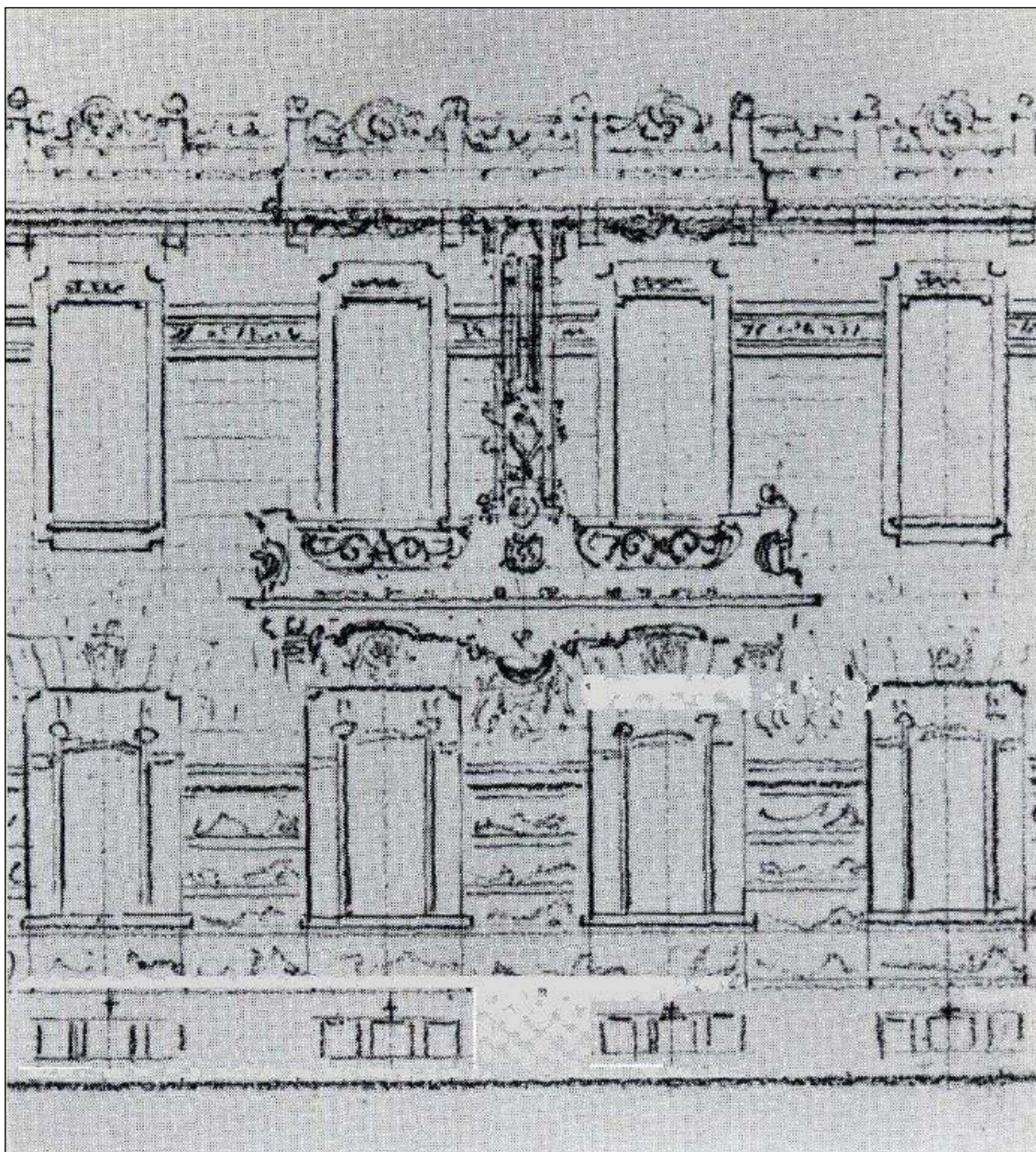
L'edificio, del 1905, è però di caratteristiche più economiche, il tema è svolto più liberamente sia in pianta che in alzato, con decorazioni più ingentilite e meno geometrizzate che nel precedente esempio.

Volumetricamente la costruzione (ora ristrutturata e non più riconoscibile 15) si sviluppava con un corpo principale a due piani, prospiciente il corso, e risvoltava sul cortile con due ali minori (laboratorio da un lato, tettoia ricovero dall'altro); la scala era ricavata in apposito vano avanzato sul cortile.

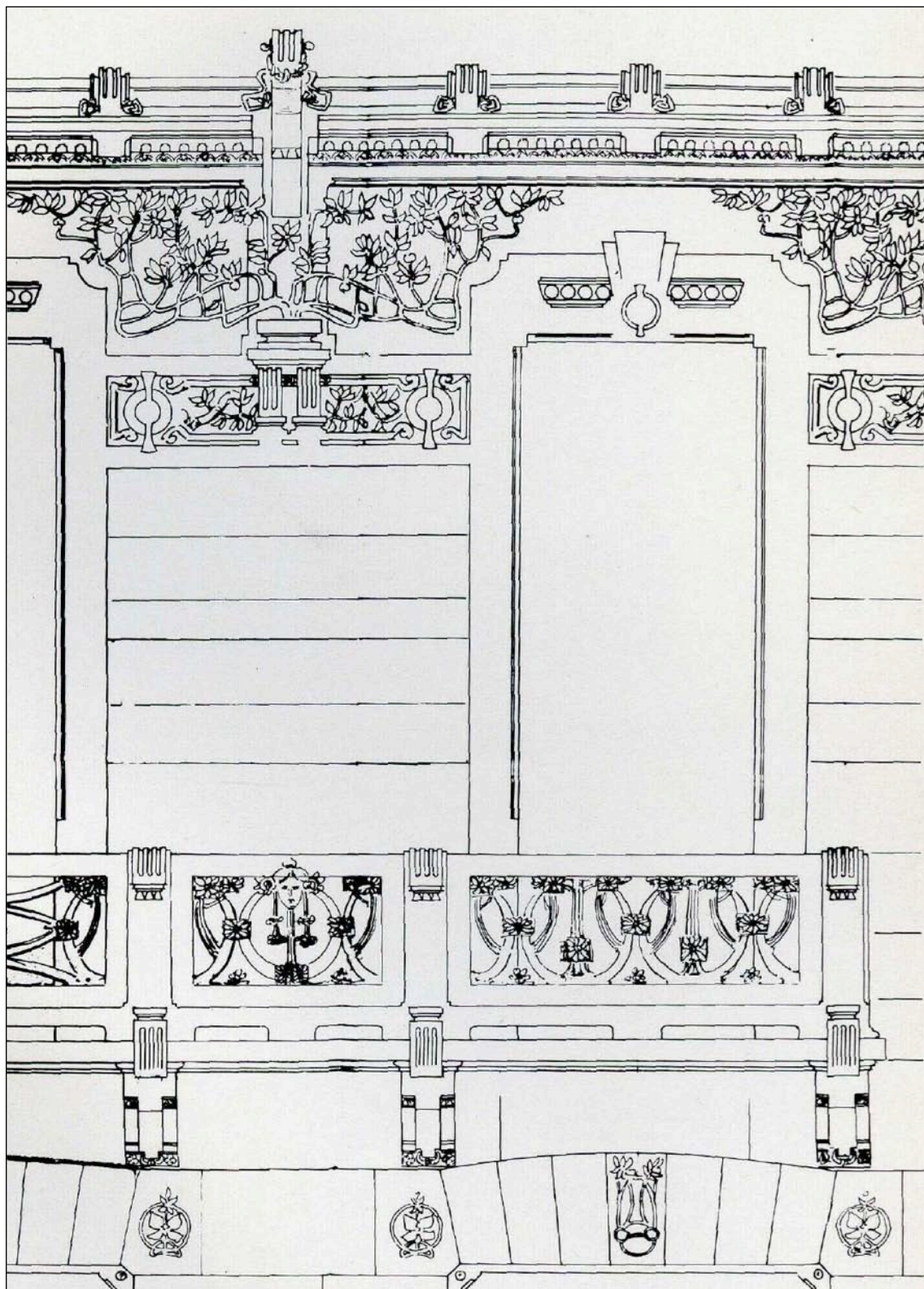
⁶⁵ Cfr. Capitolo 4 (Apparati decorativi nell'Ottocento torinese come caso di studio) della tesi in cui viene analizzato il caso specifico della Palazzina Maffei applicando i linguaggi formali alla lettura della facciata.

La facciata si presentava con una asimmetria evidente, anzi nei primi progetti, non realizzati, era previsto lateralmente un corpo più alto, a « torretta », in corrispondenza dell'androne carraio.

Sia per lo schema complessivo, che per la ricca decorazione plastica della facciata, questo edificio può essere considerato tra le migliori realizzazioni di Vandone in Torino.



225. 1906, Antonio VANDONE DI CORTEMIGLIA, *Stralcio del progetto del laboratorio Quadri a Torino*, china su carta. Si notino i balconi che in progetto dovevano essere collegati da interessanti ferri battuti.



226. 1906, Antonio VANDONE DI CORTEMIGLIA, *Dettagli delle plastiche decorazioni di facciata della casa-laboratorio Quadri a Torino*, china su carta.

La casa Zorio di via Vassalli Eandi 22, del 1912, è uno degli esempi più significativi della produzione tarda di Vandone testimoniante un marcato ritorno stilistico

dell'eclettismo. L'edificio, di un certo decoro, è relativamente piccolo e completa un lotto già in parte occupato da una costruzione residenziale precedentemente progettata dallo stesso Vandone⁶⁶.

Lo schema compositivo della facciata è impostato sulla presenza di un bassorilievo a sviluppo orizzontale (raffigurante San Giorgio e il drago⁶⁷), inserito in asse del prospetto, quale architrave di due porte finestre del primo piano e richiamato da un esteso balcone. Gli fanno riscontro, quali elementi verticali, quattro paraste a foglia di colonne che scendono dal cornicione e terminano con dei mascheroni zoomorfi all'altezza del primo piano. La facciata è completata da piccoli balconi; tra questi quelli al terzo piano, arricchiti da colonne, fungono da elementi compositivi di contenimento e chiusura.

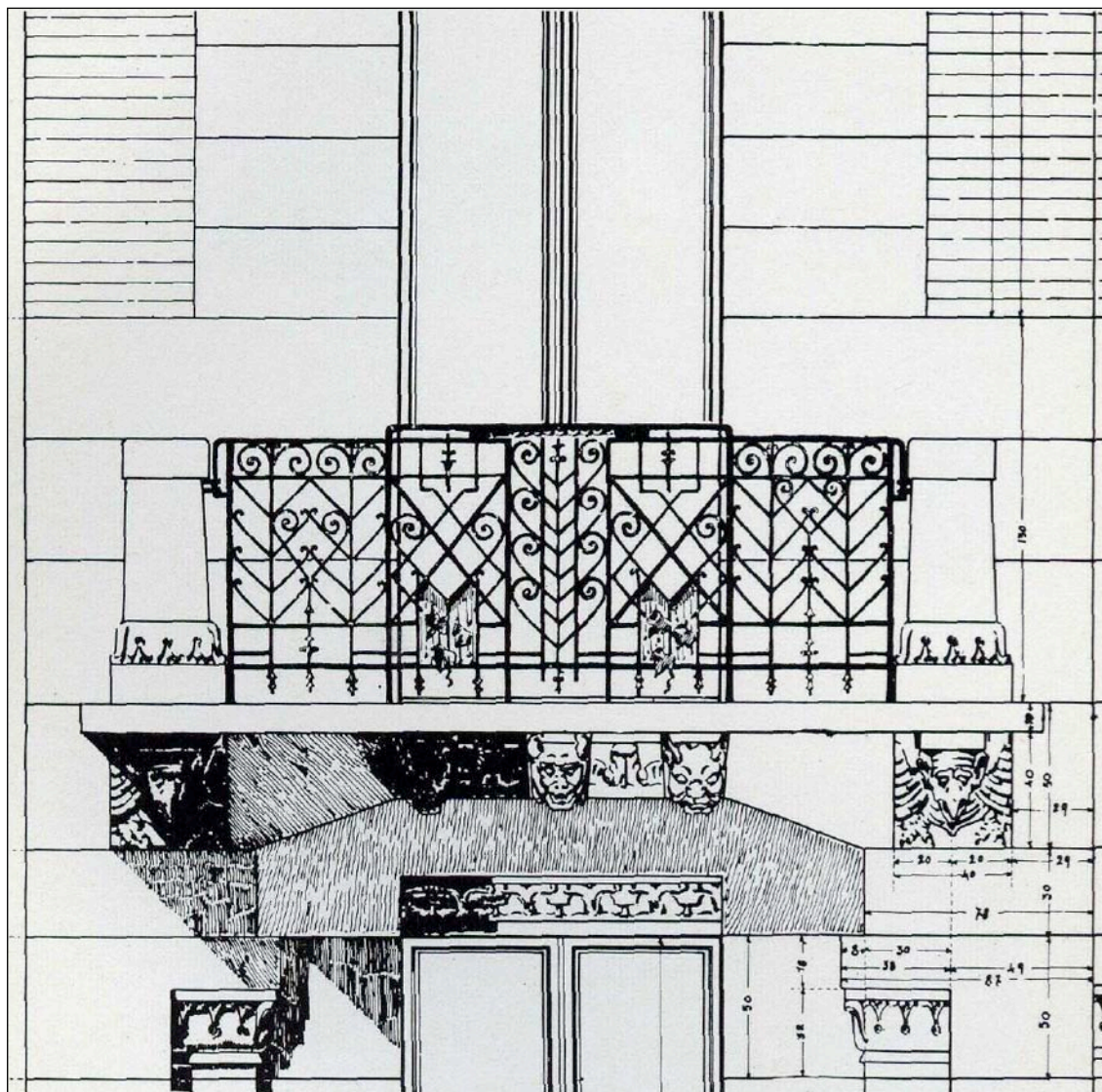
I ricchi particolari architettonici, che decorano l'edificio, meritano un accenno: anche in questo esempio si dimostra la cura con cui lo studio Vandone progettava i particolari e quanto ci tenesse a che questi fossero realizzati a regola d'arte. Sono da segnalare i ferri battuti di gusto Liberty sia in facciata (ringhiere) che nell'androne (cancello), i curiosi particolari di ferramenta del portone di gusto neogotico, i molti elementi in pietra artificiale e gli stucchi dell'androne che riprendono il tema sviluppato in facciata.

I progetti riportavano spiritose figure zoomorfe, geometrizzate con decisi tagli⁶⁸ in analogia a certe sculture di Behrens; purtroppo la realizzazione di tali elementi risulta anonima e fredda, molto diversa dall'immagine che si poteva cogliere dagli schizzi ideativi originali.

⁶⁶ Vandone ha progettato tre case Zorio, tutte localizzate nell'isolato delimitato da corso Francia, via delle Alpi, via Vassalli Eandi, via Bagetti. La prima casa, progettata nel 1905 e realizzata nel 1909 è all'angolo di corso Francia con via delle Alpi, la seconda del 1910 all'angolo di via Bagetti e via Vassalli Eandi, la terza, a quest'ultima confinante, in via Vassalli Eandi 22.

⁶⁷ Il bassorilievo è dello scultore Cellini; cfr. "L'Architettura Italiana", n. X (1914-15).

⁶⁸ Al riguardo è da segnalare un disegno a mano libera acquerellato che riporta l'annotazione: « schizzi per la casa Zorio, settembre 02 » che si riferisce in modo evidente alla porzione di casa in via Vassalli Eandi 22. È difficile stabilire se la data 1902 sia veritiera oppure un errore; a favore della prima ipotesi si potrebbe però ricordare l'analogia di tali schizzi con le sculture di P. Behrens della fontana esposta al padiglione austriaco- alla Mostra delle Arti Decorative del 1902 a Torino. In tale caso le prime fasi di progettazione dell'edificio esaminato (costruito nel 1912) sarebbero da antedatate di diversi anni.



227. 1912, Antonio VANDONE DI CORTEMIGLIA, *Ringhiera in ferro battuto e decorazioni di facciata di casa Zorio a Torino (via Vassalli Eandi)*, china su carta. Esempio significativo della produzione tarda di Vandone testimoniante un marcato ritorno stilistico all'eclettismo.

La villa Maffei a Procaria (Ceres) del 1914 è un lavoro che si distacca nettamente dalla produzione dello studio Vandone in quegli anni.

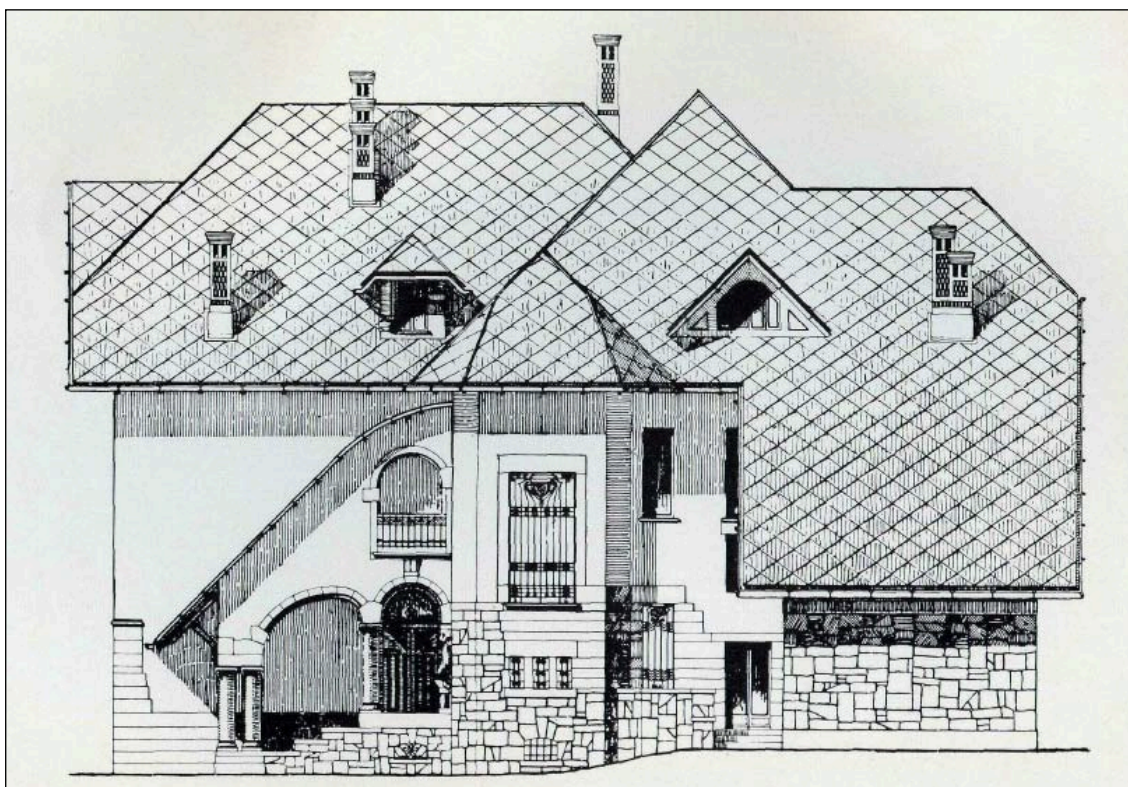
Infatti l'edificio pur presentando dettagli decorativi e particolari architettonici (di notevole perfezione tecnica⁶⁹) tipici di un linguaggio ancora eclettico è caratterizzata da una volumetria e da uno schema compositivo delle facciate insolitamente moderni.

⁶⁹ I bassorilievi furono realizzati dallo scultore Enrico Cattaneo, gli stucchi interni dal prof. Quadri, gli affreschi dal pittore Rovere su cartoni dell'artista Dossola, i graffiti e le decorazioni della ditta Boasso. I ferri battuti sono di Mazzucotelli e l'arredamento del cavaliere Martinetti. Cfr. "L'Architettura Italiana", XIII (1918), n. 4.

La pianta è piuttosto articolata e il volume, spezzato in diversi corpi di fabbrica, viene concluso dai decisi tagli degli spioventi del tetto che imprimono una fisionomia prettamente montana alla costruzione.

L'aspetto innovatore di questo lavoro si riscontra anche nel disegno di alcune semplici opere di completamento nel giardino, quali la fontana o i sedili, realizzati in armonia con l'edificio, e nella costruzione accessoria destinata a portineria e garage.

Una lapide in loco che cita come progettista l'arch. Denegri testimonia il ruolo importante assunto da quest'ultimo nello studio Vandone⁷⁰.



228. 1914, Antonio VANDONE DI CORTEMIGLIA, *Prospetto Nord della villa Isabella prop. Maffei a Procaria (Ceres)*, china su carta. L'edificio pur presentando dettagli decorativi e particolari architettonici tipici di un linguaggio ancora eclettico è caratterizzato da una volumetria insolitamente moderna, racchiusa dai decisi tagli degli spioventi del tetto.

⁷⁰ Nei già citati numeri della rivista l'« Architettura Italiana » che riportano documentazione della villa Maffei e della casa Zorio compare come progettista il binomio “ing. Vandone - arch. Denegri”.

Di alcuni anni posteriore è il progetto dell'asilo Matarazzo a Bruzolo (1920- 1921), non realizzato⁷¹, nel quale si riconoscono sviluppati temi compositivi simili alla villa Maffei.

L'edificio molto piccolo e organizzato su due piani, si distingue per semplicità e funzionalità di insieme. La disposizione planimetrica dei locali è tale da rispettare gli orientamenti e nel contempo risolvere i problemi di ordine architettonico- distributivo.

I prospetti presentano aperture strette ed alte, oppure, dove le esigenze interne lo richiedevano, sviluppate in larghezza. Anche in questo caso il tetto, con i decisi tagli delle falde di copertura, definisce la volumetria complessiva.

Alla luce di questo esame di alcuni lavori dello studio Vandone, dal quale compaiono evidenti la molteplicità e diversità di tendenze e le insite contraddizioni, è possibile comprendere quel senso di insoddisfazione che con più o meno profondità accomuna Vandone a molti altri progettisti che hanno operato nei primi anni del Novecento.

Insoddisfazione che nasce dal bilancio dell'operato di tutta una vita in un certo senso consumata nella ricerca di nuovi temi seguendo strade diverse che, sebbene rischiarate da rari e felici momenti espressivi, non hanno condotto alle mete sperate.

Tuttavia non per tale ragione questi progettisti devono essere ignorati, in quanto occorre dare il giusto valore a tali sforzi che sono testimonianza di un periodo così incerto e travagliato dell'architettura italiana e che pur nella loro mancanza di chiarezza, sono stati necessari per la comprensione dei nuovi movimenti di più ampio respiro in ambito europeo.

⁷¹ L'edificio fu commissionato per conto del conte Francesco Matarazzo in ricordo della morte del figlio, avvenuta nel 1920 in un incidente automobilistico nei pressi di Bruzolo. Nel luogo dell'incidente (lungo la statale S.S. 25) fu edificato, su progetto del Vandone, un monumento ricordo. L'asilo invece venne realizzato alcuni anni dopo (1928) su diverso progetto (del 1925) dell'ing. Arlorio (doc. Arch. Coni. Bruzolo).

1.5.12 Ceradini Mario (Venezia 1864 - Sanremo 1940)

Dopo gli studi classici, frequenta i Corsi Speciali di Architettura nelle Accademie di Firenze Venezia⁷².

Dal 1881 al 1884 frequenta l'Accademia di Torino, dove porta a termine il Corso Preparatorio superando nel 1884 l'esame di Abilitazione all'Insegnamento del Disegno nelle Scuole Tecniche Normali e Magistrali, acquisendo la cosiddetta "Patente di Disegno". Nel 1890 entra nel corpo degli insegnanti dell'Accademia Albertina come Maestro aggiunto di Architettura, a fianco di Crescemmo Caselli, esercitando questo ufficio fino al 1920, quando viene nominato, per merito, professore (Molare di Architettura).

Il suo insegnamento presso l'Accademia è stato un impegno costante, per un periodo di quarant'anni (1890-1930); al termine della lunga attività didattica gli è stata conferita una medaglia d'oro da parte dei colleghi.

Dal 1897 è docente di Architettura, e termina l'attività all'Accademia di Torino come

Direttore dell'Istituto (1925-1930), contribuendo in larga misura alla nascita della nuova Scuola Superiore di Architettura (1929), autonoma e con regolare piano di studi quinquennale, che trova sede presso l'Accademia Albertina fino al 1935), quando viene unita alla Facoltà di Ingegneria diventando l'attuale Facoltà di Architettura.

Insegna inoltre per alcuni anni il "Disegno Panoramico" nella Regia Accademia Militare, pubblicando un'opera sull'argomento.

Come professionista ha lavorato soprattutto in Italia e all'estero, ottenendo numerosi riconoscimenti, tra cui il conferimento delle insegne cavaliere di San Giacomo da parte del Re del Portogallo, mentre sono rare le sue realizzazioni in ambito torinese.

In campo grafico si dedica a varie elaborazioni, dalle copertine per riviste ai cartelli pubblicitari. Alla prima esposizione di arte decorativa di Torino del 1902 realizza per le guide Reynaudi una raccolta di copertine illustrate a colori. Collabora inoltre con assiduità alle principali riviste di architettura torinesi ("L'Architettura Italiana", "L'Architettura Pratica", "Memorie di Architettura Pratica", "Memorie di un Architetto"),

Con Ceppi, D'Aronco, Premoli, Rigotti, Vandone e altri architetti e ingegneri ha fatto parte della commissione tecnica per l'esposizione universale di Torino del 1911.

⁷² Cfr. G. M. LUPO, *Gli architetti dell'Accademia Albertina. L'insegnamento e la professione dell'architettura fra Ottocento e Novecento*, Allemandi, Torino 1996, pp. 120-121.

Progetti a Torino e in Piemonte:

- 1898 Palazzina Vaciago, Biella (progettista iniziale ing. Fantazzini, che non porta a termine l'opera).
- 1920 Tomba Cerrina, cimitero di Dogliani.
- 1923 Ampliamento della navata sud della chiesa parrocchiale dei Santi Michele e Pietro, Cavallermaggiore (prosecuzione dell'opera cui lavorò precedentemente G. B. Schellino).
- 1938 Ampliamento della chiesa di Maria Ausiliatrice, Torino.

Progetti in Italia:

- Chiesa di Santa Maria Liberatrice, Roma (1907-1908).
- La Montanina, villa del Senatore Fogazzaro, Velo d'Astico (Vicenza).
- Chiesa del Sacro Cuore, Trieste.
- Chiesa della Sacra Famiglia, Ancona.
- Chiesa per gli Artigiani dell'Istituto Don bosco, Verona.

Progetti all'estero:

- Istillilo Salesiano per la Corniola, Lubiana (Slovenia).
- Casa Salesiana, Vienna (Austria).
- Santuario Salesiano di Santa Maria Ausiliatrice e Istituto, Oswiecim (Polonia), progetto del 1095.
- Istituto Salesiano, Daszawa (Polonia), progetto del 1907.
- Chiesa di San Giuseppe, Przemysl (Polonia).
- Istituto Salesiano per le Officine San José, Lisbona (Portogallo), (progetto del 1907-1908).
- Oratorio Ven. J. Bosco, Bbogotà (Colombia).
- Sede del banco Nacional de Bolivia, La Paz (Bolivia).
- Santuario di Maria Ausiliatrice, Rakovnik (Slovenia), progetto del 1904-1905.

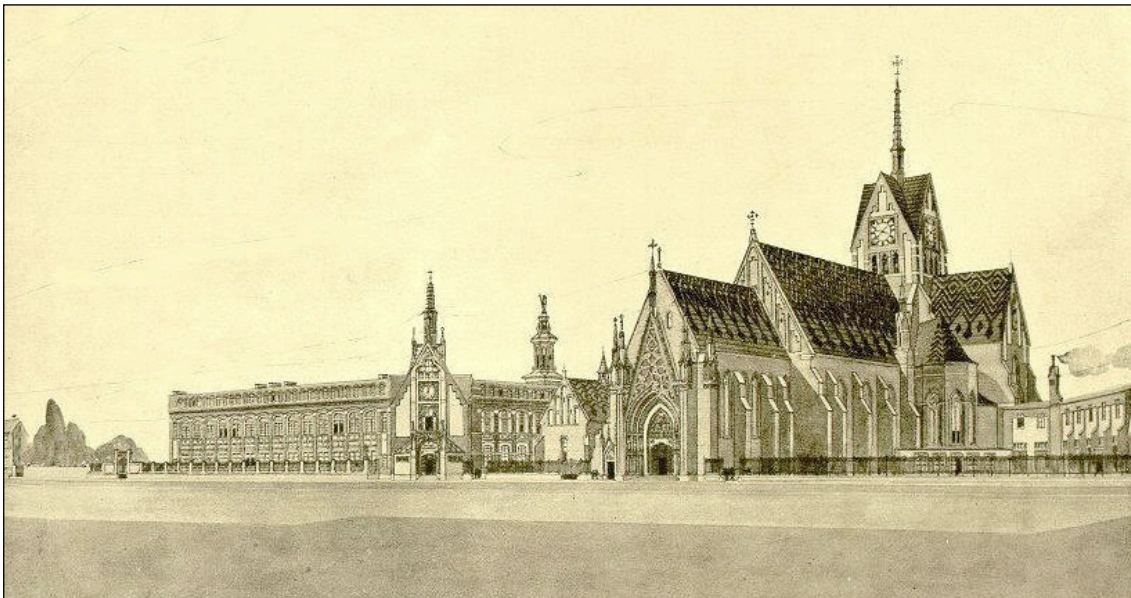
Progetti e concorsi:

- 1888, Concorso per un monumento ai caduti di Saati e di Dogali.
- 1890 Concorso per un Ossario, Palestro.
- 1901 Progetto "Et Plus Ultra" (Concorso per i padiglioni della Prima Esposizione d'Arte Decorativa Moderna a Torino), terzo premio.

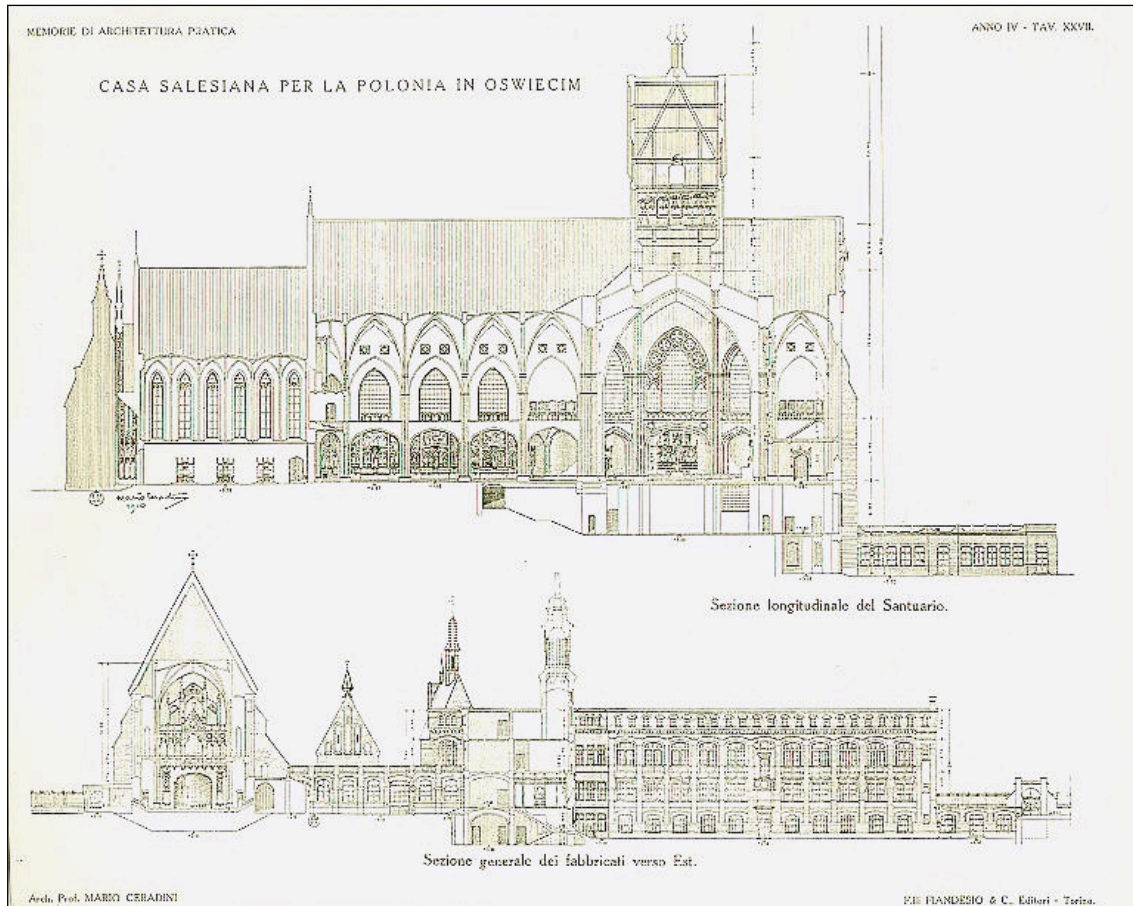
- 1907, Due progetti per la nuova sede dell'Accademia Albertina di Torino.
- 1915, Progetto di edificio per la Reale Università del Siimi a Bangkok.

Pubblicazioni:

- *L'architettura Italiana alla Prima Esposizione di Architettura in Torino*, Clausen, Torino 1890.
- *L'architettura del XX secolo*, Tipografia e Litografia Camilla Bertolero, Torino 1899.
- *Arte aristocratica in società democratica*, Tipografia e Litografia Camilla Bertolero, Torino 1899.
- *Il ferro: corso di disegno per uso delle Scuole Professionali*, Libreria Editrice Internazionale, Torino 1902.



229. 1905, Mario CERADINI, *Casa salesiana per la Polonia in Oswecim*, in *Memorie di architettura pratica*, Biblioteca dell'ITCG Cavour, Repertorio di architettura.
http://www.roberto-crosio.net/1_VERCELLESE/itcg_cavour_CERADINI.htm



230. 1905, Mario CERADINI, *Casa salesiana per la Polonia in Oswecim Sezione longitudinale del Santuario e sezione generale dei fabbricati verso Est*, in *Memorie di architettura pratica*, Biblioteca dell'ITCG Cavour, Repertorio di architettura.
http://www.roberto-crosio.net/1_VERCELLESE/itcg_cavour_CERADINI.htm

1.2.13 Ceresa, Carlo Angelo (Vercelli 1870 - Bardonecchia 1923)

Nato a Vercelli il 25 ottobre 1870, morto a Bardonecchia il 18 agosto 1923. Laureato a Torino nel 1895 alla Scuola d Applicazione per gli Ingegneri. Iscritto a I I a Società degli Ingegneri e degli Architetti di Torino (1909, n. 757). Direttore della rivista "Memoria di architettura Pratica".

Inizia la sua attività presso lo studio dell'ing. Luigi Boria. Libero professionista, studioso di problemi urbanistici⁷³.

Opere realizzate a Torino:

- 1905: Casa Borsalino Sorelle, corso Stati Uniti 57, ang. via Colli (Torino, Archivio edile comunale, cat. 1 n. 66; « Le Costruzioni Moderne in Italia: Torino ». Torino, pp. 17-18).
- 1905: Casa Borsalino Sorelle, via Colli 17 (Torino, Archivio edile comunale, cat. 1, n. 66).
- 1906: Casa Della Zoppa Coniugi, via Violli 4, ang. via Monte di Pietà 6, varianti (Torino, Archivio edile comunale, cat. 1°, n. 131).
- 1906: Casa Della Zuppa Coniugi, via Viotli 4, ang. via Monte di Pielà 6, varianti della facciata (Torino, Archivio edile comunale, cat. 1°, n. 484).
- 1907 Casa Minetti L., corso Sommelier 33, ang. via Massena (Torino, Archivio edile comunale, cat. 1°, n. 246).
- 1909: Casa Ruggia (poi Ceresa ing. C. A.), via Legnano 27, ang. via Lamarmora (Torino, Archivio edile comunale, cat. 1°, n. 381).
- 1910: Casa Florio Zorzoli, via Artisti 1, ang. via Montebello (Torino, Archivio edile comunale, cat. 1°, n. 385).
- 1910: Casa Florio Zorzoli, via Montebello 10 (Torino, Archivio edile comunale, cat. 1°, n. 385).
- 1910: Casa Della Zoppa Coniugi, via Violti ang. via Monte di Pietà 6 (Torino, Archivio edile comunale, cat. 1°, n. 953).
- 1911: Casa Minelli L., via Massena 68 (Torino, Archivio edile comunale, cat. 1°, n. 586).
- 1912: Casa Limoni B., corso Re Umberto 8 (Torino, Archivio edile comunale, cat. 1°, n. 95).

⁷³ Cfr. G.M. LUPO, *Carlo Angelo Ceresa, ingegnere*, in "Atti e rassegna tecnica della Società degli ingegneri e degli architetti in Torino", n.s. 24, n. 9, 1970, pp. 232-235.

- 1905: Casa Della Zoppa Coniugi, via Viotti 4, ang. via Monte di Pietà (Torino, Archivio edile comunale, cat. 1ª n. 1R4).
- 1912: Casa Barelli F., via Gioberti 73, sopraelevazione e riattamento. (Torino, Archivio edile comunale, cat. 1°, n. 220).
- 1912: Casa Luisoni B., corso Re Umberto 88, (Torino, Archivio edile comunale, cat. 1°, n. 798).
- 1912: Casa Engelfred cav. G., via XX Settembre 12 ang. via Granisci (Torino, Archivio edile comunale, cat. 1°, M. 922).
- 1914: Casa Ceresa in il. C. A., corso Duca degli Abruzzi 62 (Torino, Archivio edile comunale, cat. 1°, n. 123).
- 1914: Casa Cassinis avv. G. B., v. Bolero 19, ang. via Berlola (Torino, Archivio edile comunale, cat. 1°, n. 561).
- 1921: Casa Società "Nova Domus", corso G. Ferrarola 60, ang. via Valeggio

Palazzine:

- 1903: Palazzina Ceresa ing. C. A., via Legnano 30 (Torino, Archivio edile comunale, cat. 1ª, n. 307).
- 1905: Palazzina Gamba Pene A. (poi Albergo "Bernini"), piazza Bernini 11, ang. via Bruino 1, demolita. (Torino, Archivio edile comunale, cat. 1°, n. 341; "Le Ville Moderne in Italia: Torino", Torino, p. 28).
- 1905: Palazzina Marzoni Corsini F., corso Einaudi 8, ang. via Lamarmora (Torino, Archivio edile comunale, cat. 1°, n. 368; "L'Architettura Italiana", 1910-11, a. VI, p. 41, pp. 13-15).
- 1906: Palazzina Mazoni Corsini F., corso Einaudi 8, ang. via Lamarmora (Torino, Archivio edile comunale, cat. 1°, n. 237).
- 1912: Palazzina Wolf E., via Caboto 2, ang. via Lamarmora (Torino, Archivio edile comunale, cat. 1°, n. 913).
- 1914: Palazzina Savoretti G.: corso Trieste 27, ang. corso Govone (Torino, Archivio edile comunale, cat. 1°, n. 378).
- 1914: Palazzina Ceresa in. C. A., via Legnano 40, 42, ang. corso Trieste 7 (Torino, Archivio edile comunale, cat. 1°, n. 685).
- 1916: Palazzina Savoretti G., corso Trieste 27, ang. corso G. Govone (Torino, Archivio edile comunale, cat. 1°, n. 11).



231. 1911, Carlo Angelo CERESA, *Palazzo Pralormo, Circolo Ufficiali di Presidio, ex Scuola di Guerra, Torino*. Veduta dall'alto del prospetto principale della Scuola di Guerra del 1930 ca. Durante la Grande Guerra la Scuola subisce diversi adattamenti alle nuove esigenze d'uso e negli anni Trenta le due maniche laterali sono ampliate: la manica destra è prolungata su via Ruffini; al piano terreno, oltre alla sala di scherma, sono realizzati un ampio salone quadrato e una saletta neo-barocca; la manica di sinistra è prolungata con bassi fabbricati che accolgono la mensa e le cucine. Nel dopoguerra la sala della scherma è trasformata in un ampio salone per le feste, oggi utilizzato per le grandi cerimonie.
<http://www.museotorino.it/view/s/288a03c2fb0c4c388f7074b20c608887>

Palazzi:

- 1908: Palazzo per la Scuola di Guerra, corso Vinzaglio 6, ang. via Grandis, ang. via Guiciardi 5,7,9 ang. via Ruffini ("L'Architettura Italiana", 1909-10, a. V, p. 41, T. 16). L'edificio occupa un intero isolato su corso Vinzaglio tra le vie Fratelli Ruffini, Sebastiano Grandis e Francesco Giuseppe Guicciardini, fa parte con la Questura e l'Intendenza di Finanza di una sequenza di sedi istituzionali costruite sul corso. Il palazzo è stato inaugurato l'11 novembre 1911 in coincidenza con il 43° corso di Stato Maggiore. È stato costruito per trasferire la Scuola di Guerra già ospitata nello storico palazzo della Direzione del Debito Pubblico in via Bogino 6, dove dal 1869 era stata collocata anche l'Intendenza di Finanza. Istituita con il Regio Decreto dell'11 marzo del 1867, che riordinava il Corpo di Stato Maggiore, la Scuola di Guerra dal 1923 attraversa un periodo di intensa attività culturale; infatti, oltre ai corsi regolari, vi si tengono importanti conferenze. Dal 1924 pubblica il bollettino

«Alere Flammam», ancor oggi motto della Scuola di Guerra della Repubblica Italiana, che sarà diffuso tra i soci del Gabinetto di Cultura della Scuola. Durante la Seconda guerra mondiale la scuola riporta alcuni danni alla copertura e alla facciata. I corsi sospesi nel maggio 1942 riprenderanno temporaneamente a Salsomaggiore fino al 1943 e dal 1947 troveranno la loro nuova locazione a Civitavecchia. Dal dopoguerra il Palazzo di corso Vinzaglio ha ospitato importanti organi militari e di presidio ed è stato denominato Ex Scuola di Guerra per essere poi definitivamente intitolato al Generale Emanuele Beraudo di Pralormo, medaglia d'oro al valore militare, che frequentò con il grado di maggiore il 54° corso nel triennio 1924-1927. Il progetto è redatto dall'Ufficio Tecnico del Genio Militare ed è realizzato dal Municipio, mentre i particolari costruttivi ed ornamentali dei fronti e la direzione dei lavori sono affidati all'ingegner Carlo Angelo Ceresa. Il Regio Decreto 21 luglio 1907 n. 581 all'art. 3 dell'allegato descrive dettagliatamente il palazzo da realizzare che dovrà comprendere: un fabbricato principale a più piani, le casermette, le scuderie addossate al muro di cinta delle vie laterali e una cavallerizza coperta addossata al muro di cinta nella parte opposta al fabbricato principale. Il fabbricato principale è di tre piani fuori terra con un piano ammezzato fra il piano terreno e il primo piano, anche i sottotetti sono progettati per essere abitabili. L'altezza totale del fabbricato alla linea di gronda è stabilita a 19,50 m. L'edificio realizzato comprende le aule per l'attività didattica, il grande salone della scherma, gli alloggi del personale inserviente e del corpo di guardia, gli uffici dell'amministrazione e della direzione, oltre alla cavallerizza, ai magazzini e alle scuderie. Durante gli scavi di fondazione dell'edificio vengono ritrovate le gallerie di contromina della Cittadella: nel 1909 il colonnello Pietro Magni, esperto topografo, scopre infatti importanti tratti dei cunicoli sotterranei usati nell'assedio di Torino del 1706 e un pozzo comunicante con una galleria profonda 12 metri sotto il livello di corso Vinzaglio. Nel dopoguerra, le cartografie del Magni si riveleranno utili al generale Guido Amoretti per lo studio delle gallerie di contromina e la loro valorizzazione con la costituzione nel complesso dell'ex Scuola di Guerra del museo Pietro Micca inaugurato nel 1961. Durante la Grande Guerra la Scuola subisce diversi adattamenti alle nuove esigenze d'uso e negli anni Trenta le due maniche laterali sono ampliate: la manica destra è prolungata su via Ruffini; al piano terreno, oltre alla sala di scherma, sono realizzati un ampio salone quadrato e una saletta neo-barocca; la manica di sinistra è prolungata con bassi fabbricati che accolgono la mensa e le cucine. Nel dopoguerra la sala della scherma è trasformata in un ampio salone per le feste, oggi utilizzato per le grandi cerimonie. Tra il 1943 e il 1945 il palazzo ha ospitato magazzini, depositi e uffici vari e tra il 1945 e il 1952 è

stato sede temporanea di diversi organi logistici, ha ospitato anche il Comando Brigata Alpina "Taurinense" e il Comando Interregionale Nord per il Reclutamento e le Forze di Completamento. Dal 1953 è sede del circolo Ufficiali di Presidio.

- 1910: Palazzo "Intendenza di Finanza ed Uffici Finanziari in corso Vinzaglio 8, ang. via Grattoni, ang. via Giucciardini 11, ang. via Grandis
- 1915: Palazzo della "Cassa di Risparmio" (ora ENEL), via Bertola 40, ang. via San Dalmazzo 17, ang. via S. Maria 7,9, ang. via Stampatori 16. (Torino, Archivio edile comunale, cat. 1°, n. 203).
- 1923: Palazzo Società "Nuova Domus" (ora Banca d'America e d'Italia", via Arcivescovado 7 (Torino, Archivio edile comunale, cat. 1°, n. 36,160).

Cinematografi:

- 1914: Cinematografo "Società Gherzi V.&C." via Roma ang. via Gramsci, demolito (Torino, Archivio edile comunale, cat. 1°, n. 474; "L'Edilizia Moderna", ottobre-novembre 1916, a. XXV, fasc. X-XI, pp. 54-56, figg. 7-11, tav XL-XLVII)
- 1920: Cinematografo Rol F. e Grossi G., corso Csale 106, ang. via Casalborgone (Torino, Archivio edile comunale, cat. 1°, n. 103).

Concorsi:

- Concorso (vinto) per il Duomo di Mortigliano (1900)
- Concorso per il ponte monumentale Umberto I sul Po a Torino (1901)

Studi urbanistici:

- Progetto per l'allargamento della via Roma a Torino in collaborazione con l'ing. Momo ("L'Edilizia Moderna", ottobre-novembre 1916, a. XXV, fasc. X-XI, pp. 51-52)

Giovanni Angelo Reyceud in occasione dell'inaugurazione del cinematografo Gherzi scrisse:

« [...] Finalmente il 20 maggio 1914 il Consiglio Comunale concedeva alla Società in accomandi In Vittorio Gherzi il permesso di costruire il progettato cinematografo usi disegni allestiti dell'ing. C. Angelo Ceresa incorrelazione alle norme stabilite dal Consiglio Comunale, cioè:

- a) Allineamento dcllii fronte verso la via Roma a m 7,40 dall'asse stradale;
- b) Altezza alla fronte stessa m. 118;

c) Portici architravati

L'ing. Ceresa, già noto in Torino per molti importanti lavori, non venne meno all'aspettazione del committente e la Società Gherzi non lesina le spese. Fu tra il committente e l'architetto lo una nobile gara per dotare Torino di una sala di rappresentazioni cinematografiche, la quale, per eleganza e per comodità, non solo superasse tutte quelle esistenti, ma non potesse essere facilmente superata in avvenire. Non si può mettere in dubbio che lo scopo non sia stato pienamente raggiunto e ne è prova la folla che giornalmente accorre alle rappresentazioni.

L'architetto Ito Ceresa, ispirandosi alle tradizioni dell'arte juvarresca, della quale in Torino e nei dintorni esistono meravigliosi esemplari, ha saputo imprimere all'edificio della Società Gherzi, un senso di grandiosità e di nobiltà, che non accade spesso di incontrare nelle costruzioni moderne. [...]. »⁷⁴

⁷⁴ G. A. REYCEND, *L'allargamento della via Roma ed il cinematografo Gherzi - Torino*, in "L'Edilizia Moderna", ottobre-novembre 1916, a. XXV, fasc. X-X1, pp. 55-56.

1.2.14 Mesturino Vittorio (Napoli 1895 - Torino 1960)

Nato a Napoli nel 1895, Vittorio Mesturino giunse a Torino, dove frequentò le scuole professionali per poi iscriversi al Corso Preparatorio dell'Accademia Albertina conseguendo, nel 1914, l'Abilitazione all'insegnamento nelle Scuole Tecniche Normali e Magistrali del Regno⁷⁵.

Tra il 1914 e il 1918 frequentò il Corso Superiore di Architettura presso l'Accademia Albertina di Torino e, nel 1920, dopo l'esperienza bellica, si diplomò Professore di Disegno Architettonico.

Grazie all'interessamento del professor Ceraldini, al tempo direttore dell'Accademia Albertina, Mesturino fu introdotto nell'ambiente intellettuale torinese, iniziando a svolgere la sua attività di libero professionista presso lo studio dell'ingegner Alfredo Premoli, per il quale seguì, tra il 1919 e il 1920, la realizzazione di alcune opere quali la villa Bosco in piazza d'Armi, la casa Rey in corso Regina Margherita, la casa Filogamo in via Massena a Torino.

Nei progetti realizzati è evidente il richiamo all'architettura medioevale, visibile sia nella scelta dei materiali (pietra, mattone ed intonaco), sia negli elementi architettonici utilizzati per la composizione. Questo interessamento scaturisce presumibilmente dall'esame delle costruzioni presenti nel Borgo medioevale, realizzato da Alfredo d'Andrade in occasione dell'Esposizione nazionale del 1884⁷⁶.

Nel 1921 vinse in concorso per il ruolo di architetto presso la Regia Soprintendenza dell'Arte Medioevale e Moderna per il Piemonte e la Liguria.

Sino alla fine degli anni venti, Mesturino svolse contemporaneamente sia l'attività di restauratore sia quella di progettista. Infatti, affiancando Berteà, egli eseguì numerosi interventi di restauro portando avanti, così, l'opera di tutela iniziata da Alfredo d'Andrade nell'ultimo decennio dell'Ottocento.

Al contempo, abbandonato lo studio Premoli, si dedicò alla progettazione di edifici di civile abitazione e la Chiesa del Divin Maestro ad Alba (1929). Negli stessi anni progettò, anche, la Palazzina commissionatagli dalla Bocciofila Crimea a Torino (1929).

Nell'anno accademico 1928-29, gli fu affidato l'incarico di professore di "Restauro dei Monumento" che svolse fino al 1935, anno in cui fu richiesta la sua collaborazione

⁷⁵ M. MATTONE, *Vittorio Mesturino architetto e restauratore*, Alinea, Firenze 2005, pp. 9-17.

⁷⁶ *Ibidem*, p.18.

dal Governatore del Dodecaneso per il restauro del castello di Rodi, della grande loggia dei Cavalieri e della via dei Cavalieri⁷⁷.

Tornato a Torino nel 1939, con l'inizio seguente degli eventi bellici, s'impegnò nel mettere a punto un'adeguata difesa antiaerea dei monumenti e dei beni mobili. Terminata la guerra, Mesturino s'impegnò nel restauro dei manufatti danneggiati dai bombardamenti promuovendo la tutela di quanto si era conservato e la ricostruzione di ciò che era andato distrutto.

Nel 1953 fu trasferito negli uffici della Soprintendenza delle Marche, dove si dedicò principalmente al restauro di edifici religiosi di epoca medioevale, pur continuando ad occuparsi a distanza, di alcuni interventi, quali il restauro del castello di Serralunga d'Alba (1951) e della Sacra di San Michele, che aveva intrapreso in Piemonte.

Nel 1960 cessò la sua attività di Soprintendente per raggiunti limiti d'età e tornò a Torino, dove continuò a lavorare come libero professionista dedicandosi, tra l'altro, alla prosecuzione di studi inerenti Guglielmo da Volpiano, la Sacra di San Michele e il Duomo di Ivrea⁷⁸.

Alcune sue opere di progettazione e di restauro:

- Villa Bosco, Casa Ray, Casa Filogamo a Torino (1919-20)
- Sacra di San Michele - Torino (1925-26 e 1934-36)
- Chiesa San Domenico ad Alba – Cuneo (1926)
- Oratorio di San Maurizio a Gravellona Toce - Novara (1926)
- Castello di Fenis a Fenis – Aosta (1926-36)
- Basilica di San Pietro ad Acqui Terme – Alessandria (1927-33)
- Chiesa parrocchiale di San Giovanni a Bossolasco – Cuneo (1928)
- Torre di Vengore a Roccaverano – Cuneo (1928)
- Chiesa del Divin Maestro ad Alba – Cuneo (1929)
- Bocciofila Crimea a Torino (1929)
- Campanile del Duomo di Biella (1931)
- Castello di Rodi, Loggia di San Giovanni e via dei Cavalieri (1937-39)
- Chiesa di San Massimo a Collegno – Torino (1949)
- Castello di Serralunga d'Alba – Cuneo (1952-58)
- Chiesa di San Giovanni al monte di Quarona – Novara (1951-54)

⁷⁷ *Ibidem*, p.19.

⁷⁸ Cfr. anche G. M. LUPO, *Gli architetti dell'Accademia Albertina. L'insegnamento e la professione dell'architettura fra Ottocento e Novecento*, Allemandi, Torino 1996, p. 176.

- Chiesa di Santa Maria della Piazza ad Ancona (1953-60)
- Cattedrale di Osimo – Ancona (1953-56)
- Duomo di Ivrea (1960)



232. 1937-39, Vittorio Mesturino, *Loggia di San Giovanni, Castello di Rodi, Rodi*, fotografia.
in http://www.artefascista.it/mesturino_vittorio__fascismo__architettur.htm



233. 1937-39, Vittorio Mesturino, *Duomo di Ivrea, Ivrea*, fotografia.
in http://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/2/2e/Duomo_di_Ivrea.JPG

A 5.1	SCHEDA BIOGRAFICA APPROCCIO METODOLOGICO		Scheda n. 1
Nome:	Vittorio		
Cognome:	Mesturino		
Data e luogo di nascita:	1895 -Napoli		
Data e luogo di morte:	1960 - Torino		
Professione:	architetto		
Cronologia essenziale	Evento		
1909	Giunge a Torino per frequentare il corso preparatorio all'Accademia Albertina		
1914	Consegue l'abilitazione all'insegnamento nelle Scuole Tecniche Normali e magistrali del Regno		
114-18	Frequenta il Corso Superiore di Architettura presso l'Accademia Albertina		
1920	Prese il diploma di professore di Disegno Architettonico		
1920	Fu introdotto nell'ambiente intellettuale torinese, iniziando a svolgere la sua attività di libero professionista presso lo studio dell'ingegner Alfredo Premoli		
1919-1920	Segui per Alfredo Premoli la realizzazione di alcune opere quali la villa Bosco in piazza d'Armi, la casa Rey in corso Regina Margherita, la casa Filogamo in via Massena a Torino		
1921	Vinse in concorso per il ruolo di architetto presso la Regia Soprintendenza dell'Arte Medioevale e Moderna per il Piemonte e la Liguria		
1929	Si dedicò alla progettazione di edifici di civile abitazione e la Chiesa del Divin Maestro ad Alba		
1929	Progettò la Palazzina commissionatagli dalla Bocciofila Crimea a Torino		
1929-35	Gli fu affidato l'incarico di professore di "Restauro dei Monumento" che svolse fino al 1935, anno in cui fu richiesta la sua collaborazione dal Governatore del Dodecaneso per il restauro del castello di Rodi, della grande loggia dei Cavalieri e della via dei Cavalieri		
1939-45	Simpegnò nel mettere a punto un'adeguata difesa antiaerea dei monumenti e dei beni mobili. Terminata la guerra, Mesturino s'impegnò nel restauro dei manufatti danneggiati dai bombardamenti promuovendo la tutela di quanto si era conservato e la ricostruzione di ciò che era andato distrutto		

234. 2011, Antonella TIZZANO, *Scheda biografica di Vittorio Mesturino n. 1 secondo il modello predisposto dal "PLR"*.

A 5.1	SCHEDA BIOGRAFICA APPROCCIO METODOLOGICO		Scheda n. 2
Cronologia essenziale	Evento		
1939-45	fu trasferito negli uffici della Soprintendenza delle Marche, dove si dedicò principalmente al restauro di edifici religiosi di epoca medioevale, pur continuando ad occuparsi a distanza, di alcuni interventi, quali il restauro del castello di Serralunga d'Alba (1951) e della Sacra di San Michele, che aveva intrapreso in Piemonte		
1960	Cessò la sua attività di Soprintendente per raggiunti limiti d'età e tornò a Torino, dove continuò a lavorare come libero professionista dedicandosi, tra l'altro, alla prosecuzione di studi inerenti Guglielmo da Volpiano, la Sacra di San Michele e il Duomo di Ivrea		
Osservazioni:			

